

IX LEGISLATURA

III SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Venerdì 30 luglio 2010
(antimeridiana)

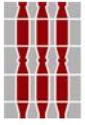
Presidenza del Presidente Eros BREGA

Vice Presidenti: Orfeo GORACCI – Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

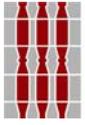
INDICE

| | |
|---|---------------|
| <u>Oggetto n. 1</u> | |
| Approvazione processi verbali di precedenti sedute | pag. 1 |
| Presidente | » 1 |
| <u>Oggetto n. 2</u> | |
| Comunicazioni del Presidente del Consiglio | » 1 |
| Presidente | » 1 |
| <u>Oggetto n. 3</u> | |
| Modificazioni della L.R. 27/01/2010, n. 5 (Disciplina delle modalità di vigilanza e controllo su opere e | |

| | |
|--|---------------|
| costruzioni in zone sismiche) | pag. 5 |
| Presidente | » 5,7 |
| Chiacchieroni, <i>Relatore</i> | » 5 |
| Buconi | » 6 |
| De Sio | » 7 |
| | |
| <u>Oggetto n. 25</u> | |
| Conto consuntivo del Cons. Regionale per l'Esercizio Finanziario 2009 | » 8 |
| Presidente | » 8,9 |
| Lignani Marchesani, <i>Relatore</i> | » 8 |
| | |
| <u>Oggetto n. 4</u> | |
| Modificazione della L.R. 16/02/2010, n. 14 (Disciplina degli istituti di partecipazione alle funzioni delle istituzioni regionali (iniziativa legislativa e referendaria, diritto di petizione e consultazione) | » 9 |
| Presidente | » 9,13 |
| Dottorini, <i>Relatore</i> | » 10 |
| Monacelli | » 11 |
| Cirignoni | » 11 |
| Lignani Marchesani | » 11 |
| Modena | » 13 |
| | |
| <u>Oggetto n. 5</u> | |
| Agenzia regionale umbra per la ricerca socio - economica e territoriale, denominata Agenzia Umbria Ricerche - elezione del Presidente - art. 13 comma 1 - della l.r. 27/03/2000, n. 30 | » 13 |
| Presidente | » 14,15 |
| Dottorini, <i>Relatore</i> | » 14 |
| Lignani Marchesani | » 14 |
| | |
| <u>Oggetto n. 6</u> | |
| Relazione del Comitato regionale per le comunicazioni (Co.Re.Com.) sul sistema delle comunicazioni in ambito regionale e sulla attività svolta nell'anno 2009 | » 16 |
| Presidente | » 16,17 |
| Dottorini, <i>Relatore</i> | » 17 |
| | |
| <u>Oggetto n. 24</u> | |
| Criteri e procedure per la programmazione territoriale dell'offerta di istruzione secondaria di secondo grado in Umbria per gli anni scolastici 2011/2012 e 2012/2013 | » 18 |
| Presidente | » 18,43 |
| Buconi, <i>Relatore</i> | » 18,35 |
| Mantovani | » 23,42 |



| | |
|---------------|---------|
| Brutti | pag. 27 |
| Monacelli | » 30,43 |
| Valentino | » 33 |
| Smacchi | » 35 |
| Zaffini | » 38 |
| Ass. Casciari | » 39 |



IX LEGISLATURA

III SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Venerdì 30 luglio 2010
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Eros BREGA

Vice Presidenti: Orfeo GORACCI – Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

Oggetto n. 26

**Istituzione dell'azienda territoriale per l'edilizia
residenziale della Regione Umbria - ATER regionale**
Presidente

pag. 45

» 45,50,51,
89,90,98
107

Barberini, *Relatore di maggioranza*

» 45,60

Valentino

» 50,103

Mantovani

» 51

Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza*

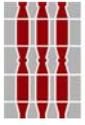
» 52

Stufara

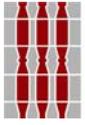
» 60

Dottorini

» 70



| | |
|------------|--------------|
| Monacelli | pag. 73 |
| Buconi | » 77 |
| Cirignoni | » 82 |
| Smacchi | » 84 |
| Modena | » 86,101,104 |
| Locchi | » 89 |
| Ass. Vinti | » 90 |
| De Sio | » 104 |



IX LEGISLATURA III SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE ORFEO GORACCI

La seduta inizia alle ore 10.40.

PRESIDENTE. Colleghi, buongiorno. Vi invito a prendere posto che iniziamo questa seduta.

Prima di iniziare l'esame dell'ordine del giorno, in occasione del rientro di poche ore fa delle salme dei due connazionali del nostro Paese, vittime del tragico evento che si è verificato a Herat in Afghanistan, per dimostrare solidarietà e vicinanza alle loro famiglie, invito il Consiglio regionale a un minuto di silenzio.

Il Consiglio osserva un minuto di silenzio.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57 – comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle sedute del

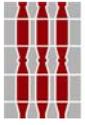
6 e 23 luglio 2010

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'articolo 48 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

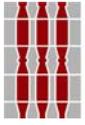
COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'art. 2/bis della legge regionale 21.3.1995, n. 11

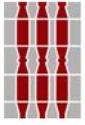


(Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi) e successive modificazioni ed integrazioni, che il Presidente della Giunta regionale, ha emanato i seguenti decreti:

- 1) n. 14 del 03/02/2010, concernente: Legge 29/12/1993, n. 580 e D.M. 24/07/1996, n. 501 – Sostituzione di un componente dimissionario del Consiglio camerale della Camera di Commercio, Industria, artigianato e agricoltura di Perugia;
- 2) n. 16 dell'11/02/2010, concernente: Proroga dell'incarico di Amministratore unico dell'Agenzia di promozione turistica dell'Umbria, ai sensi dell'art. 16 della L.R. 27/12/2006, n. 18 e successive modificazioni ed integrazioni;
- 3) n. 24 del 23/02/2010, concernente: L.R. 07/11/1988, n. 42 e successive modificazioni ed integrazioni – Commissione regionale per l'artigianato – Sostituzione di un componente;
- 4) n. 25 del 24/02/2010, concernente: Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione di partecipazione Umbria Jazz con sede in Perugia – Designazione di due membri effettivi di spettanza della Regione Umbria, ai sensi dell'art. 2 – comma 3 – lett. h) della legge regionale 19/12/2008, n. 21 e dell'Art. 17, comma 1 – dello Statuto della Fondazione medesima;
- 5) n. 28 del 09/03/2010, concernente: L.R. 27/12/2006, n. 18, art. 17 – comma 1, concernente: Comitato di concertazione dell'Agenzia di Promozione Turistica – Sostituzione di un componente dimissionario;
- 6) n. 29 del 09/03/2010, concernente: Nomina del Collegio dei Revisori dei Conti del Consorzio di sviluppo industriale denominato "Consorzio Flaminia Vetus", con sede in Massa Martana (PG), ai sensi dell'art. 17 dello Statuto consortile vigente;



- 7) n. 30 del 12/03/2010, concernente: Comitato tecnico autorità di bacino fiume Tevere – Designazione dei tre membri di spettanza della Regione Umbria ai sensi dell'art. 12 della legge 18/05/1989, n. 183;
- 8) n. 31 del 16/03/2010, concernente: Designazione di tre rappresentanti regionali effettivi e di tre rappresentanti regionali supplenti in seno al Comitato interistituzionale per le competenze nell'ambito del trasporto dell'energia elettrica di cui all'art. 1/sexies, comma 4/bis del D.L. 239/2003, convertito, con modificazioni, dalla legge 290/2003 e successive modificazioni, e dell'art. 2 – comma 1 – del D.M. 23/12/2009;
- 9) n. 32 del 22/03/2010, concernente: L.R. 10/07/1998, n. 23, art. 9 – Commissione medica regionale altri ricorsi di non idoneità alla pratica sportiva – Rinnovo componenti;
- 10)n. 33 del 23/03/2010, concernente: Comitato tecnico Autorità di bacino fiume Arno – Designazione di due membri effettivi di spettanza della Regione Umbria, ai sensi dell'art. 9 del D.P.R. 03/08/2009, n. 140;
- 11)n. 34 del 23/03/2010, concernente: Commissione per la radioprotezione – Costituzione ai sensi dell'art. 3 della L.R. 25/2002 – Triennio 2010/2012;
- 12)n. 36 del 24/03/2010, concernente: L.R. 27/12/2006, n. 18, art. 52/bis – Costituzione della Commissione per le residenze d'epoca;
- 13)n. 55 del 31/05/2010, concernente: Commissione provinciale per l'artigianato di Terni – L.R. 07/11/1988, n. 42 e successive modificazioni – Sostituzione di un componente esperto;
- 14)n. 62 del 09/06/2010, concernente: Comitato tecnico consultivo della polizia locale – modifica componente;



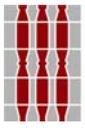
- 15)n. 64 del 18/06/2010, concernente: Assemblea di partecipazione della Fondazione di partecipazione Umbria Jazz, con sede in Perugia – Designazione dei componenti di spettanza della Regione Umbria, ai sensi dell’art. 9 dello Statuto vigente;
- 16)n. 65 del 22/06/2010, concernente: L.R. 28/03/2006, n. 6 e successive modificazioni ed integrazioni, recante: Norme sul diritto allo studio universitario – art. 10/bis – Nomina dell’Amministratore unico dell’ADiSU;
- 17)n. 67 del 28/06/2010, concernente: Nomina della Commissione Tecnica per la formazione e l’aggiornamento dell’elenco regionale dei prezzi negli appalti di opere pubbliche;
- 18)n. 72 del 26/07/2010, concernente: Associazione Centro Studi Città di Foligno – Nomina rappresentante della Regione Umbria nel Consiglio di Amministrazione.

Opportunamente, mi ricordano i supporti degli uffici, che l’elenco dettagliato verrà ora distribuito a tutti i membri del Consiglio regionale.

Significo, altresì, che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell’art. 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente ai seguenti atti:

ATTO N. 46 – INTERROGAZIONE del Consigliere Cirignoni, concernente: “Intendimenti della Giunta regionale ai fini della soluzione dei rilevanti problemi ambientali dovuti agli scarichi degli allevamenti zootecnici presenti nella zona nord del territorio del Comune di Marsciano e alla loro prossimità a centri abitati”;

ATTO N. 60 – INTERROGAZIONE del Consigliere Dottorini, concernente: “Mancata utilizzazione dei fondi per il sostegno allo sviluppo dell’agricoltura biologica stanziati ai sensi dell’art. 3 della legge 07/03/2003 n. 38”.



OGGETTO N. 3

MODIFICAZIONI DELLA L.R. 27/01/2010, N. 5 (DISCIPLINA DELLE MODALITA' DI VIGILANZA E CONTROLLO SU OPERE E COSTRUZIONI IN ZONE SISMICHE)

Relazione della Commissione Consiliare: Il Redigente

Relatore: Consr. Chiacchieroni (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 691 del 10/05/2010

Atti numero: 2 e 2/bis

PRESIDENTE. Relatore è il Presidente della II Commissione: il collega Chiacchieroni. Il disegno di legge è in sede redigente, quindi l'illustrazione verrà fatta dal Presidente Chiacchieroni, seguiranno solo le dichiarazioni di voto. A lei la parola.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*) – *Relatore*

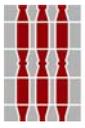
Con Legge n. 5/2010 la Regione ha provveduto a disciplinare modalità e criteri per l'esercizio delle funzioni di vigilanza e controllo in zone sismiche.

L'atto sottoposto all'esame del Consiglio regionale provvede alla modifica dell'articolo 18, comma 1, collaudo statico della legge n. 5 sopra richiamata. Tale modifica si è resa necessaria a seguito dell'impugnativa effettuata dal Consiglio dei Ministri con propria deliberazione del 19 marzo 2010, in ordine alla disposizione sui collaudi contenuti nell'articolo 18, comma 1, medesimo.

Con l'impugnativa è stato disposto ricorso avanti alla Corte Costituzionale che ha rilevato sia il contrasto con la normativa statale (legge 1086 del 5 novembre 1971) sia la competenza statale esclusiva in materia di pubblica incolumità.

Sostanzialmente, l'impugnativa riguarda quelle disposizioni che stabiliscono la non assoggettabilità al collaudo statico degli interventi di riparazione o di quelli locali che interessano elementi isolati e la possibilità in capo alla Regione di escludere dal collaudo statico eventuali altre tipologie edilizie.

La Giunta regionale ha ritenuto opportuno accogliere i motivi dell'impugnativa provvedendo tempestivamente alla modifica dell'articolo 18, che è stato riformato con



l'estensione del collaudo statico a tutti gli interventi previsti dal disposto normativo legge regionale 5/2010.

Il disegno di legge sottoposto all'esame del Consiglio consta di un unico articolo esaminato e approvato all'unanimità dei presenti nella II Commissione in sede redigente, secondo la procedura prevista dall'articolo 28 del Regolamento interno, riservando all'Aula la votazione finale. La II Commissione ha autorizzato altresì lo svolgimento in Aula di relazione e ha incaricato il sottoscritto a riferire in Consiglio.

Do lettura della modifica dell'articolo 18: "per tutti gli interventi edilizi di cui all'articolo 7, comma 1, e dell'articolo 8, comma 2, è necessario effettuare il collaudo statico volto ad accertare che la realizzazione degli interventi avvenga in conformità a quanto previsto dal progetto. Il collaudo statico è normalmente eseguito in corso d'opera, tranne i casi particolari in cui tutti gli elementi portanti principali siano ancora ispezionabili, controllabili e collaudabili a opere ultimate.

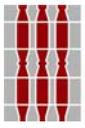
PRESIDENTE. Grazie al Relatore Presidente Chiacchieroni. Chiedo ai colleghi se ci sono dichiarazioni di voto. Collega Buconi, a lei la parola.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*)

Il voto favorevole del gruppo Socialisti e Riformisti a questo atto, con un invito – ho avuto modo già di parlarne con il collega Chiacchieroni – che dopo un po' dall'entrata in vigore di questa normativa, di queste modifiche, occorrerà procedere fra qualche mese a fare una verifica sullo stato di attuazione di quanto previsto e sullo stato dell'arte circa l'espletamento di queste funzioni da parte degli uffici competenti e delle province.

Siccome è verosimile già oggi che la mole è cospicua e già le pratiche giacenti sono abbastanza, credo che vada presa in considerazione, vada fatta una riflessione su quanto anche proposto dalla Provincia di Perugia rispetto a un'esigenza di semplificare qualche procedura sulle cosiddette "pratiche di minor entità". La questione dovrà essere ovviamente approfondita, ma solo per dire che credo vada previsto nel prosieguo dei nostri lavori un momento di verifica e un approfondimento su questa materia. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Buconi. Il Collega De Sio ha chiesto la parola, ne ha



facoltà.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*)

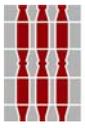
Per dichiarazione di voto, essendo appunto in redigente per l'approvazione dell'articolo che, come veniva ricordato dal Presidente Chiacchieroni, è il recepimento di fatto di quanto eccepito da parte del Governo rispetto alle norme già approvate e quindi ben sicuramente questo aspetto sul quale condividiamo.

Rimane, come ricordava poco fa il Consigliere Buconi, questo aspetto sul quale la stessa Commissione si è impegnata, che è quello di verificare anche rispetto a quelle che saranno le nuove competenze, quindi che le Province dovranno svolgere, quale possa essere la dotazione organica e quali possono essere i coinvolgimenti delle categorie professionali in questo compito. Dai nostri rilievi, dalle nostre prime risultanze degli approfondimenti fatti anche all'interno della Commissione, ne scaturisce una platea più vasta delle figure professionali di cui le Province si dovranno dotare.

Credo che sotto questo profilo anche una raccomandazione, che naturalmente non c'entra nulla con l'articolo che viene approvato, che serve semplicemente a rendere efficace la norma, però una raccomandazione debba accompagnare questo nuovo tipo di funzione che le Province dovranno svolgere. Ci sono professionalità adeguate all'interno delle strutture provinciali, delle amministrazioni provinciali. La Regione può, a sua volta, fare da supporto con i suoi strumenti tecnici. Bisogna evitare quello che invece mi è parso di aver colto in alcune realtà provinciali, e cioè quella del ricorso a una sorta di assunzioni, seppur temporanee, per svolgere questo tipo di funzioni. Siccome questa non è una funzione temporanea, è una funzione che tra l'altro dovrà essere strutturata per gli anni a venire per ogni tipo di costruzione, io credo che bisognerebbe innanzitutto vedere sia dall'Amministrazione regionale sia nelle Amministrazioni provinciali, quali siano le dotazioni organiche e tecniche capaci di poter assolvere a questo compito.

Credo che sia un principio di sussidiarietà, anche questo nello svolgimento dei compiti, che tra Province e Regione debba essere attuato.

PRESIDENTE. Grazie al Consigliere De Sio. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi, non vedo richieste, poniamo in votazione l'atto. Si vota.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Su sollecitazione del collega Vice Presidente, sperando che l'Aula non abbia contrarietà rispetto a questo, per ragioni di esigenza tecnica con gli uffici, passiamo all'oggetto n. 25.

OGGETTO N. 25

CONTO CONSUNTIVO DEL CONS. REGIONALE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2009

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto interno

Iniziativa: U.P. Delib. n. 430 del 27/04/2010

Atti numero: 33 e 33/bis

PRESIDENTE. Relatore è il Consigliere Lignani Marchesani, a lei la parola.

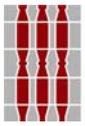
Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*) – *Relatore*

È un'esigenza di natura tecnica quella di mandare agli uffici quanto prima l'approvazione del consuntivo 2009 del bilancio del Consiglio regionale.

La I Commissione, nella seduta del 21 luglio, ha esaminato il conto consuntivo del Consiglio regionale concernente l'esercizio finanziario 2009.

Come previsto dal Regolamento interno di contabilità, il conto consuntivo è approvato dall'Ufficio di Presidenza su proposta del Segretario Generale, e risulta corredato da una relazione del Collegio dei Revisori dei Conti.

Il conto consuntivo riporta i risultati della gestione del bilancio che si sostanzia in un avanzo di amministrazione di € 681.542,79, contabilizzati nel bilancio del Consiglio regionale anno 2009. Al tempo stesso, sono allegati i quadri riepilogativi delle entrate e delle spese dei vari gruppi consiliari, il conto consuntivo del fondo di previdenza dei



consiglieri regionali, il conto del patrimonio del Consiglio regionale.

Si propone, quindi, al Consiglio l'approvazione del conto consuntivo esercizio 2009, ricordando che, ai sensi dell'articolo 47, comma 2, del vigente Statuto, tale atto è approvato dal Consiglio regionale a maggioranza assoluta dei suoi componenti ed è incluso nel rendiconto generale dell'Amministrazione regionale.

Inoltre, con il presente atto si autorizza l'iscrizione della maggiore quota di € 681.542,78 quale avanzo di amministrazione accertato nel bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario del 2010.

Ciò premesso, la I Commissione, in tale seduta, ha espresso all'unanimità dei presenti parere favorevole sull'atto stesso incaricando il sottoscritto di riferire in Consiglio. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Lignani Marchesani. È aperta la discussione, se ci sono interventi da parte dei colleghi Consiglieri.

Chiusa la discussione. Se ci sono dichiarazioni di voto. Non ci sono dichiarazioni di voto. Poniamo in votazione l'atto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 4

MODIFICAZIONE DELLA L.R. 16/02/2010, N. 14 (DISCIPLINA DEGLI ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE ALLE FUNZIONI DELLE ISTITUZIONI REGIONALI (INIZIATIVA LEGISLATIVA E REFERENDARIA, DIRITTO DI PETIZIONE E CONSULTAZIONE)

Relazione della Commissione Consiliare: I Redigente

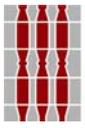
Relatore: Consr. Dottorini (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Dottorini e Monni

Atti numero: 58 e 58/bis

PRESIDENTE. Siamo in sede redigente. Relatore il Consigliere Dottorini.



Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)
– *Relatore*

Con questo disegno di legge si propone la modifica dell'articolo 65 della legge regionale 14/2010 concernente "Disciplina degli istituti di partecipazione alle funzioni delle istituzioni regionali, iniziativa legislativa e referendaria diritto di petizione e consultazione".

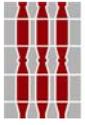
La legge regionale 14 ha ricondotto a un unico testo legislativo la disciplina degli istituti di partecipazione alle funzioni legislative referendarie del diritto di petizione e della consultazione e ha eliminato la consultazione obbligatoria sulla base della richiesta effettuata da tre commissari, un quinto dei consiglieri entro tre giorni dall'assegnazione dell'atto.

La presente proposta di modifica prevede l'eliminazione del principio secondo cui la consultazione riguarda tutti gli atti all'esame della Commissione, a meno che sia espressamente esclusa con voto della maggioranza dei componenti della stessa Commissione. Inoltre, è tesa a consentire lo svolgimento della consultazione in una delle varie modalità individuate dalla legge regionale 14/2010 (audizioni, incontri consultivi pubblici, pareri scritti) nel caso in cui tre componenti della Commissione o un quinto dei consiglieri assegnati alla Regione ne facciano richiesta al Presidente della Commissione stessa entro e non oltre due giorni lavorativi dalla diramazione dell'ordine del giorno.

Diversamente che nel passato, la consultazione richiesta da tre componenti o un quinto dei consiglieri non deve più essere necessariamente svolta nella forma dell'incontro consultivo pubblico, ma le modalità della consultazione sono decise a maggioranza dei consiglieri presenti tra quelle previste dalla legge regionale 14 stessa.

Ciò premesso, la I Commissione, nella seduta del 7 luglio 2010, ha esaminato in sede redigente, ai sensi dell'articolo 28 del Regolamento interno, la proposta di legge e ha approvata all'unanimità dei presenti l'unico articolo di cui consta la legge, così come risulta emendata, incaricando di riferire al Consiglio il sottoscritto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Dottorini. Essendo in sede redigente, ci sono solo le dichiarazioni di voto, per chi ne vuole eventualmente usufruire. Collega Monacelli ha chiesto la parola, ne ha facoltà.



Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)

Come dichiarazione di voto, signor Presidente, io non sono favorevole alla proposta di modifica di questo atto perché ritengo che sia un atteggiamento censorio nei confronti dello strumento partecipativo. Ritengo che la norma precedente fosse stata ben più rispettosa dei criteri della partecipazione popolare. Questo è un ritorno al passato che non ci convince affatto. Limitare con degli strumenti o dei cavilli burocratici in qualche maniera pone in una serie di difficoltà anche i gruppi monocratici quali sono presenti in questo Consiglio regionale.

Per queste ragioni ritengo appunto di non dover sostenere la proposta di modifica così come è stata presentata. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie alla collega Monacelli. Ha chiesto la parola il collega Cirignoni, ne ha facoltà.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*)

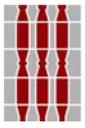
Anche da parte mia non sono favorevole a questa modifica della legge perché la riteniamo una modifica che va a ledere i principi di trasparenza, di partecipazione, che devono essere sempre ben presenti nella nostra democrazia e anche in Umbria. Ci sembra un ritorno a chiudersi nel palazzo in un momento in cui invece molte scelte dovrebbero essere condivise con le parti sociali.

Si va anche poi a incidere su un principio, che era stabilito dal vecchio articolo, con il quale chi voleva non rendere pubblica, non quindi procedere ad audizioni e a consultazioni pubbliche doveva prendersene la responsabilità politica. Per questo noi siamo totalmente contrari a questa modifica. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Cirignoni. Ha chiesto la parola il collega Lignani Marchesani.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*)

Io credo che qualche minuto debba invece essere speso per quanto concerne



l'approvazione di questa norma perché penso che in tutta la loro buona fede ai colleghi Monacelli e Cirignoni sia forse sfuggita la portata procedurale di questa norma. E quindi credo che sia opportuno prendere la parola perché qualche Pierino non si svegli magari nel tardo pomeriggio e in qualche redazione decida di scrivere l'ennesimo inciucio tra maggioranza, opposizione e quant'altro con pochi puri folli.

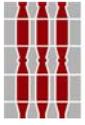
Io credo, invece, che se è vero quello che ha detto il collega Cirignoni che non bisogna prendere responsabilità, ma è giusto che la partecipazione ci sia sempre, è anche vero che lo strumento di partecipazione non può essere ostaggio delle maggioranze consiliari.

Questa modifica della norma che, ahinoi, me ne prendo la responsabilità nella passata legislatura, è passata sotto il naso in un momento in cui magari si parlava di legge elettorale ed eravamo in altre faccende affaccendati, in realtà, permette alle opposizioni di attivare il meccanismo senza essere ostaggi della maggioranza.

Il mantenimento dello *status quo* che oggi noi andiamo a modificare permette a tre commissari di poter chiedere la partecipazione. È vero che formalmente poteva sembrare il contrario, ovvero che la partecipazione c'era sempre, fatto salvo che la Commissione non dia parere contrario, ma è anche vero che con la legge precedente, con la legge che fino ad oggi è in vigore bastava che la maggioranza non volesse farla, si metteva d'accordo, e la partecipazione non c'era più.

Credo che, per la precisione, come diceva qualcuno, bisogna sottolineare che il tornare all'origine forse non è il massimo, nel senso che potevano anche essere attivati strumenti maggiori, ma è sicuramente un passo avanti per garantire invece che la partecipazione ci sia.

Invito a riflettere i colleghi dell'opposizione su un atto che invece dà più strumenti all'opposizione medesima per poter in qualche modo fare un rapporto diretto con i cittadini in un momento in cui – abbiamo letto la stampa anche ieri – un rinnovato presunto patto per lo sviluppo chiude nei sentieri della Giunta quello che è la concertazione tra parti sociali e politica. Dobbiamo fare in modo che a prescindere dalla dialettica maggioranza-opposizione la partecipazione del Consiglio regionale, il confronto del Consiglio regionale con le parti sociali possa avere più strumenti possibili per fare in modo di ridare centralità a quest'Aula. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie al collega Lignani Marchesani. Ci sono altri che chiedono di intervenire per dichiarazione di voto? Non vedendo altre richieste, passiamo alla votazione dell'atto... Scusi. La collega Modena. A lei la parola.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*)

Presidente, chiedo cinque minuti di sospensione per un confronto con i colleghi dell'opposizione, prima della votazione.

PRESIDENTE. Cinque minuti di sospensione si accordano sempre, chiedendole di rispettare i tempi.

La seduta è sospesa alle ore 11.11.

La seduta riprende alle ore 11.17.

PRESIDENTE. Colleghi, se riprendiamo posto, proseguiamo i lavori del Consiglio. Eravamo in fase di annunciata votazione, quindi possiamo procedere alla votazione dell'oggetto n. 4. Votazione aperta.

PRESIDENTE. Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

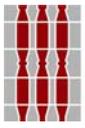
OGGETTO N. 5

AGENZIA REGIONALE UMBRA PER LA RICERCA SOCIO-ECONOMICA E TERRITORIALE, DENOMINATA AGENZIA UMBRIA RICERCHE – ELEZIONE DEL PRESIDENTE - ART. 13 - COMMA 1 - DELLA L.R. 27/03/2000, N. 30

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consr. Dottorini (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo



Iniziativa: U.P. Delib. n. 16 del 06/07/2010

Atti numero: 63 e 63/bis

PRESIDENTE. La relazione è della I Commissione consiliare, relatore è Dottorini. Ricordo che la votazione su questo atto si effettuerà per chiamata nominale a scrutinio segreto. La parola a Dottorini.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)
– *Relatore*

La Legge regionale n. 30 del 27 marzo 2000 stabilisce che sono organi dell'Agenzia Umbria Ricerche il Presidente, il Comitato scientifico-istituzionale e il Revisore dei conti, i quali durano in carica per il periodo della legislatura regionale.

La Legge regionale 11/95, all'articolo 15, disciplina la scadenza degli organi, la cui durata in carica è indicata con generico riferimento alla durata del Consiglio regionale della legislatura.

Ai sensi dell'articolo 13 della Legge regionale n. 30/2000, spetta al Consiglio regionale provvedere all'elezione del Presidente su proposta del Presidente della Giunta regionale.

Con nota dell'11 giugno 2010 il Presidente della Giunta regionale, tenuto conto della scadenza dell'organo, ha avanzato la proposta indicando nella persona del prof. Claudio Carnieri il Presidente dell'agenzia.

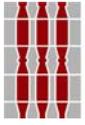
Ciò premesso, la I Commissione, nella seduta del 14 luglio 2010, ha esaminato la proposta dell'Ufficio di Presidenza e ha deciso a maggioranza, con l'astensione della minoranza, di trasmettere l'atto all'Aula.

La Commissione, nell'autorizzare lo svolgimento orale della relazione, ha incaricato il sottoscritto di riferire al Consiglio.

PRESIDENTE. Grazie al Presidente Dottorini Ha chiesto la parola il collega Lignani Marchesani, ne ha facoltà

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*)

Questa è una di quelle procedure arcaiche per cui il Consiglio regionale è chiamato



solamente ad approvare o a non approvare una proposta della Giunta regionale.

Credo che, oltre che il meccanismo farraginoso e poco rispettoso del Consiglio, ma questa è la legge, “*dura lex, sed lex*”, e a prescindere dalla proposta fatta dalla Giunta regionale, quella del professor Claudio Carnieri che – parlo ovviamente in questo caso a titolo personalissimo – ha luci e ombre nel suo curriculum. L’ombra iniziale: aver partecipato, aver condiviso i moti del 1960 contro il Governo Tambroni, per quanto mi riguarda, è un’ombra, non è una luce. (*Intervento fuori microfono del Cons. Brutti: “Aveva sedici anni...”*) L’ha scritto lui sul curriculum, non l’ho scritto io. La seconda questione sicuramente essere stato allievo di Ugo Spirito – almeno lui lo dichiara e non ho motivo per non crederci – è sicuramente una luce.

Ma a parte questo, il problema rimane anche più strutturale, rimane un problema di riforme, e rimane anche un problema di gestione del rinnovo di questi enti da parte della Giunta regionale, ovviamente non con coerenza.

Crediamo che l’AUR dovesse essere ricompreso in un processo di razionalizzazione, visto che ci sono tanti doppioni, ci sono tante materie che si intersecano, con l’ISUC, con il Centro studi giuridici e politici, certo questi due organi del Consiglio regionale e non della Giunta, ma che sicuramente dovevano andare a un progetto di razionalizzazione sia per limare i costi sia per fare veramente la Regione leggera. A questo aggiungiamo che la Giunta regionale e non noi, proprio volendo andare avanti in queste presunte riforme, con cui oggi si comincia con un pannicello caldo con l’ATER, diciamo che alcuni amministratori ha voluto prorogarli fino alla fine dell’anno in attesa di ragionare su quello che fare di agenzie importanti, come l’APT, come l’ARUSIA, mentre qui si è voluto proseguire in via diretta come un treno.

Il centrodestra sta elaborando una proposta di razionalizzazione degli organi socioculturali (chiamiamoli impropriamente così) e la presenterà in autunno. Adesso ci sembra inopportuno andare spediti a una rinomina per cinque anni di un organo su cui invece avremmo dovuto discutere. Per questo motivo non approviamo la proposta della Giunta regionale e voteremo no alla sua proposta. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Lignani Marchesani. Se non ci sono altri interventi, passiamo alla votazione a scrutinio segreto e il collega De Sio provvederà alla chiamata.



Ricordo che il candidato a Presidente dell'Agencia Umbria Ricerche proposto dalla Giunta regionale è il Prof. Claudio Carnieri.

Il Consigliere Segretario De Sio procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

Si procede quindi allo spoglio delle schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--|----|
| Presenti | 26 |
| Votanti | 26 |
| Schede bianche | 3 |
| Voti favorevoli alla proposta Carnieri | 14 |
| Voti contrari | 9 |

Proclamo eletto il professor Claudio Carnieri.

OGGETTO N. 6

**RELAZIONE DEL COMITATO REGIONALE PER LE COMUNICAZIONI (CO.RE.COM.)
SUL SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI IN AMBITO REGIONALE E SULLA ATTIVITA'
SVOLTA NELL'ANNO 2009**

Relazione della Commissione Consiliare: I

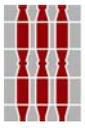
Relatore: Consr. Dottorini (relazione orale)

Tipo Atto: Atto da sottoporsi all'Assemblea ai fini del solo esame

Iniziativa: Atto ex art. 27 della L.R. 11/01/2000, n. 3 (istituzione del Comitato regionale per le comunicazioni - Co.Re.Com.)

Atti numero: 35 e 35/bis

PRESIDENTE. La relazione è della I Commissione consiliare; relatore è il Presidente Oliviero Dottorini. Preciso che l'atto è da sottoporsi all'Assemblea al fine del solo esame.



Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)
– *Relatore*

Presidente, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, della Legge regionale n. 3 dell'11 gennaio 2000, il Co.Re.Com. è tenuto a presentare entro il 31 marzo di ogni anno al Consiglio regionale e alle autorità una relazione sul sistema delle comunicazioni in ambito regionale con particolare riferimento al settore radiotelevisivo, nonché sull'attività svolta nell'anno precedente, dando conto nella stessa anche della gestione della propria dotazione finanziaria sia per la parte relativa alle funzioni proprie sia per quella relativa alle funzioni delegate.

In data 18 giugno 2010 il Co.Re.Com. ha presentato al Consiglio la relazione sopra indicata. La relazione illustra: il sistema radiotelevisivo in Umbria; l'emittenza radiotelevisiva locale e l'intervento pubblico; le funzioni delegate; le funzioni proprie svolte dal Co.Re.Com. nel 2009; le altre attività svolte dal Co.Re.Com. nel 2009; il concorso Festival nazionale di produzioni delle emittenti televisive "Comunicare in Umbria"; le attività di stage; nonché rendiconto finanziario dell'anno 2009 nel quale si è registrato un incremento di spese dovute principalmente all'aumento dell'indennità dei componenti del Co.Re.Com., legati alle indennità dei consiglieri regionali, ai versamenti INPS e IRAP dei componenti stessi e dei collaboratori professionali.

Pertanto, il finanziamento globale inizialmente previsto si è reso insufficiente e risulta nel conto consuntivo del Consiglio regionale per l'anno 2009 pari a € 385.087.

Ciò premesso, la I Commissione, nella seduta del 7 luglio, ha preso atto della relazione dell'attività presentata dal Co.Re.Com. e constatata la previsione degli oneri di competenza a carico del bilancio del Consiglio regionale ha deciso unanimemente di esprimere parere favorevole sull'atto medesimo e di trasmetterlo al Consiglio per l'ulteriore seguito incaricando il sottoscritto di relazionare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Collega Dottorini. È aperta la discussione.

Se non ci sono interventi, come sembra, dichiaro chiusa la trattazione dell'argomento. Passiamo al punto successivo.



OGGETTO N. 24

CRITERI E PROCEDURE PER LA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE DELL'OFFERTA DI ISTRUZIONE SECONDARIA DI SECONDO GRADO IN UMBRIA PER GLI ANNI SCOLASTICI 2011/2012 E 2012/2013

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore: Consr. Buconi (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 931 del 28/06/2010

Atti numero: 78 e 78/bis

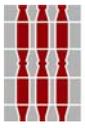
PRESIDENTE. Relazione della III Commissione consiliare; relatore è il Presidente Buconi. A lei la parola.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*) –
Relatore

Trattasi di un atto di programmazione annuale che incide sull'organizzazione scolastica. Rispetto agli atti degli anni precedenti quest'anno le note di indirizzo programmatico proposte dalla Giunta, approvate a maggioranza in Commissione, e proposte oggi all'attenzione dell'Aula riguardano gli indirizzi scolastici e non il dimensionamento scolastico. Dico questo perché il Consiglio regionale ha avuto modo di occuparsi negli anni passati, forse lo dovrà fare anche quest'anno, non so quali saranno le proposte di piano che perverranno dalle amministrazioni provinciali, negli anni passati è intervenuta a seguito della riforma Gelmini sul dimensionamento scolastico, cioè l'accorpamento di edifici scolastici o riduzioni di offerta formativa al loro interno.

Quest'anno ci occupiamo appunto di indirizzi perché ci si occupa nell'atto di programmazione di indirizzi scolastici. Ricordo, così come è riportato nel documento istruttorio, che a seguito degli effetti riformatori sono state diminuite 313 unità nella regione dell'Umbria per quanto riguarda l'organico del personale docente; questo comporterà sicuramente una riorganizzazione dell'offerta formativa all'interno degli istituti scolastici.

Quello che si era sempre detto negli anni passati si sta puntualmente avverando. Va bene tutta la concertazione, la discussione che ha avuto degli sviluppi nel corso del tempo nella



Conferenza Stato-Regioni, ma essendo rimasti sempre invariati i saldi di bilancio previsti dal Ministro Tremonti per quanto riguarda le risorse al sistema scuola italiano, poi di fatto la riforma l'avrebbe fatta l'economia e non la scuola. Quando si sottraggono unità docenti e poi personale anche non docente e tutto il resto così importanti, la riorganizzazione, purtroppo, per canali indiretti, avviene da sé.

Questa riduzione di organico comporterà una valutazione da parte delle scuole dei singoli istituti scolastici, ma anche delle amministrazioni comunali, delle amministrazioni provinciali e da ultimo della Regione dell'Umbria su come ridefinire la riorganizzazione dell'offerta formativa circa gli indirizzi o da accorpate all'interno degli stessi plessi, ma può darsi – qualche caso in realtà, probabilmente, ci sarà – anche una diversa organizzazione non solo all'interno dei plessi scolastici, ma proprio tra vari istituti perché la coperta sarà diventata troppo corta.

Pertanto, non si dà gli aspetti generali di programmazione riferiti alla riforma sul dimensionamento degli edifici scolastici (i famosi numeri 900, 500, 300, zone montane eccetera) non sono direttamente affrontati in questi criteri di indirizzo proposti dalla Giunta regionale, però indirettamente saranno presenti sicuramente nelle richieste che verranno dalle singole istituzioni scolastiche e dalle amministrazioni comunali e quindi vedremo poi come le amministrazioni provinciali prima e noi poi dovremo affrontarli.

La parte saliente, centrale, per quanto riguarda questo atto, sono gli indirizzi generali di programmazione dell'offerta formativa.

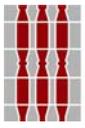
Alla luce di quanto esposto, i criteri e le procedure che la Giunta regionale tende ad adottare nella programmazione territoriale, che dovrà tenere conto dei seguenti indirizzi generali:

riequilibrio dell'offerta formativa sul territorio, prevedendo eventuali integrazioni ed evitando in ogni caso interferenze e sovrapposizioni;

gradualità, è opportuno procedere a un graduale riallineamento al riordino dell'istruzione secondaria superiore;

compatibilità con le strutture, le risorse strumentali e le attrezzature esistenti o disponibili non solo per quanto riguarda il primo anno ma per l'intero percorso formativo;

attenzione all'istruzione tecnico-professionale in quanto caratterizzata da uno stretto collegamento con il mondo del lavoro e con i fabbisogni professionali del territorio.



Questo aspetto, che può sembrare marginale, è in realtà molto importante perché gli indicatori economici di previsione, oggi a nostra disposizione, sono contrastanti, non consentono una lettura unitaria che farà chiaramente capire per i prossimi dieci, quindici anni, perché se ragioniamo di processo formativo per l'istruzione tecnico-professionale legata e correlata alle possibilità di sbocco occupazionale sul mercato del lavoro, occorre fare previsioni pluriennali per quanto riguarda gli andamenti economici.

Oggi non si capisce chiaramente dalla crisi che cosa uscirà e come ne usciremo e quali settori ne usciranno rafforzati e quali ulteriormente penalizzati, per cui anche fare in campo dell'istruzione tecnico-professionale una previsione circa l'assorbimento come mercato del lavoro dei neo diplomati non è un'impresa assolutamente facile.

Inoltre, eventuali interventi di ridefinizione e di razionalizzazione delle presenze formative dovranno comunque tendere a:

valorizzare i precedenti investimenti di saperi e di esperienze, tenendo conto della vocazione della scuola, del *background* educativo, che in certi casi ne ha fatto un punto di riferimento territoriale;

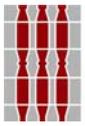
garantire un'offerta formativa sostenibile in rapporto alle risorse disponibili, stabile nel lungo periodo e didatticamente di qualità;

valutare il bacino di utenza per dare prospettive di consolidamento e crescita di nuovo indirizzo di studio, quindi garanzia all'autonomia scolastica;

verificare l'impatto avuto delle confluenze tabellari, anche in termini di numerosità di classi e di iscritti, specie laddove la tipologia di offerta risultante dalla conversione rischia di indebolire l'offerta, la scuola, l'autonomia a causa di una sua eccessiva frammentazione su uno stesso territorio.

Quando si parla di confluenze tabellari, si parla di quell'operazione che l'Ufficio scolastico regionale necessariamente deve fare, sentiti rispetto al piano che approveremo come Regione dell'Umbria perché quella forte riduzione di organici porterà a un accorpamento delle classi, e quindi a delle cosiddette "confluenze tabellari", oltre che a una ridefinizione con una drastica diminuzione, e su questo debbo dire sì forse necessaria ed esemplificativa, dei vari indirizzi perché la pleora degli indirizzi e delle sperimentazioni in atto effettivamente qualche problema lo stava creando.

Inoltre, la programmazione territoriale degli indirizzi di studio dell'istruzione secondaria



superiore deve innanzitutto essere svolta tenendo presenti gli ambiti funzionali territoriali, perché ovviamente un'offerta deve essere equilibrata sull'intero territorio provinciale.

Circa le Province, alle quali è demandata per legge l'approvazione dei piani provinciali, sulla base dei quali dovremo fare il piano regionale, nell'atto è ben descritto, in sede di Commissione, di intesa con l'Assessore Casciari, abbiamo evidenziato questa questione: sussiste da tempo una discussione circa le competenze tra Regione e Province relativamente all'approvazione dei piani scolastici, discussione presente anche in altre regioni italiane.

Al fine di rendere chiari ruoli, competenze e percorsi partecipativi, durante la discussione in III Commissione consiliare, alla quale ha partecipato l'Assessore Casciari, si è convenuto, da un lato, che la Giunta regionale giunga quanto prima alla definizione degli organismi dirigenti degli ambiti territoriali, di cui al Decreto Legislativo 112/98, articolo 138, comma 1, lettera c), recepito con delibera di Giunta di Consiglio regionale 40 del 15.12.2005. Abbiamo gli ATI, ma non abbiamo ancora oggi gli organismi dirigenti e decisionali, ATI scolastici parlo.

Dall'altra, si è convenuto che il Servizio legislativo del Consiglio regionale e i competenti uffici dell'Assessorato regionale e delle Province di Perugia e Terni concordino per i prossimi anni la definizione dell'iter procedurale da seguire per addivenire alla formulazione dei piani scolastici.

Pertanto, questo l'oggetto del dispositivo degli indirizzi finali. Su emendamento proposto dalla Commissione consiliare, accolto dalla Giunta regionale, si è provveduto a una modifica delle date originariamente previste in delibera, cioè: entro il 25 settembre dovranno essere presentate contemporaneamente alla Provincia e all'Ufficio scolastico regionale le richieste formulate dalle istituzioni scolastiche e dagli enti locali competenti.

Successivamente, le Province, a seguito di partecipazione, entro il 25 novembre, dovranno predisporre i piani scolastici, seguendo ovviamente alcuni criteri:

valutazione complessiva dell'andamento demografico riferito alla fascia d'età corrispondente alla scuola secondaria di secondo grado;

verifica ed efficacia dell'offerta formativa nei diversi ambiti del territorio di competenza in relazione ai bisogni formativi e di mercato;

presenza delle diverse tipologie di scuola secondaria superiore, corsi e indirizzi;



individuazione in ciascuno degli ambiti di territorio provinciale di una distribuzione qualitativamente equivalente delle diverse tipologie di offerta di istruzione secondaria superiore, realizzate mediante l'istituzione di nuovi e diversi indirizzi in singole istituzioni scolastiche, già esistenti, oppure tramite l'aggregazione su base territoriale di diversi indirizzi in un'unica istituzione scolastica;

adeguatezza della rete dei trasporti.

Ha provveduto la Commissione a emendare un altro punto, cioè eventuali nuovi indirizzi possono essere istituiti solo con documentate motivazioni dell'istituto scolastico e del territorio condivise dalla Provincia e tenuto conto delle previsioni relative agli organici, secondo i seguenti criteri:

possibilità di istituire un nuovo indirizzo si esercita a condizione che per la classe prima o comunque per le classe iniziali dell'indirizzo vi sia un numero di iscritti di norma pari almeno a 27 allievi e a non più di 20 alunni in presenza di un allievo disabile, fatte salve le deroghe per i comuni montani. Queste due precisazioni sono frutto dell'emendamento approvato in Commissione.

Nuova attivazione potrà usufruire delle corrispondenti aule, attrezzature e laboratori già attualmente a disposizione.

La specificità del corso e il profilo di uscita devono essere coerenti con l'identità dell'istituto.

La proposta di attivazione del corso si dovrà collocare nell'ambito del programma di sviluppo socio-economico del territorio provinciale.

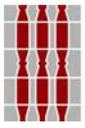
L'attivazione di nuovi indirizzi nel territorio di confine non dovrà basarsi sulla competitività tra di essi.

Il limite massimo di 900 alunni potrà essere superato dagli istituti insistenti in area ad alta densità demografica.

L'unificazione degli istituti di secondo grado si realizzerà prioritariamente tra istituti della medesima tipologia.

Di norma, non sarà possibile istituire ulteriori nuovi indirizzi di studio in istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado stabilmente sovradimensionate, con più di 900-1.000 alunni nell'ultimo triennio.

Di norma, per l'attivazione dei licei musicali, articolati sul singolo percorso educativo nelle



due sezioni musicali e coreutiche, andrà verificata la presenza di idonee strutture scolastiche insonorizzate in possesso di dotazioni strumentali eccetera eccetera.

Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale procede con proprio provvedimento a dare esecuzione al piano regionale con effetto dal primo settembre, quindi 2011 per quanto ci riguarda.

Entro il 31 dicembre il Consiglio regionale provvede all'approvazione del Piano regionale. Questo documento è stato approvato con parere favorevole della III Commissione consiliare nella seduta del 22 luglio, con atto n. 78, ma con voto favorevole della maggioranza dei presenti e con numero 4 astenuti.

Una rettifica materiale, credo errore proprio di battitura, sul testo, se non vado errato: laddove questo piano come è indicato chiaramente dalle date ha una valenza biennale nelle date c'è corrispondenza con questo indirizzo, ma nella declaratoria si parla di triennale, se riesco a ritrovare la pagina... Solo per comunicare che sul documento istruttorio, a un certo punto, a pagina 4, nel terzultimo capoverso, c'è scritto: "si sottolinea che i criteri preposti con il presente atto hanno una valenza triennale, anni scolastici 2011/2012 e 2012/2013"; solo per precisare che è esatto "2011/2012 e 2012/2013", quindi hanno valenza biennale e non triennale. Per dare soltanto atto che è giusta la data espressa in numeri, e non quella espressa in lettere, quindi è un piano a "valenza biennale".

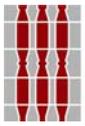
Con queste precisazioni chiedo all'Aula l'approvazione dell'atto 78: "Criteri e procedure per la programmazione territoriale dell'offerta di istruzione secondaria di secondo grado in Umbria per gli anni scolastici 2011/2012 e 2012/2013".

Per quanto non espressamente da me detto, ovviamente, faccio riferimento agli atti di cui alla pratica di Consiglio. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Buconi. È aperta la discussione. Ha chiesto di intervenire il collega Mantovani, ne ha facoltà.

Massimo MANTOVANI (*Popolo della Libertà*)

Signor Presidente, colleghi Consiglieri, noi manterremo nell'Aula il voto di astensione che abbiamo dato in Commissione su questo atto, che è molto a maglie larghe, e che secondo



noi difficilmente interverrà sulle carenze e anomalie del nostro sistema scolastico regionale, in quanto già nel passato si sono evidenziate alcune questioni di carattere specifico e di carattere generale.

Il primo è che non tutte le zone della nostra regione hanno un'offerta formativa omogenea, quindi su tutto il territorio regionale. Abbiamo molti studenti nell'Alta Valle del Tevere che vanno regolarmente a iscriversi nelle scuole toscane, anche nella zona del lago; anche nel sud dell'Umbria ci sono situazioni fortemente sbilanciate, compresa la provincia di Terni, dove nell'ultimo piano di dimensionamento scolastico, che venne votato da questo Consiglio regionale, emersero parecchie perplessità e contrarietà.

Riteniamo che da questo punto di vista l'atto che stiamo discutendo qualcosa di più preciso..., sì, è ricompreso nei caratteri generali, ma qualcosa di più specifico andava fatto.

E proprio in questa fase, ma naturalmente questo atto di indirizzo è propedeutico poi al prodotto finale che sarà quello che il Consiglio regionale dovrà approvare a dicembre, è la situazione sulle dirigenze scolastiche. In realtà, noi abbiamo una situazione di carattere generale in cui le dirigenze scolastiche sono troppe rispetto ai parametri che Bassanini fissò a suo tempo, e in particolare la questione non attiene solamente, ovviamente, al limite dei 900 alunni posto come tetto massimo, ma soprattutto per il limite posto al di sotto dei 500 alunni che, ovviamente, vale la pena ricordare si debbono applicare queste deroghe solo nei confronti di situazioni fortemente disagiate, fortemente limitrofe e dove la soppressione della dirigenza potrebbe significare un impoverimento sia culturale sia dal punto di vista della presenza di quella istituzione scolastica.

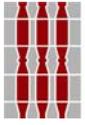
In realtà, ci sono molti istituti che hanno la deroga in maniera immotivata. La spiegazione molto brutalmente è che, probabilmente, per una questione di rapporti non di natura squisitamente istituzionale alcune dirigenze sono state mantenute. Tanto è vero che abbiamo delle situazioni, delle aree o delle città in cui nel passato certi accorpamenti così come prevede la normativa sono state fatte, in altre (e parlo ovviamente di una città in particolare) inspiegabilmente non sono state fatte. Credo che complessivamente il lavoro che ci attende da questo punto di vista è di rendere quanto più possibile il territorio regionale omogeneo per quanto riguarda sia l'offerta formativa sia la situazione appunto delle dirigenze scolastiche.



Un'altra questione, che anche se impropriamente, ma non più di tanto vorrei sollevare, è riguardante, naturalmente parlo per i colleghi, soprattutto per l'Assessore, qual è lo stato di attuazione nella nostra regione dell'autonomia scolastica, perché io credo che gli elementi positivi che sono stati inseriti con l'istituzione dell'autonomia scolastica nella nostra regione molti e molti istituti non l'abbiano assolutamente colta. E uno degli elementi sul quale rimango perplesso, anzi, contrario, inserito nel documento è il principio che non ci debba essere la concorrenzialità tra istituti. È vero, non ci deve essere la concorrenzialità per quanto riguarda gli interessi municipali, che ovviamente da questo punto di vista sono forti, ma naturalmente credo che con un'azione di riequilibrio dei territori questo sia possibile mettere in pratica e quindi non far prevalere l'istinto o la ragione campanilistica per cui ciascun istituto, pur piccolo che sia, debba rimanere sul territorio.

Il problema è che l'autonomia in sé automaticamente produce la concorrenzialità, altrimenti non si capisce qual è, viene a mancare una delle ragioni fondamentali, perché dobbiamo passare – è un insegnante che parla per cui è materia che conosco – da una fase di burocrazia fine a se stessa dell'andamento della scuola a una nuova in cui ci sia qualche innesto, consentitemi il termine improprio, di "imprenditorialità scolastica", di iniziativa. E allora se ci sono delle scuole che per le proprie caratteristiche (e ce ne sono, per fortuna) possono attrarre più studenti rispetto ad altre che hanno un vecchio modo di procedere, la concorrenzialità fa sì che chi è rimasto indietro si debba adeguare, altrimenti quell'istituto potrebbe anche rischiare. Altrimenti uno degli indirizzi fondamentali, che naturalmente è il problema fondamentale della scuola italiana di oggi, un tempo non era così, ci difendevamo sia alle elementari sia alle medie inferiori sia alle medie superiori, nelle università i tempi in cui avevamo delle eccellenze sono un po' più lontani; ossia se noi non rimettiamo al centro una qualità veramente formatrice, soprattutto alla luce di quelle che sono state le evoluzioni in campo mondiale, la cosiddetta "globalizzazione"; io credo che questo atteggiamento conservativo dell'esistente quale esso è, o quale esso era, o considerando questa fase discendente che è iniziata con i decreti Misasi degli ormai lontani anni '70; io penso che la nostra offerta formativa difficilmente senza questi elementi fondamentali potrà ritornare a essere veramente tale e comunque competitiva con gli altri partners internazionali.

Un'ultima considerazione, che è quella sui tagli. Credo che poi il collega Rocco Valentino



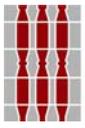
possa essere più esplicativo anche di me, avendo un'esperienza anche di carattere professionale più approfondita da questo punto di vista.

Noi partiamo da un dato oggettivo che ci deve fare riflettere: abbiamo una media di insegnanti-alunni in Italia 1 a 11, 1 a 12, nel resto dell'Europa fino alle scuole medie superiori ne abbiamo 1 a 15. In tempi in cui si parla di riduzione comunque della spesa pubblica, ma io mi accontenterei che la spesa pubblica in istituzione ovviamente non venisse tagliata, magari dando più incentivi agli insegnanti, visto che gli insegnanti italiani sono i meno pagati d'Europa.

I dati a disposizione – che sono dati, quindi non è un'interpretazione né di natura personale né di parte – ci dicono che noi abbiamo una percentuale di insegnanti rispetto agli alunni molto più ampia rispetto al resto dell'Europa. E' vero che il ciclo delle elementari con i moduli incide profondamente in questa percentuale, moduli che noi abbiamo istituito in Italia quando il resto dell'Europa stava ritornando indietro rispetto a questo esperimento, che naturalmente ha prodotto dei lati positivi, ma ha anche prodotto dei lati negativi non solo per l'incremento della spesa pubblica, ma anche per la condizione formativa; perché se dobbiamo avere alle scuole medie ragazzi che comunque non sanno scrivere, non sanno leggere e non sanno fare di conto, perché questa è la situazione, allora noi contribuiamo in maniera negativa alla formazione di quella generazione di giovani che i sociologi hanno definito la "generazione transitoria", ossia una generazione che ha poche conoscenze, che ha poca memoria, che vive confusamente nel presente e che non ha nessuna visione del proprio futuro.

Rimandando ovviamente un voto più netto positivo o negativo al termine dell'iter, perché poi naturalmente questo lavoro contribuisce al voto che dovremo esprimere dopo i passaggi che il Presidente Buconi richiamava, quindi la Provincia a novembre e naturalmente la Regione a dicembre; noi per i motivi, molto velocemente esposti, manteniamo questa posizione di astensione, ovviamente sottolineando il fatto che quelle anomalie che abbiamo nella nostra regione mi auguro che si cominci a mettere mano nell'interesse ovviamente di carattere generale, ma soprattutto a difesa di una migliore formazione, la migliore formazione possibile. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Mantovani. Ha chiesto la parola il collega Brutti che ha



facoltà di intervenire.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)

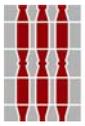
Io ho ora sentito l'intervento del Consigliere Mantovani, che per qualche aspetto ha detto cose sulle quali bisogna riflettere. Penso che l'occasione per portare a compimento alcune delle sue riflessioni sarà quando da queste linee di indirizzo, che adesso dobbiamo approvare, si passerà al piano per l'offerta formativa, intorno al mese di dicembre.

Però su una cosa voglio dire dei problemi proposti da Mantovani bisogna che siamo un po' più attenti. Io non nego il principio che l'autonomia scolastica determini, sia pure la parola forse è un po' impropria, una qualche "concorrenzialità" tra scuole, tra istituti; però poiché il sistema dell'istruzione è ancora un sistema pubblico governato dal principio che tutti debbono avere una qualità dell'istruzione a disposizione uguale, perché il titolo di studio è uguale per tutti, ne deriva necessariamente che un livello omogeneo di medio-alta qualità deve essere assicurato in tutti gli istituti, poi sull'eccellenza si potrà fare un ragionamento di concorrenza.

In altre parole, una concezione puramente mercatistica, direbbe Tremonti, della scuola non funziona, abbiamo bisogno innanzitutto di garantire una forte qualità medio-alta a tutto il sistema formativo e poi determinare elementi di concorrenza sull'eccellenza.

Detto questo, voglio anche aggiungere che il problema di fronte al quale noi ci troveremo tra qui a dicembre non è quello di una mobilità degli studenti sul territorio regionale che darà luogo a gonfiamento e sgonfiamento di istituti e di plessi, bensì ci troveremo di fronte a un problema diverso, che non fa assolutamente conto con la questione che ha detto Mantovani della necessità di un'elevata qualità dell'istruzione, e cioè: è disposto preventivamente a ogni ragionamento sull'offerta formativa, è predisposto dal soggetto il quale ha in mano le chiavi dell'istruzione perché determina il numero di insegnanti messi a disposizione, e cioè l'Ufficio scolastico regionale, o se vogliamo dire il Ministero della Pubblica Istruzione, è stato disposto da questo prima di ogni altro ragionamento che quest'anno in Umbria si possano e si debbano utilizzare 300 insegnanti di ruolo – attenzione – (*Intervento fuori microfono del Cons. Mantovani: "Di ruolo"*)... in meno rispetto a quelli precedenti.

Questo non significa naturalmente che ci sono 300 persone che vanno a spasso, questo

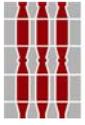


non vuole spezzare una lancia in favore dell'occupazione, dice semplicemente che noi dovremmo dimensionare l'offerta formativa rispetto a un corpo insegnanti di ruolo che viene diminuito di 300 unità. È vero che poi si può far fronte a questo con le supplenze annuali, con un po' di precariato, però non c'è dubbio che avendo 300 insegnanti di meno noi possiamo costruire un numero di classi minore di quello attuale e quindi avremo bisogno di processi di concentrazione nei plessi non indotti da quel ragionamento sulla mobilità determinata dalla qualità dell'offerta formativa, ma da un fatto puramente e squisitamente ragionieristico abbiamo 300 persone di meno nel corpo degli insegnanti.

Detto questo, ne seguirà anche una diminuzione di personale ATA, perché così come diminuiscono gli insegnanti diminuiranno anche i tecnici, bidelli e così via, e non si può nemmeno pensare che a questo personale provvedano in qualche modo le autonomie locali.

Detta la questione in questi termini, ci troveremo di fronte a un problema, Presidente: che le comunità locali – capisco che qui la questione possa essere meno interessante che il grande dibattito sulla formazione – i genitori, i cittadini sono poco interessati di sapere chi è il produttore del taglio, sono interessati del fatto che il taglio c'è, e poi siccome loro vedono che il taglio deriva da una programmazione regionale che riduce le classi e i plessi è naturale che sono portati a pensare che coloro i quali gli sopprimono l'istruzione o l'offerta formativa siamo noi, dentro quest'Aula, che decidiamo adesso e poi successivamente a dicembre che quello che prima c'era ora non c'è più. Quindi si riverserà su di noi la responsabilità, o diciamo così la spinta dell'opinione pubblica che penserà che siamo noi che partendo da quest'Aula li mettiamo nella condizione di difficoltà, perché gli riduciamo il numero di classi e il numero di istituti.

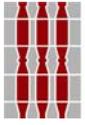
Non è così. Noi abbiamo bisogno di una forte comunicazione e credo che sia interesse di tutti, maggioranza e opposizione, fare in maniera che sia chiaro che noi, di fronte a una proposta di riduzione dell'offerta formativa, cerchiamo di fare in modo che l'impatto di questa riduzione sia minore possibile e più equamente distribuita sul territorio e comunque salvaguardando l'eccellenza. Questo è il problema di fronte al quale siamo, e a questo proposito dovremmo essere aiutati come Consiglio regionale – e da quello che io so, purtroppo, non voglio dire una frase pesante, ma nel passato non è accaduto questo – dall'azione delle Province e dall'azione dei Comuni; perché quest'anno, secondo me



saggiamente, ancora più saggiamente dopo la discussione che abbiamo fatto in Commissione, di cui Buconi ha dato ragione all'Aula, e alle modifiche che la Commissione chiede all'atto che dovrebbero essere accolte perché l'atto con quelle modifiche proposte dalla Commissione è un atto, un'offerta formativa realmente adeguata, linee di indirizzo e di offerte formative veramente adeguate; però, arrivati a questo punto, le linee di indirizzo che dovremo varare con le modifiche della Commissione costituiscono un canale molto stretto e preciso dentro il quale contenere la programmazione provinciale e le Province, sentiti i Comuni, dovranno metterci a disposizione proposte di programmazione, istituzione di nuovi indirizzi, soppressione di indirizzi, accorpamento di indirizzi, strutturazione dei plessi che in qualche maniera diano a questo Consiglio regionale la fotografia della esigenza del territorio e della proposta del territorio. Non possono limitarsi a prendere su tutto quello che dal territorio viene a scaricarlo nel Consiglio regionale come se non ci fossero linee di indirizzo. Le linee di indirizzo servono alle Province e poi ai Comuni perché essi adottino programmi che ci consegnano coerenti con quelle linee di indirizzo.

E siccome è stato un dibattito forte in Commissione, che non è arrivato a una conclusione, aggiungo che secondo me le responsabilità delle Province e delle Amministrazioni comunali, in particolare delle Province, in questo caso, vengono, come dire, evidenziate, enfatizzate e anche, se vogliamo, valorizzate, perché una volta che le Province fanno dei piani provinciali di offerta formativa del tutto coerenti con le linee di indirizzo, il Consiglio regionale non può soltanto perché riceve una sollecitazione politica o territoriale prendere quelle linee di indirizzo e cambiarle, perché prima deve dimostrare che la Provincia di Perugia o di Terni, nel definire la propria programmazione, è venuta meno ai principi indicati nelle linee di indirizzo. Quindi non possiamo agire come regolatori di ultima istanza che obbediscono solo a un'opinione politica, perché per poter modificare quelle linee di programmazione bisogna dimostrare che non sono coerenti con le linee di indirizzo.

In qualche modo noi forniamo realmente un potere decisionale alle Province, le Province farebbero bene a utilizzarlo al massimo e non scaricare, come successo altre volte, sul Consiglio regionale le decisioni ultime. Quindi abbiamo bisogno di comunicazioni precise, di rapporto con l'opinione pubblica per far capire la dimensione del fenomeno e poi a dicembre o forse anche dopo dicembre ragionare su quella più complessa questione dell'eccellenza: come fare in modo che nuovi indirizzi e nuova qualità della formazione



metta in moto anche un processo di mobilità interna al territorio, per fare in maniera che la domanda formativa si orienti anche sulla base dell'eccellenza formativa, e non invece come accade oggi soltanto sulla base della vicinanza.

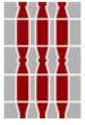
E questo porterà a problemi non piccoli relativi al sistema dei servizi, perché naturalmente se c'è mobilità degli studenti ci vogliono servizi adeguati per far questo. Non vi nascondo che non è una cosa semplice, ma in ogni caso lo affronteremo e lo potremo affrontare meglio solo se l'offerta formativa crescesse perché redistribuzione dell'offerta formativa è migliore quando c'è una fase di crescita, farlo in caso di calo è molto difficile.

Ultima nota: questa idea che noi abbiamo più insegnanti..., certo la statistica è la statistica, anche se è ben nota la statistica che dice che se uno mangia due polli e uno zero ne abbiamo mangiato uno ciascuno, Trilussa famoso. Ora, però, vorrei correggere questa osservazione fatta da Mantovani con un elemento: l'organico degli insegnanti italiano non è dimensionato in maniera inferiore né superiore all'organico di altri paesi europei ad alta industrializzazione. Il punto è che nel nostro paese c'è stata una caduta verticale delle nascite e questo ha determinato un problema relativo soprattutto ai gradi inferiori dell'istruzione, ma noi speriamo, speriamo, quindi diciamo l'esercito che è in campo non è più grande in Italia che non in Francia, assolutamente, l'esercito d'istruzione, anzi, il nostro è un po' più piccolo, però c'è stata una caduta dei livelli di natalità che ha prodotto una distribuzione di questo esercito in maniera un po' sbagliata.

Però insisto sul fatto che siccome gli elementi dell'istruzione, nel tempo dell'economia della conoscenza, sono un elemento primario dello stesso sviluppo economico, non c'è dubbio che noi non possiamo semplicemente seguire le riduzioni abbattendo questi elementi, questi pilastri fondamentali della crescita e dello sviluppo economico e che dobbiamo invece riflettere sul fatto che avremmo bisogno di qualificare ancora di più la nostra offerta formativa, grazie. Naturalmente, Presidente, il voto è favorevole.

PRESIDENTE. Grazie al collega Brutti. Ha chiesto la parola ora la collega Monacelli, ha facoltà di intervenire.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)



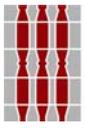
Il mio giudizio invece non è così positivo come quello che ha testé formulato il Consigliere Brutti. Non è positivo perché credo che sia stato tradito il ruolo del Consiglio regionale nella fattispecie, che dovrebbe essere quello di programmare e governare una situazione particolarmente difficile quale quella del sistema scolastico, del sistema nazionale di istruzione.

Evidenzio un atteggiamento che per certi versi è da rifiutare, e cioè è l'atteggiamento rassegnato di chi si lamenta dei tagli nei confronti del Governo centrale e poi, alla fine, si fa in qualche maniera dettare linee o scelte da parte del Ministero, per cui questa sorta di adeguarsi alle linee ministeriali, pur lamentandosi con comunicati e atteggiamenti esterni, risulta essere del tutto contraddittorio.

Ma il ragionamento si fa abbastanza complesso, intanto a proposito di confluenze tabellari, nell'alto si fa riferimento alle confluenze tabellari però poi manca l'articolazione pratica, qual è la loro incidenza e le ripercussioni umbre. Guardate, c'è un atteggiamento che lascia molte perplessità, e cioè questa sorta di non scegliere. Si parla di linee che vengono in qualche maniera individuate con questo atto, però più che dare delle linee, degli input entro i quali muoversi alle Province per i rispettivi piani di competenza, si fanno delle non scelte, alle Province è affidata una sorta di normalizzazione della situazione attuale che di fatto genera un atteggiamento rassegnato, remissivo nei confronti della programmazione nazionale.

Ci sarebbe voluto un po' di coraggio in più, Assessore, un po' di coraggio nel determinare delle linee precise, assegnare dei ruoli precisi, anziché farsi dettare la strada da questo processo che ormai è normalmente in atto, anche perché poi alla fine della fiera non si riesce a capire chi è che determina effettivamente la portata delle scelte che debbono essere fatte.

Ritengo che questo percorso non possa essere guidato nemmeno dalle istituzioni scolastiche che, parliamoci chiaro, hanno una sorta di ruolo da dover giocare che è quello della difesa degli organici a fronte delle paventate preoccupazioni alle quali faceva riferimento il Consigliere Brutti, e ne comprendiamo la motivazione. Ma chi governa, io chiedo, il passaggio fondamentale dell'organizzazione del sistema scolastico umbro non possono essere le istituzioni scolastiche, non possono essere le Province che si limitano a normalizzare la fotografia dell'esistente. Guardate, noi siamo di fronte a una fase



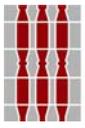
estremamente complicata della nostra società non solo nazionale, internazionale, ma anche umbra, e quindi non possiamo sottrarci dal fare la nostra parte. È anche sulla scuola, sull'investimento scuola, che è affidata la ripresa del sistema produttivo. Se non riusciamo a capire che la sfida è lo snodo parte proprio dalle indicazioni che da questo consesso dovrebbero emergere, veramente abbiamo fallito nel nostro compito.

L'attesa qual è? È quella di una programmazione, una legge che possa in qualche maniera regolare e dare delle certezze migliori. Riappropriamoci come Consiglio regionale del ruolo centrale in tutte le questioni attinenti l'istruzione e l'organizzazione della scuola umbra, nelle questioni di legislazione concorrente ed esclusiva. Abbiamo la necessità che gli obiettivi e gli indirizzi regionali sull'istruzione vengano messi chiaramente a conoscenza di tutte le componenti della società regionale, anche se laddove necessiti un collegamento con quelli del sistema integrato dell'istruzione e della formazione. Questo aspetto non consideratelo irrilevante, è assolutamente importante e fondamentale, anche per le scelte delle famiglie in ordine alla prosecuzione degli studi dei propri figli e per un orientamento scolastico e professionale consapevole.

Faccio riferimento anche al DAP 2007-2009, che viene citato nei riferimenti della programmazione regionale di motivazione della proposta di legge, della necessità che ci sia, dello Sfir, che prevedeva l'attivazione di un processo di riforma dell'intero sistema formativo e rieducativo, con l'emanazione di un organico complesso di norme che spazia a tutto campo, ridefinendo quella necessaria architettura del sistema scolastico.

In merito: la legge sul sistema formativo regionale approvata dal Consiglio regionale nell'aprile 2009, tra le finalità espressamente elencate, prevede di favorire l'articolazione adeguata degli istituti scolastici e formativi nell'intero territorio regionale e con particolare attenzione per le aree montane, le zone a rischio di disagio culturale e sociale; ma oltre ai generici richiami la legge non indica né gli obiettivi né le procedure né gli accordi per la definizione della nuova architettura del sistema scolastico che diventa sempre più uno strumento indispensabile nella costruzione di un efficace sistema formativo integrato, nel più ampio ambito del sistema nazionale di istruzione e formazione nel quale le regioni hanno competenze specifiche e definite.

Per questa ragione io credo che il provvedimento sia "acqua calda": non stiamo scoprendo nulla di nuovo, non stiamo affatto dettando una strada nuova capace di affrontare con



determinazione e con coraggio le sfide cui siamo chiamati, per cui mi pare una netta riproposizione di un percorso e di un film già visto. Qui si continua a non scegliere, ma praticamente si continua nella logica del tutto come prima.

PRESIDENTE. Grazie alla collega Monacelli. Ha chiesto ora di intervenire il collega Valentino, ne ha facoltà.

Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*)

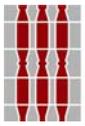
Signor Presidente, colleghi Consiglieri, questa mattina, in Commissione mi sarei aspettato dalla Giunta regionale qualcosa di diverso. Mi sarei aspettato un atto di programma, che è completamente diverso dall'atto di indirizzo; il programma della Giunta doveva stabilire quello che si doveva fare della scuola in Umbria, quello che dovevamo decidere come Consiglio regionale è il programma della scuola umbra. Così non è, parliamo di indirizzi scolastici e di scuole professionali.

Nella relazione fatta dall'Assessore in Commissione e anche per iscritto ci sono molte inesattezze, dobbiamo dirlo, l'ha confermato anche il Consigliere Brutti prima, parlando del personale docente che si va a perdere.

Non è così, Consigliere Brutti. Noi oggi stiamo parlando di scuola secondaria superiore e nell'elenco fatto dall'Assessore si mettono insieme docenti di scuola superiore e scuola media. A una domanda esplicita del Consigliere Zaffini in Commissione è stato risposto: sì, hai ragione. Personale docente è di 101 unità, una cosa è l'organico di diritto, una cosa è l'organico di fatto, l'ha detto anche il Consigliere Brutti. Non si perde nessun posto di lavoro, perché l'organico di diritto dice una cosa, l'organico di fatto dice altre cose. E così come il personale ATA.

Dobbiamo ammettere essenzialmente che il tempo delle vacche grasse nella scuola è finito. L'ha detto il Consigliere: si fanno pochi figli, molte scuole in Umbria funzionano con deroghe e dobbiamo ringraziare i figli degli extracomunitari che vanno a scuola nella nostra Italia e nella scuola umbra, altrimenti molte scuole dovrebbero chiudere. Però nello stesso tempo ho letto stamattina veramente che c'è già la caccia alle presidenze, il Comune si sta muovendo per razionalizzare le scuole, è ancora presto.

Io ho avuto modo nel '97 di discutere di una razionalizzazione dopo il decreto Berlinguer



nella nostra città di Perugia. Mi sono trovato con la città di Foligno che aveva le stesse presidenze della città di Perugia. Ringraziando Dio, siamo riusciti a trovare più presidenze, accorpando delle scuole e facendo delle deroghe, in particolar modo in qualche scuola: siamo riusciti a recuperare 9 presidenze a Perugia e 7 a Foligno.

Bisogna tener conto, come anche detto dal Consigliere Mantovani, che molte scuole funzionano ringraziando qualche amicizia forse nelle istituzioni oppure da qualche altra parte. È ora di dire basta a queste cose, dobbiamo dire basta per un semplice motivo: perché siamo in un momento di crisi. E l'indagine Istat, che citava Mantovani prima sul personale docente, è esatta: ci sono nazioni europee che hanno 1 docente ogni 15-20 alunni, e c'è l'Italia che ha 1 docente ogni 10 alunni. Così è per i collaboratori scolastici, così è anche per il personale ATA.

Un aspetto importante, Assessore, sul quale in Commissione ho avuto da ridire in particolare modo: i corsi professionali. Lei mi ha garantito che i corsi professionali in Umbria sono gestiti da scuole paritarie. Speriamo che così sia, sennò avevamo chiesto i criteri che si adottano e come si fanno ad affidare i corsi professionali anche a privati. Vediamo come andrà a finire questo fatto dei corsi professionali.

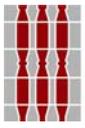
Altro aspetto importante che ho potuto sottolineare in Commissione, un passaggio che non condivido minimamente nella relazione: quando parla che le istituzioni scolastiche possono proporre dei nuovi indirizzi. Non va bene quel passaggio dal mio punto di vista per un semplice motivo: sono i Comuni insieme alle Province che devono proporre i nuovi indirizzi scolastici, altrimenti diamo la caccia alle streghe e qualsiasi istituto superiore può proporre nuovi indirizzi senza valutare effettivamente quello che serve sul territorio.

Non penso che un'istituzione scolastica possa adottare dei criteri e possa fare delle indagini per vedere quello che serve sul territorio. E ho portato anche degli esempi: ci sono territori dove servono più ceramisti, in altri più sarti, o altre categorie.

Così non va bene, Assessore. Le istituzioni scolastiche devono rivolgersi ai sindaci dei comuni e il consiglio comunale valuta attentamente l'apertura di nuovi indirizzi.

Sarò breve perché ho già sottolineato tutti gli aspetti di questa pratica.

Il voto di astensione dato in Commissione lo manteniamo, lo manteniamo per un semplice motivo: al di là che nella relazione ci sia un aperto attacco sempre al Governo centrale, come ormai siamo abituati a sentire da parte vostra, sembra che tutti i mali dell'Italia sono



del Governo centrale; torno a ribadire, anche alla Presidente Marini, che in un momento di crisi così come stiamo vivendo, e stanno vivendo altre nazioni europee, penso sia ora di smettere di attaccare il Governo nazionale. Prima, dai banchi della maggioranza, il Consigliere Brutti ci ha detto: collaboriamo insieme, ma così non è il modo di collaborare. Non si può andare avanti così, Presidente Marini. Se voi attaccate sempre il Governo, Berlusconi sembra il diavolo... (*intervento fuori microfono*) sì, sì, ma non ci sono problemi, non l'ho mai letto quel giornale, e continuerò a non leggerlo, anche perché è stato fondato da uno che ha fatto la Repubblica sociale, è stato repubblicano, quindi dopo... voi la intendete in un modo, io in un altro, al dottor Scalfari, come si vuol chiamare, io la vedo in un altro modo.

Per questi motivi avanzati dal mio collega Mantovani e dal sottoscritto ci asterremo sulla pratica. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il collega Smacchi... Buconi, prego.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*)

Soltanto una precisazione, Presidente, perché ho sentito nel dibattito che si sta riflettendo, poi ognuno... no, non è replica... (*intervento fuori microfono del Cons. Mantovani*)

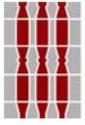
Cerco di farmi capire subito. Ognuno voterà come gli pare, ma non si può discutere nell'Aula del Consiglio regionale come interpretare i 313. I 313 in meno sono 313 meno stipendi erogati, ruolo e fissi. Punto.

PRESIDENTE. Grazie, ma può farlo dopo nella sua replica, nel caso; ora ha chiesto la parola il collega Consigliere Smacchi, prego.

Andrea SMACCHI (*Partito Democratico*)

Presidente, signora Presidente, colleghi Consiglieri, nonché chi ci ascolta in quest'Aula, innanzitutto è chiaro, rispondendo al Consigliere Valentino, che i numeri sono numeri, quindi se si parla di scuola di secondo grado si parla di meno 191, se si parla di scuola complessivamente si parla di meno 313, ma non credo che questo sia il punto.

Intanto, facendo un primo intervento rispetto a quello che è stato il percorso di questo atto



in seno alla Commissione competente va sicuramente detto che va fatto un plauso all'Assessore e quindi alla Giunta perché questo atto è stato presentato nei tempi; c'è stato modo di avere una partecipazione adeguata, una partecipazione che ha dato i suoi frutti, anche dal punto di vista dell'unanimità di intenti sia dal punto di vista delle parti intervenute sia dal punto di vista dei territori intervenuti. Sicuramente il procedimento va preso a esempio, per come è stato gestito e per come si è arrivati poi in Aula.

A parte questo discorso generale, credo, e mi ricollego a quanto detto dal Consigliere Monacelli, che sicuramente il ruolo del Consiglio regionale non deve essere un ruolo né passivo né di secondo livello rispetto a questo atto. È vero, Consigliere Monacelli, noi dobbiamo avere sicuramente la forza di imporre le nostre linee rispetto al Governo, ma soprattutto noi non dobbiamo essere complici del Governo nel tentativo di smantellare il diritto allo studio. Questo forse è il momento fondamentale.

Io lo dico spesso perché io, anzi, più che rinnegarlo, ne sono fiero: io vengo da un comune montano, vengo da una famiglia operaia, i miei hanno dovuto fare i doppi lavori per farmi studiare, io ho dovuto fare tre chilometri a piedi a sei anni per poter andare nella scuola elementare più vicina, quindi sappiate quanto per me è importante parlare di argomenti del genere. Sappiate anche quanto per me è importante scoprire che si sta ritornando alle scuole pluriclassi, scuole che abbiamo comunque cercato sempre di ridurre proprio perché ritenevamo che l'offerta formativa in quelle scuole non fosse pari a quella delle scuole invece per classi. Tant'è, tant'è, che i miei genitori, dopo la prima elementare in pluriclasse, decisero di mandarmi dalle frazioni a Gubbio, al paese, come si diceva allora, e quindi a sette anni dieci chilometri di autobus, da solo, pensate un bimbo di sette anni, perché ritenevano che io avessi dovuto avere le stesse possibilità degli altri.

E' di questo che stiamo parlando. E' vero, il diritto allo studio significa oggi dare ai nostri bimbi (io ho un bimbo di quindici mesi) le stesse opportunità di tanti altri che già ce l'hanno in automatico, perché si trovano in territori privilegiati o perché hanno un reddito privilegiato.

Avere lo stesso diritto allo studio significa avere lo stesso diritto al lavoro, le stesse opportunità, e sapete bene che cosa significa nel mondo di oggi parlare di queste cose. Noi stiamo combattendo tutto quello che ruota intorno a segnalazioni, raccomandazioni, tutto quello che ruota intorno a un diniego del merito, e il merito si costruisce



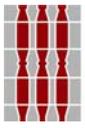
esclusivamente con il diritto allo studio, alla conoscenza. Dobbiamo eliminare la possibilità di un sistema di un circuito che pone i nostri ragazzi, una volta finita la scuola, a doversi raccomandare. Ma è questo il punto fondamentale! È questo che nel momento in cui si parla di diritto allo studio dobbiamo avere presente. O vogliamo, invece, invertire e continuare su questa rotta che in qualche modo ci viene?

In Umbria da quest'anno ci sono duemila alunni in più, in un contesto di duemila alunni in più ci sono duemila esigenze in più, duemila aspettative delle famiglie in più e noi riduciamo le classi.

Ma voi pensate che in un comune montano in cui non ci sono determinati istituti le famiglie in una situazione di crisi economica come questa pensino: beh, non c'è il liceo scientifico..., come nel mio caso, scusate se faccio sempre il paragone con me stesso, ma io facevo per fare il liceo scientifico a Perugia, perché per me quella era un'opportunità ed era un istituto, a mio modo di vedere, da frequentare per il mio investimento, per il mio futuro, facevo un'ora e un quarto di autobus, partivo la mattina alle sei e mezzo, tornavo alle tre e mezzo del pomeriggio. Ma voi pensate che in una situazione di riduzione dei costi, riduzione di classi, in una situazione in cui non si guarda più al comune marginale, al comune montano, in questa situazione noi possiamo essere complici di una strategia di questo genere? Ma noi ancora pensiamo di poter andare avanti, di dare prospettive e di dare speranze ai cittadini di Scheggia, di Nocera, di Gualdo Tadino, di Costacciaro facendo linee di indirizzo che prevedono soltanto razionalizzazione di spese?

Guardate che se non si investe su chi ha dieci, quindici, vent'anni non si investe più sul nostro paese. La situazione è quella in cui noi in questo momento abbiamo delle priorità e se le priorità significano una strada in meno ma un istituto in più, io voto per un istituto in più perché so che poi quella persona avrà nella vita le stesse possibilità di chi sta a Perugia, a Roma o a Milano. E ripeto sempre: investire sui nostri giovani significa investire su noi stessi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Smacchi. Non ho altre richieste di interventi e quindi darei la parola alla Giunta regionale, all'Assessore Casciari.... Interviene? Scusi, non aveva fatto richiesta. A lei la parola, Consigliere Zaffini.



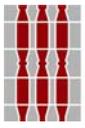
Francesco ZAFFINI (*Popolo della Libertà*)

Stimolato dagli interventi, Presidente, da ultimo dal collega Smacchi. Io non capisco, questo discorso l'ho già fatto anche in Commissione, ma mi perdoni, collega Smacchi, ma che differenza c'è fra un lavoratore della scuola e un lavoratore della Merloni? Qual è la differenza? Perché mai un lavoratore della scuola dovrebbe avere garantito il posto quando ci sono tremila persone della Merloni che stanno in ambascie perché non sanno che fine fanno? E che differenza c'è? La differenza, semmai, è sull'importanza del servizio che svolgono, anche se il lavoratore della Merloni fa il frigorifero che consente tutti i giorni di mangiare roba non avariata. Ovviamente, ho radicalizzato il concetto, ovviamente, ho spinto per capirci, e perché faccio questo paradosso?

Perché il discorso della razionalizzazione è impostato sulla necessità di ridare qualità alla scuola sottraendo quantità. Fino ad oggi la scuola è stata governata da un criterio di quantità. Questo lo dicono i numeri, le statistiche: le ore erogate in Italia sono più alte della media europea, gli insegnanti in Italia sono più alti della media europea, gli alunni per classe in Italia sono meno della media europea. La scuola italiana è tutta impostata a un criterio di quantità e a scapito della qualità, anche questo è dato dalle statistiche, è scritto, non è questione di come la pensiamo io e altri, è dato dalle statistiche. I laureati in Italia sono meno che in Cile, il numero in valore assoluto, i partenti rispetto a quelli che approdano alla laurea e al titolo, cioè quelli che si perdono per strada, sono maggiori rispetto alla media europea. Tutto questo sta scritto.

Presidiare una istituzione che oggi registra risultati così mediocri e sforna asini, con una veemenza degna, sinceramente, di miglior causa, è operazione politicamente irrilevante e pura retorica. Peraltro, farlo in occasione di un atto che non tiene conto del dimensionamento, ma tiene semplicemente conto degli indirizzi, è ulteriore esercizio di vuota retorica, da ultimo.

La retorica la fa anche la Giunta, nel momento in cui, come già fatto osservare da tutti, registra numeri che non sono pertinenti all'atto. I numeri dell'atto sono cento e spicci, adesso non ricordo quanti, non sono trecento e passa, e attengono a una situazione che rispecchia un dato nazionale di razionalizzazione. Quindi non ci saranno minori servizi, certamente ci sarà, probabilmente, la necessità che qualcuno faccia il sacrificio maggiore di accompagnare il ragazzo a scuola. So benissimo che questo è un disagio, ma ribadisco



lo stesso disagio, anzi, forse ben più grave in qualche caso lo dobbiamo registrare in tante famiglie che avevano magari moglie e marito impiegati nell'azienda, ho fatto un esempio, l'azienda Merloni, ma ne potrei fare purtroppo tanti altri.

C'è una situazione di crisi generale, in questa situazione c'è un punto che chiama tutti alla responsabilità, che è quello di non fare il gioco dello scaricabarile, cosa che invece sembra sia l'esercizio più in voga in questo momento nelle istituzioni e questo a noi lascia pensare molto male.

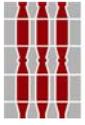
In questo momento c'è bisogno che ognuno assuma le proprie competenze e le proprie responsabilità. Il Governo lo fa, il Ministro ha fatto una riforma, può essere giudicata positiva o negativa, come tutte le riforme ha una percentuale di positività e un'altra di problematicità. E' importante che ognuno faccia la sua parte. Il gioco dello scaricabarile può funzionare per buttare fumo negli occhi della signora Maria che legge il giornale al bar, o magari non lo legge affatto, ma per chi sa come funzionano le cose delle istituzioni, non della politica, delle istituzioni, è atto grave e comporta grave colpa da parte di chi deve invece assumersi le proprie responsabilità. Grazie, colleghi.

PRESIDENTE. Grazie al collega Zaffini. Non vedo altri che fanno richiesta di intervento, quindi diamo la parola alla Giunta, all'Assessore Casciari.

Carla CASCIARI (*Vice Presidente della Giunta, Assessore alle politiche di welfare e dell'istruzione*)

Partirei, intanto, definendo bene lo scenario sul quale la Giunta ha lavorato, cioè quali sono ad oggi le competenze dei diversi gradi istituzionali, e quindi da una parte la Regione e dall'altra la Provincia, i Comuni e le istituzioni scolastiche.

Ricordo che ad oggi la legge regionale n. 3 del '99 recepisce il decreto legge 112/98 e il decreto 112 nel suo articolo 138 definisce nello specifico quali siano ad oggi le deleghe alle Regioni, ovvero: la programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale; la programmazione sul piano regionale nei limiti delle disponibilità di risorse umane e finanziarie della rete scolastica sulla base dei piani provinciali, assicurando il coordinamento con la programmazione di cui sopra; la suddivisione sulla base anche delle proposte degli enti locali interessati del territorio



regionale in ambiti funzionali e via scorrendo.

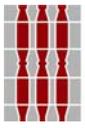
Ho fatto queste premesse perché per quello poi che è stato detto dai vari interventi ci troviamo di fronte a una non completa attuazione della riforma del Titolo V. Questo lo dico per precisazione che forse sarebbe opportuna anche a questa Assise per gestire in modo più coordinato e forse anche uniforme l'offerta formativa. Ad oggi l'organico di cui tanto avete parlato ci è dato in termini di docenti, ma anche personale ATA dall'Ufficio scolastico regionale. Per essere proprio al completo delle informazioni, preciso su quel famoso dato delle 313 unità che sono venute a mancare, in realtà, mancano circa 200 personale ATA, che ci sono state comunicate dopo la stesura del documento. Volevo precisarlo perché così i numeri più o meno si bilanceranno.

Ma non è sicuramente sui numeri che abbiamo voluto interpretare le linee programmatiche, sui numeri dei tagli che sappiamo esserci stati.

Faccio inoltre presente, in base a quanto detto, che forse qui manca, l'ha accennato il Consigliere Smacchi: la Regione Umbria ha avuto circa 1.100 iscrizioni in più relative a tutti gli ordini e gradi, dalla materna fino alle scuole superiori, alla scuola secondaria, con circa 4 classi in più autorizzate in media, cioè 20 ne sono state eliminate dagli istituti di istruzione secondaria e praticamente 25 autorizzate negli altri gradi di istruzione.

Al di là di questo, ci siamo trovati ad affrontare una situazione di emergenza che chi è del settore penso sappia, cioè quella che ad aprile, quindi due mesi fa, ci è stato trasmesso il riordino e le confluenze tabellari, di cui parlava la Consigliere Monacelli, degli istituti superiori di istruzione secondaria, che ha drasticamente tagliato gli indirizzi, forse in modo anche organico, però l'emergenza era dovuta al fatto che penso da 106 indirizzi siamo passati a 6 licei, 2 tecnici con 11 indirizzi e 2 professionali con 6 indirizzi, di cui troverete, lo dico per la Consigliere Monacelli, anch'io ho le tabelle delle confluenze, relative agli ambiti e l'organizzazione all'interno degli ambiti degli indirizzi, per puntualizzare: è specificato nelle linee guida che il riordino ha cancellato del tutto un indirizzo che all'Umbria è tanto caro, l'indirizzo professionale turistico, e avete visto che nell'omogeneizzare poi l'offerta formativa che abbiamo indicato alle Province c'era proprio la riorganizzazione e il ripristino dell'indirizzo turistico almeno uno per ambito, quando gli ambiti poi li troverete (magari ve li fornisco e li alleghiamo) sono i vecchi distretti.

Ora, al di là appunto di queste precisazioni un po' numeriche e di metodo, l'atto è stato, a



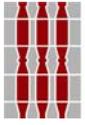
mio avviso, un atto importante perché molto partecipato, anche di difficile stesura in alcuni momenti, questo perché? Perché appunto ci siamo trovati a gestire un momento abbastanza caotico anche per gli istituti scolastici: è stata fatta una scelta di comunque far partire il primo, quindi l'anno scolastico che ci apprestiamo ad aprire così com'era, perché probabilmente molti degli indirizzi autorizzati non avranno il numero sufficiente di iscrizioni, e quindi per portare a regime una situazione per poi intervenire.

Per quel che riguarda lo spirito delle linee guida essenzialmente è quello di fare attenzione – e rispondo anche al Consigliere Valentino – a trasmettere e a istituire indirizzi anche legati fortemente alla caratterizzazione socio-economica dei territori nei quali sono, e per fare questo sicuramente, faccio un passo indietro, il numero di indirizzi è stato notevolmente ridotto, caratterizzato sì, ma ridotto e questo soprattutto a livello delle scuole professionali ha creato un forte impoverimento dell'offerta; quindi lo spirito di queste linee guida era quello di contestualizzare le realtà territoriali, dare a ogni territorio la facoltà di insieme agli istituti scolastici, insieme agli enti locali, insieme alle province che ne redigeranno la sintesi di caratterizzare il territorio.

Nello specifico, appunto, indirizzi che possano potenziare e valorizzare le realtà imprenditoriali della zona, ma anche valorizzare delle esperienze precedenti e penso soprattutto agli istituti tecnici che hanno un grosso bagaglio storico, ma non solo, anche di laboratori, e quindi come avete visto c'era l'attenzione a investimenti fatti per la parte pratica.

Le caratteristiche le aveva accennate il Presidente Buconi. I criteri dettati alle Province dovranno seguire i seguenti indirizzi: equilibrio fra i territori dell'offerta formativa e quindi dall'esame dopo il primo anno di rodaggio di eventuali integrazioni e/o eliminare sovrapposizioni laddove si vengano a creare. Questo è il primo punto, quindi l'omogeneità dell'offerta formativa sui territori. La gradualità proprio per cercare di raggiungere un equilibrio su tutti i territori; la compatibilità che ho appena detto; e l'attenzione speciale per l'istruzione tecnico-professionale proprio per fornire uno strumento stesso all'economia umbra e quindi indirizzare questi ragazzi verso una qualificazione che sia quanto più possibile coesa col territorio.

Per quel che riguarda i nuovi indirizzi, è vero, abbiamo cercato di dare degli indirizzi alle Province, ma ripeto sono indirizzi, perché non si creino grossi complessi e grossi istituti



che possano assorbire e quindi non garantire l'omogeneità territoriale.

Il vincolo dei 900-1.000 alunni, che è stato indicato, ha comunque delle deroghe che sono in difetto per le zone disagiate e compatibilmente appunto con le esigenze, ad esempio, dei trasporti o della strutturazione locale della scuola stessa in eccesso, laddove insistano in area demografica molto importante o abbiano delle attrezzature di grosso impatto economico. Quello che vorrei precisare, intanto, che il ruolo dettato alle Province sarà proprio quello perché la legge ci indica ad oggi di interpretare, coordinare e amalgamare tramite conferenze partecipative nei territori le istanze degli istituti scolastici, ma non solo, degli enti locali e delle parti sociali, per creare una sinergia che sappia garantire una *governance* tra i diversi livelli istituzionali, ciascuno nella propria autonomia, in un quadro che spesso confonde appunto, ahimè, la razionalizzazione della spesa nella scuola rispetto a una qualificazione dell'offerta formativa.

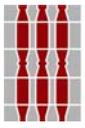
Infine preciso: questi sono criteri, quindi i piani ci verranno fatti avere e sarà lo stesso Consiglio poi a calarli e a verificarne l'attuabilità e la rispondenza alle linee che la Giunta ha inteso trasmettere. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie all'Assessore Casciari. Non so se il relatore vuole replicare. Non c'è replica da parte del relatore. Ci sono dichiarazioni di voto? Ha chiesto di intervenire per dichiarazione di voto il collega Mantovani. A lei la parola.

Massimo MANTOVANI (*Popolo della Libertà*)

Non per tediare ancora i colleghi, ma alcune valutazioni rispetto a ciò che si è sentito in sede di dichiarazione di voto credo che siano doverose da parte mia e da parte nostra.

Ho sentito alcuni interventi i quali insistono sul fatto: noi vorremmo essere bravi, ma il Governo ci taglia i fondi e quindi questo è. E allora al Consigliere Smacchi e ad altri colleghi, cogliendo l'occasione che proprio ieri è stata votata dal Parlamento la riforma dell'Università, io sottopongo all'attenzione di tutti che secondo le classifiche mondiali la prima Università italiana è al 180° posto nel mondo, quindi lo sforzo del Governo è di cercare di ritornare a quella qualità che avevamo e che non abbiamo avuto più perché allora, diciamolo francamente, sotto la spinta demagogica del '68, perché di questo si tratta.



Il Consigliere Smacchi ha ricordato le sue esperienze. Io vi posso dire provengo da una scuola media, che nel momento in cui poi gli alunni accedevano alle scuole medie superiori si ripartivano accuratamente chi proveniva dalla scuola media non in un'unica sezione, le scuole superiori che avevano un bacino comprensoriale, ma accuratamente divisi in tutte le sezioni perché altrimenti la qualità dalla quale provenivo sarebbe stata disomogenea a livello di sezione. Ricordo che i sindacati della mia città fecero uno sciopero, una protesta perché in quella scuola media si bocciava troppo, e allora dal punto di vista politico-culturale credo anche sulle esperienze passate un ritorno alla qualità bisogna deciderlo, viste anche le situazioni di carattere economico che stiamo affrontando. Per cui voglio ribadire, ovviamente, il voto di astensione che da parte nostra è un'apertura di credito per capire, come ha detto anche la collega Monacelli, se andiamo verso una stanca ripetitività o moderatamente si mette mano rispetto a quegli indirizzi che sono stati definiti, quindi il ritorno alla qualità, l'omogeneità, evitare gli sprechi, proprio a sostegno della qualità.

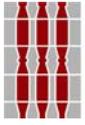
Insisto nel dire, e potrebbe essere materia della Commissione, a capire anche dal punto di vista analitico, per esempio, o comunque affidando la cosa anche agli uffici dell'assessorato la tracciabilità delle nostre scuole, e cioè a capire perché è stato accennato agli istituti alberghieri. Gli istituti alberghieri dell'Umbria, per esempio, offrono possibilità di lavoro in maniera nettamente superiore a tutti gli altri indirizzi scolastici, quindi da questo punto di vista la salvaguardia di questo che comunque dovrà essere un vettore crisi o non crisi, perché sappiamo che comunque nel mondo i turisti nei prossimi decenni aumenteranno. E dobbiamo avere chiara questa posizione.

Credo che, ovviamente, ci ritorneremo... (*intervento fuori microfono*) E anche dei pellegrini, visto che Leningrado è tornata a chiamarsi San Pietroburgo. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

PRESIDENTE. Grazie, collega. Io non ho altri iscritti a parlare. Consigliere Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)



Per una breve dichiarazione di voto. Confermo tutte le ragioni espresse nel corso dell'intervento, ritengo che questo provvedimento non abbia un'anima, non fa scelte, le fa fare dal Governo per la sua parte, fa fotografare alla Provincia una situazione che non ammette vie di scampo. Per questa ragione non mi imprigiono dietro le logiche conservatrici e voterò contro il provvedimento in oggetto.

PRESIDENTE. Grazie. Se non ci sono altri iscritti a parlare, metto in votazione. È aperta la votazione.

PRESIDENTE. Chiusa la votazione

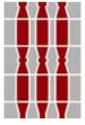
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sono conclusi i lavori della seduta antimeridiana. Aggiornerei la seduta alle ore 15.00 per terminare l'ordine del giorno.

La seduta è aggiornata alle ore 15.00.

La seduta è sospesa alle ore 13.09.



IX LEGISLATURA

III SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE EROS BREGA

La seduta riprende alle ore 15.32.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se abbiamo iniziato con trenta minuti di ritardo rispetto a quanto dichiarato in chiusura. Chiedo scusa di nuovo per questo inconveniente del quale me ne assumo la responsabilità.

Riprendiamo il Consiglio regionale con l'oggetto n. 26.

OGGETTO N. 26

ISTITUZIONE DELL'AZIENDA TERRITORIALE PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA REGIONE UMBRIA - ATER REGIONALE

Relazione della Commissione Consiliare: I referente

Relatore di maggioranza: Consr. Barberini (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 977 del 08/07/2010

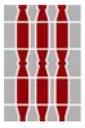
Atti numero: 76 e 76/bis

PRESIDENTE. La parola al relatore di maggioranza, Consigliere Barberini.

Luca BARBERINI (*Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza*

Presidente, Presidente della Giunta, Consiglieri, Assessori, l'atto in esame, disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale concernente l'istituzione dell'ATER regionale, ed è finalizzato a concorrere al raggiungimento degli obiettivi di contenimento dei costi generali di funzionamento dell'Amministrazione regionale ed endoregionale.

Nell'ultimo decennio l'intervento pubblico nel settore abitativo è stato fortemente influenzato da profondi mutamenti istituzionali che hanno attribuito una potestà legislativa



programmatoria in materia di politiche abitative.

Ritengo in questa fase fare un brevissimo *excursus* storico della formazione dell'Ente: percorso che è iniziato con legge 59/97, con il successivo decreto legislativo 112/98 e successivamente con la riforma del Titolo V della Costituzione, con legge costituzionale n. 3/2001, che ha attribuito alle regioni la competenza a programmare in autonomia e in coerenza con gli indirizzi concordati in Conferenza Stato-Regioni, stabilendo priorità e forme di intervento più rispondenti ai bisogni territoriali e sociali.

Con legge regionale n. 23/2003 la Regione Umbria ha radicalmente modificato il processo di programmazione regionale nel settore. L'obiettivo primario conseguito è stato l'aumento dell'offerta degli alloggi.

Questo disegno strategico è stato avviato con la legge regionale 11/2002 che ha trasformato gli IERP in Aziende territoriali per l'edilizia residenziale (ATER). La legge 11 ha trasformato i suddetti IERP, inoltre, in enti pubblici economici.

Sono state affidate alle due aziende, ai due ATER, oltre al compito di gestione e realizzazione del patrimonio pubblico da destinare a nuclei familiari economicamente svantaggiati nuove ed ulteriori funzioni che hanno garantito loro la possibilità di fruire di tutte le opportunità alla stessa stregua degli altri operatori privati che operavano nel settore.

Alle attuali aziende provinciali va riconosciuto di aver saputo coniugare le finalità sociali del patrimonio pubblico di edilizia residenziale destinato a garantire una soluzione abitativa alle categorie sociali più deboli con la necessità per le due aziende di ricavare risorse adeguate per coprire le spese di gestione e per conservare in buono stato manutentivo gli alloggi pubblici.

Molte nuove abitazioni a canone sociale sono state costruite, è stata effettuata manutenzione costante del patrimonio esistente e sono stati realizzati i programmi di riqualificazione urbana, in particolare nei centri storici della nostra regione.

L'attuale situazione socio-economica, le manovre messe in atto dal Governo per il superamento della crisi hanno comportato e comporteranno una riduzione, purtroppo sensibile, delle risorse disponibili, richiedendo anche per la nostra Amministrazione una riflessione attenta e oculata sull'organizzazione della macchina pubblica regionale.

Sulle potenzialità di semplificare l'azione politica e amministrativa, nonché sugli strumenti



che possono ridurre la spesa derivante dall'attuale impianto.

Il disegno di legge all'esame dell'Aula ha obiettivi chiari, obiettivi precisi, verificabili, di indubbia utilità per il territorio regionale e per gli umbri.

In primis, razionalizza, potenzia ed efficientia con l'unificazione di un'unica struttura regionale. Non vi è, quindi, un giudizio negativo sui due ATER provinciali, tutt'altro, ma con l'unificazione verranno valorizzate appieno le competenze e le professionalità maturate dalle due strutture in questi anni, per aumentare la qualità dei servizi prestati.

Un secondo obiettivo è quello della riduzione dei costi della politica, della *governance* politica della azienda, con la soppressione, per effetto della riunificazione, in un solo Consiglio di Amministrazione e in un solo Collegio dei Revisori.

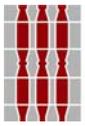
Terzo obiettivo prioritario è quello che gli ATER potranno svolgere nuove attività, quali: la possibilità di gestire il patrimonio immobiliare di edilizia residenziale pubblica di proprietà degli enti locali; la partecipazione a fondi immobiliari destinati alla realizzazione di alloggi sociali e alla riqualificazione urbana e all'espletamento di compiti affidati dalla Regione, ivi comprese le attività finalizzate a promuovere e incentivare la locazione di immobili di proprietà privata.

Quarto punto fondamentale è quello di avere un unico Direttore Generale, con un risparmio complessivamente chiaramente del 50 per cento.

Il quinto punto, che ritengo importante sottolineare, è un coinvolgimento più forte degli enti locali, cui è riservata la nomina di tre componenti del Consiglio di Amministrazione, una riservata al Comune di Perugia, una al Comune di Terni e uno nominato dalla sezione regionale dell'ANCI.

In questo quadro si è provveduto, mediante il disegno di legge all'esame che consta di venti articoli, a costituire un unico ATER regionale quale ente strumentale della Regione, di natura economica, con personalità giuridica di diritto pubblico, autonomia gestionale, organizzativa, patrimoniale e contabile, articolata in due unità operative ubicate nelle città di Perugia e di Terni e con sede legale nella città di Terni e con competenze più aderenti alle necessità che emergono, sostanzialmente, a soddisfare esigenze abitative dei nuclei familiari che si trovano in condizioni socio-economiche svantaggiate.

Le funzioni dell'ATER regionale sono ampliate rispetto agli attuali ATER provinciali. Ad esempio, si prevede inoltre la realizzazione di interventi edilizi per la locazione



permanente o temporanea per un periodo non inferiore a otto anni; si prevede l'esecuzione di interventi sperimentali e programmi a contenuto innovativo, con riferimento in particolare modo al risparmio energetico e al riutilizzo di fonti rinnovabili.

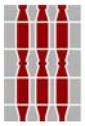
Si provvederà, quindi, alla riduzione delle due aziende in un'unica azienda regionale con conseguente forte diminuzione dei costi, come dicevo prima, costi della politica, un unico Consiglio di Amministrazione, cinque membri, un solo Presidente, e solo tre Revisori dei conti, ai quali viene corrisposta rispettivamente un'indennità mensile di carica dell'8 per cento dell'indennità mensile dei consiglieri regionali per i componenti del Consiglio di Amministrazione, un'indennità mensile di carica in misura pari al 30 per cento dell'indennità mensile lorda dei consiglieri regionali per il Presidente. E una indennità al lordo di ritenute fiscali e previdenziali di legge nei limiti delle tariffe per quanto riguarda i revisori contabili.

I costi del personale. Anche qui il risparmio è sensibile, come dicevo prima, in misura pari al 50 per cento, con la figura di un unico Direttore Generale, nominato dal Consiglio di Amministrazione, al quale viene corrisposto un trattamento economico non superiore al 70 per cento di quello previsto per i direttori della Regione.

Rimangono in capo alla Giunta della Regione tutte le funzioni di indirizzo e di controllo, quelle di controllo vengono esercitate attraverso l'approvazione dei bilanci, dei conti consuntivi, dei regolamenti previsti dall'articolo 15, comma 1, lettera a), che sono il regolamento di organizzazione, con il quale si disciplina la dotazione organica, nonché le modalità di reclutamento, e quello contenuto nella lettera db, che è il regolamento contabile della gestione finanziaria dell'ente.

L'azienda è dotata di proprio personale, nei limiti della dotazione organica stabilita dal Consiglio. Il rapporto di lavoro del personale sarà regolato dalla contrattazione collettiva e individuale, stabilita dal CCNL di lavoro di Federcasa.

Le risorse finanziarie a disposizione dell'azienda per il raggiungimento dei propri obiettivi sono finanziamenti assegnati dall'Unione Europea, dallo Stato, dalla Regione e dagli Enti locali, dai canoni di locazione di immobili di proprietà o in gestione, dai proventi derivanti dall'eventuale alienazione del patrimonio immobiliare, dai fondi provenienti dall'assunzione di mutui o di qualsiasi altra forma di accesso al credito, nonché da altre entrate derivanti da lasciti, legati, donazioni, o da eventuali entrate derivanti dall'attività imprenditoriale.



L'ATER regionale si dovrà dotare di un sistema informatizzato utilizzando procedure di *open source* ai sensi della nostra legge regionale del 25 luglio 2006 n. 11, anche questo un modo di efficientamento.

La legge in esame prevede un Osservatorio regionale sulla condizione abitativa, la cui funzione è assicurata dalla Direzione regionale ambiente e ha il compito di monitorare il livello di fabbisogno abitativo, l'utenza del patrimonio abitativo, la consistenza del patrimonio pubblico, la redditività di tale patrimonio e l'andamento del mercato. Esso si raccorda con l'Osservatorio nazionale.

Con il presente disegno di legge viene quindi abrogata la legge n. 11 del 19 giugno 2002, e tuttavia va precisato che gli organi in carica alla data odierna, primo agosto, continueranno a esercitare le proprie funzioni fino alla fine di quest'anno.

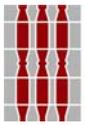
Il nuovo Consiglio di Amministrazione sarà nominato entro il 30 novembre del 2010, ma eserciterà le proprie funzioni a partire, ovviamente, dal primo gennaio 2011, cioè dal giorno successivo alla cessazione delle funzioni dei precedenti Consigli di amministrazione.

Nella prima seduta del nuovo Consiglio di Amministrazione, come previsto dalla legge, si nominerà il Direttore Generale ed entro sessanta giorni dalla data di insediamento saranno adottate dal Consiglio di Amministrazione le norme regolamentari e il bilancio di previsione.

Ciò premesso, sulla base di tutte queste considerazioni, la I Commissione, in data 20 luglio, ha espletato un'audizione dei soggetti più direttamente interessati e preso atto del parere consultivo espresso dalla III Commissione permanente ha esaminato il progetto di legge nelle sedute del 22 e del 28 luglio.

L'atto in questione viene trattato in sede referente ed è stato espresso nella I Commissione a maggioranza parere favorevole sul testo, così come risulta modificato, dando incarico di relazionare oralmente il sottoscritto per la maggioranza e per la minoranza il Consigliere Lignani Marchesani.

PRESIDENTE. Grazie, collega, Do la parola al collega Lignani... chiede la parola il Consigliere Valentino.



Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*)

Signor Presidente, innanzitutto chiedo scusa ai colleghi Consiglieri perché la pregiudiziale la dovevo fare prima dell'intervento del relatore di maggioranza, però ero poco attento, stavo leggendo il Regolamento e quindi mi è sfuggito.

Per capire come bisogna lavorare sulle proposte di legge e per capire quello che deve fare il Consiglio regionale, io sono andato a leggermi il Regolamento interno del Consiglio regionale. Al di là che la III Commissione, che non è competente per questo atto, non ha espresso parere, perché noi in III Commissione abbiamo chiesto il rinvio, abbiamo fatto una lettera al Presidente della I Commissione chiedendo rinvio della pratica, quindi il parere la III Commissione non l'ha espresso, ma non è questa la pregiudiziale, signor Presidente.

La pregiudiziale è in base all'articolo 39 del Regolamento interno, che vorrei capire sinceramente come ci dobbiamo comportare, perché l'articolo 39 parla del Comitato legislativo, che deve esprimere parere sulle proposte di legge fatte al Consiglio regionale.

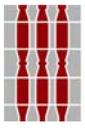
Questa proposta non è passata affatto dal Comitato legislativo, per niente, e inoltre nell'altro comma c'è scritto che il Comitato legislativo deve esprimere parere. Se la Commissione non accetta il parere del Comitato legislativo, deve motivare perché non accetta il parere.

Chiedo al Presidente del Consiglio regionale come mai la pratica non è passata per il Comitato legislativo perché abbiamo venti giorni di tempo per discutere della pratica e dopo essere trasmessa alla Commissione competente. Per questo motivo, applicando il Regolamento interno del Consiglio regionale, si chiede il ritorno della pratica dell'atto in Commissione, perché è giusto che il Comitato legislativo esprima il parere. Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere. Sospendo per cinque minuti il Consiglio. Prego i Consiglieri di rimanere in Aula. Farò una verifica e poi riprenderemo eventualmente il Consiglio. Cinque minuti di sospensione, invitando i colleghi a rimanere in aula, grazie.

La seduta è sospesa alle ore 15.47.

La seduta riprende alle ore 15.51.



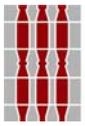
PRESIDENTE. Collegli, prendiamo posto, grazie. Rispetto al tema posto dal Consigliere Valentino, avendo verificato con gli uffici ciò che veniva richiesto, dall'Ufficio di Presidenza, in data 9 luglio, è stato trasmesso al Comitato per la legislazione, sono scaduti ieri i venti giorni, ed essendo scaduti i venti giorni sull'atto c'è il silenzio-assenso..., (*Brusio*) e comunque ricordo che il Comitato... scusate, collegli, io sto riportando, lei ha fatto gentilmente notare una cosa al Presidente, il Presidente ha insieme all'Ufficio di presidenza analizzato la sua richiesta, ci siamo confrontati con gli uffici, sto dando una risposta, poi ognuno valuterà le proprie azioni.

Comunque, rispetto a ciò che mi veniva indicato, la Presidenza ritiene che non sia necessario sospendere l'atto, ma che ci siano i termini per poterne continuare l'esame in Consiglio. Io ringrazio il collega di questa sottolineatura. Prego, Consigliere Mantovani.

Massimo MANTOVANI (*Popolo della Libertà*)

Grazie, Presidente. Sull'ordine dei lavori. Conseguentemente all'intervento del Consigliere Valentino, il quale evidentemente ha a cuore il Codice Rocco, che i venti giorni o i ventuno giorni sono riferiti all'effettuazione della Commissione, perché nel momento in cui la Commissione prende in esame l'atto deve avere il parere del Comitato di Garanzia. È evidente che la data di effettuazione della Commissione è al di sotto dei termini stabiliti dal Regolamento oltre i quali il parere si intende reso, per cui siamo al di fuori di quella che è la previsione regolamentare. Perché? Perché i ventuno giorni si intende rispetto alla data di deliberazione della Commissione stessa, non del Consiglio di oggi, e siccome la Commissione l'ha esitata circa una settimana fa, due settimane fa, ci troviamo di fronte sicuramente a un'anomalia regolamentare.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Nel rispettare le sue posizioni, io le ribadisco ciò che la Presidenza intende interpretare in termini di Regolamento. Avendo trasmesso in data 9 luglio al Comitato della legislazione gli atti, il 28 passato scadevano i venti giorni, il Comitato avrebbe dovuto mandare il proprio parere alla I Commissione, Commissione competente; essendo scaduti i venti giorni il 28, questa Presidenza intende avvalersi di un parere reso non avendo avuto da parte del Comitato di monitoraggio una propria indicazione; dunque io ribadisco la mia posizione che è quella di procedere



nell'Assemblea, di continuare a esaminare l'atto perché credo che risponda pienamente al Regolamento e che non siamo fuori Regolamento assolutamente.

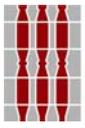
A questo punto, nel ringraziare sia il collega Valentino che il collega Mantovani, do la parola al Consigliere Lignani per la relazione di minoranza. Grazie.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*) – *Relatore di minoranza*

Preliminarmente, devo ritornare su questa questione, la prima perché questa è un'interpretazione del Presidente e di parte dell'Ufficio di Presidenza, non è certo la mia, visto che faccio parte di quell'ufficio e non sono assolutamente d'accordo con questo tipo di interpretazione.

Non lo sono, Presidente, anche perché credo che nel momento in cui si è deciso, anzi, la maggioranza decise di istituire il Comitato legislativo, credo che si volle istituire questo ennesimo comitato, che ricordo autorevole dottrina analizzata nell'altro comitato, nel comitato di vigilanza e controllo, sosteneva che detto comitato doveva essere ricompreso all'interno in un unico comitato come era *ex ante*; credo, dicevo, che non si è voluto certamente istituire questo comitato esclusivamente per dare una poltrona in più, una presidenza in più, ma certamente per fargli svolgere un ruolo proficuo. E certamente anche sicuramente fa una certa sensazione, collega Barberini, il fatto che dal punto di vista istituzionale lei faccia il relatore di maggioranza, ma al tempo stesso è anche Presidente di quel comitato e non abbia sentito la necessità di voler analizzare al suo interno, nel rispetto del Consiglio regionale, nel rispetto delle sue prerogative, una legge. Perché delle due l'una, anche perché non dobbiamo essere cavillosi, non dobbiamo attaccarci alle ore, perché qui si parla di ore, l'Ufficio di Presidenza ha finito alle una del 9 di luglio e la I Commissione ha incominciato intorno a quell'ora a dover approvare, non vogliamo attaccarci dicevo ai minuti, ma dobbiamo in qualche modo attaccarci al rispetto di prerogative consiliari oppure, uscendo dal merito legislativo, andando appunto sulla questione esclusivamente politica, credo che evidentemente non si è voluto dare un peso eccessivo a questa legge.

Annunciarmi come una norma di tipo rivoluzionario una norma che inaugura una stagione di riforme e poi non prevedere all'interno dell'iter della legge stessa nemmeno l'espletamento di tutti gli organi che la dovevano analizzare, evidentemente delle due



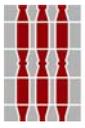
l'una, o si è fatto un *vulnus* di natura istituzionale, ed è l'ipotesi che ha portato avanti molto bene il collega Valentino, oppure questa è una legge ordinaria, di riforma, quella che l'opposizione chiama un "pannicello caldo", perché, collega Barberini, proprio l'inizio della sua relazione, la prima frase della sua relazione è stata proprio quella di dire scopo di questa legge è quella di razionalizzare, razionalizzare significa tagliare.

Credo che non andiamo lontano dal vero nell'affermare che questa legge solo casualmente riguarda l'edilizia popolare, solo casualmente riguarda nervi scoperti di questa regione, perché poi quando andiamo nel merito della materia, andiamo non tanto a parlare di consigli di amministrazione, non tanto di collegi di revisori, ma se ci addentriamo nella materia dell'edilizia popolare, nell'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare, noi andiamo a scoprire un mondo che è lontano dai palazzi della politica, che è un mondo fatto di immigrazione, che è fatto di redditi bassi, fatto di lotte tra poveri, fatto di soglie ISEE per dimostrare che famiglie italiane stanno peggio di famiglie a fantomatico basso reddito, magari (inc.) imponente, provenienti da altri continenti, da altre nazioni, o fuori dall'Unione Europea.

Credo che inaugurare una stagione di riforme con questo pannicello caldo solamente perché il primo venuto sotto il naso, o perché era la cosa più semplice, senza entrare nel merito, come invece si deve entrare nelle altre agenzie, visto che negli scorsi giorni si è preferito commissariare alcune agenzie, non entrando nel merito delle decisioni, perché quando vai a intaccare altri sistemi di potere in cui non è così semplice ridurre da due a uno, ma devi entrare nel vivo della clientela, nel vivo dei rapporti di forza interna agli assessorati, allora si è voluto rimandare *sine die*.

Si fanno queste pseudoriforme sulla logica del riduciamo da due a uno senza entrare nella carne viva di classi deboli, di soggetti che lottano ogni giorno con difficoltà per un'esistenza che anche in Umbria non è più quella di un'isola felice.

Nel merito, crediamo che non fosse giusto rincorrere la maggioranza su una proposta per fare a gara di chi era più bravo nel tagliare un consigliere di amministrazione, nel tagliare un'indennità o peggio ancora di andare a discutere su sedi legali, oppure dare compensazione a capoluogo regionale, perché credo che ormai siano altri i campanilismi che contano: sono i campanilismi dei servizi al territorio, delle possibilità di avere a casa propria delle possibilità di natura sanitaria, di servizi che contano e non certo di avere la

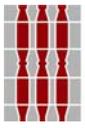


medaglietta, di avere una sede.

Il collega Dottorini, nella scorsa legislatura, ha applaudito a lungo, e dal punto di vista simbolico lo potevo anche comprendere, insieme al collega Bottini, sull'assegnazione a Perugia di un forum, di una sede mondiale per quanto riguarda appunto l'acqua, sicuramente c'è stato del prestigio per la Regione Umbria, ma poi quanto questo abbia dato in più alla Regione dal punto di vista delle nostre comunità francamente non è dato sapere e l'andazzo mi sembra che vada nella stessa direzione.

Come Popolo della Libertà, come Lega, come centrodestra abbiamo pensato che fosse giusto offrire agli umbri un'alternativa, di far vedere, di dare un salto di qualità, di emendare anche quelle che magari potevano anche essere nostre colpe del passato, di avere ricorso su logiche di veicolazione all'esterno a chi poteva essere più bravo e non di formare un 'governo ombra', di poter dire facciamo qualche cosa di alternativo. Devo dire allora grazie anche agli uffici del Consiglio regionale, che in questo caso sono stati molto efficienti, a dimostrazione che quando vogliamo innovare nelle competenze si possono trovare risorse umane efficienti e competenti anche all'interno di organi dove magari fino a qualche tempo fa regnava una sorta di rassegnazione, una sorta di stato di impotenza nei confronti della Giunta regionale che magari inaugurava una via lassista, una via chiaramente rassegnata nei confronti di quello che doveva essere invece la *mission* dell'impiegato pubblico.

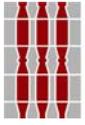
Dicevo grazie anche a questi uffici abbiamo elaborato, dando noi l'indirizzo politico, una proposta alternativa, che l'Assessore Vinti ha bollato come demagogica, come già fallita da altre parti, ma noi crediamo che il modello umbro, per la sua consistenza demografica, per come è fatto il suo territorio, per come sono fatte le sue città, per come sono fatte le sue esigenze di carattere sociale, poteva in qualche modo ben rispondere, anche per come doveva essere formulato un nuovo progetto di regione, progetto di regione che ha trovato proposte alternative fin dal 1995. Alcuni dei colleghi qui presenti erano presenti anche allora: collega Mantovani, collega Modena, collega De Sio. Quello di una regione leggera che legifera in indirizzi quadro per poi dare competenze reali di federalismo locale, di federalismo comunale, cioè a quei soggetti che sono più vicini ai cittadini, che più vicino hanno le loro esigenze e che più vicino rappresentano una tradizione culturale, di identità, di presenza nel territorio, che poi la ricchezza e la cultura dell'Umbria, al contrario appunto



di un ente Regione, che nonostante appunto i festeggiamenti del quarantesimo anno qualche giorno fa non possiamo dircelo, Presidente, colleghi, che non è riuscito nella formazione di una identità regionale convinta e, anzi, non ha saldato le differenze, ma al contrario se è possibile le ha acuite.

Il nostro disegno di legge di alternativo, che si sostanzia in un maxi emendamento, già consegnato all'inizio di questa seduta alla Segreteria del Consiglio regionale perché venga votato, e non perderemo tempo a doverlo rinunciare un'altra volta perché credo possa essere parte integrante di questa relazione di opposizione perché è questo lo spirito che ci vogliamo dare; è chiaramente un'altra storia, un'altra possibilità, non una miniriforma, ma l'idea che una riforma endoregionale complessa e di tutto quello che è stata una macchina che lei, Presidente Marini, sta sconfessando, anche sulla stampa, rispetto a quello che è stato il patto per lo sviluppo, la riforma endoregionale del 2007, debba trovare proposte radicalmente alternative ed ecco perché non comprendiamo questa necessità di andare a macchia di leopardo, di andare a situazioni che non trovano soluzione perché non hanno un disegno coerente, non hanno un orizzonte complesso, ma vanno di volta in volta al singolo problema con il rischio di trovarci non in un sistema armonico ma in un nuovo sistema disarmonico.

Stamani mattina abbiamo votato il nuovo, che poi è il vecchio, Presidente dell'AUR, non comprendendo che anche lì si doveva incidere sulla riforma. Abbiamo commissariato l'ARUSIA e l'APT, ma non sappiamo che fine gli dobbiamo far fare. Riduciamo a uno gli ATER. Sconfessiamo il Patto per lo sviluppo, gli diamo un nuovo sistema di concertazione e non si capisce quale sia questo nuovo sistema di concertazione; cioè vediamo un tentativo volenteroso di voler rimediare a dieci anni di Lorenzetti, ma non vediamo un disegno armonico, di avere un orizzonte chiaro e di andare a una riforma che sia al tempo stessa condivisa e una riforma che sia anche armonica e veramente razionale. Che non sia condivisa lo abbiamo sotto gli occhi in quest'Aula, perché da questa mattina che ci sono lavoratori che sono qua con angoscia a capire che cosa se ne farà del loro futuro, che hanno manifestato nei giorni passati, e che evidentemente non sappiamo perché non è chiaro, questo disegno rimane nebuloso, se abbiano ragione o torto nell'essere preoccupati. Noi ci auguriamo che abbiano torto nel pensare di essere preoccupati, ma sono lavoratori che evidentemente non hanno avuto concertazione o quantomeno hanno



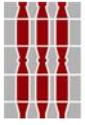
avuto un difetto di comunicazione nella migliore delle ipotesi. Se hanno capito male che questa non è una cattiva riforma, ma una buona riforma, sicuramente non è stato bene comunicato e quindi credo che già qui bisognerebbe rifletterci sopra.

Con le nostre modeste forze e comprendendo che non avendo a disposizione gli organi di informazione, molti dei quali, lo continuo a ribadire, ci continuano a boicottare, con articoli di fondo ignobili, la domenica, a firma magari di direttori, andando contro una classe dirigente che cerca in qualche modo di essere alternativa, avrà le sue magagne, i suoi difetti, ce li abbiamo tutti, ma ci mette passione e non cerca certamente invece collusioni con i poteri forti, non cerca di andare a essere il predellino degli onnipotenti, perché questo non ci interessa, e questo continuo a denunciarlo perché non ho paura, forse perché sono all'inizio del mandato, di essere cassato della visibilità in quell'organo di informazione. Parlo per me, non voglio impegnare i miei colleghi che hanno tutto il diritto di continuare ad uscire sul giornale, quindi non ci sono problemi.

Detto questo, abbiamo cercato di fare un disegno di legge alternativo, in cui la filosofia di fondo è completamente diversa e parte dal presupposto che di ATER, di aziende supplementari non ce n'è bisogno, che va garantito, lo dico preliminarmente, il diritto all'occupazione di chi ci lavora, che vanno garantiti non solo i livelli occupazionali, ma anche i livelli retributivi perché non è che tornando indietro su questo che si garantisce una migliore regione soprattutto per quanto riguarda gli impiegati e i quadri intermedi che fanno molto bene il loro lavoro, qualcos'altro potremmo dire invece magari su livelli più alti, ma di questo è un'altra storia, ce ne occuperemo a tempo debito.

Garantendo questo tipo di occupazione anche con quella parte di sacrificio che dico in loro presenza, che sicuramente c'è, che magari è quella di dover andare sotto un altro ente, di dover magari rapportarsi diversamente, ma le riforme hanno i loro pesi, hanno un peso istituzionale, hanno un costo sociale, ma si spera che il beneficio alla fine sia superiore al costo e quindi quando c'è un'occupazione e una retribuzione garantita credo che accettare anche una nuova sfida possa qualche volta non essere bello dal punto di vista di dover cambiare abitudini, ma può essere a proprio modo stimolante ed è comunque questo lo spirito che ha voluto inquadrare il nostro maxi emendamento alternativo.

Fatta questa premessa, crediamo che non ci sia bisogno di ATER, o di Collegio di revisione. Non c'è bisogno come ultima cosa evidentemente, non c'è bisogno di

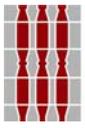


presidente, non c'è bisogno di consiglio di amministrazione, non c'è bisogno di poltrone politiche, non c'è bisogno di apicalità amministrative che costano i soldi e che molto spesso non danno buona visione e buona prova di loro. E noi appunto abbiamo quantificato solamente con questo tipo di risparmi, ma poi quantificando altri tipi di possibilità di altre economie di scala andare, rispetto alla normativa vigente, non al nuovo disegno di legge, a un risparmio annuale di 500 mila euro, eliminando carrozzoni della politica e direttori che qualche volta sono di esclusiva nomina politica e hanno competenze che invece di guadagnarsele sul campo se le sono molte volte guadagnate grazie alla politica medesima.

Aggiungiamo che in questo quadro pensiamo di andare a determinare, da un lato, delle competenze che rimangono in capo all'assessorato regionale, grandi indirizzi, soprattutto le nuove costruzioni, le nuove possibilità edificatorie, l'identificazione delle aree medesime dove dal punto di vista sociale, economico, culturale e demografico c'è necessità di andare a edilizia popolare nuova. Con il coinvolgimento dei privati, con la possibilità, come diranno altri colleghi dopo, alla fine di risparmiare anche quantitativamente sulle nuove costruzioni, sulle manutenzioni, sulle possibilità di dare canoni degni di questo nome, non solo nelle grandi e senz'anima costruzioni che qualche volta dobbiamo vedere, ma anche nei centri storici dove invece diamo atto che qualche bel restauro è stato in qualche modo fatto.

Perciò pensiamo che ci debba essere un sano federalismo di delega, come detto in precedenza, dando residualmente alle province per quanto di loro competenza, ma principalmente ai comuni, ai comuni la gestione, la possibilità di alienazione, perché il collega Barberini forse ha omesso di dire volutamente che questo ATER è sì potenziato rispetto a prima, ma è potenziato perché al suo interno confluiscono anche quelle che erano le proprietà gestite da altro capolavoro della passata legislazione regionale, la fantomatica RES, che non ha prodotto assolutamente niente, né per quanto concerne la legge 14, politiche attive del lavoro, per quanto riguarda le alienazioni, né per quanto concerne le possibilità di una vendita virtuosa del patrimonio regionale.

Non è competenza di questa cessione di proprietà, che sono solamente cessioni appunto di cubature, cessioni di fabbricati, ma ricordo ancora la *querelle* che avevamo detto in maniera giusta, reale, che era quella di dover vendere terreni agricoli a singoli e non a

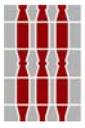


consorzi per evitare clientele, per evitare il rientro della politica, per fare in modo che questi terreni possano essere immediatamente fruibili dal punto di vista del turismo, dell'edificabilità, dell'intervento dei privati, lo stesso di dire al vento, i risultati si sono in qualche modo visti.

Ma questo nuovo ATER, che avrà al suo interno anche questo nuovo tipo di proprietà, chiaramente appesantisce il carrozzone, mentre una delega di gestione diretta ai comuni dà una possibilità di rapporto diretto sul territorio e di avere un'ottimizzazione di questo patrimonio. Ovviamente, le eventuali alienazioni devono rimanere nell'ambito di questo tipo di materia che è appunto l'edilizia residenziale, l'edilizia di tipo sociale.

Altri organi – l'Osservatorio regionale a costo zero, la Commissione tecnica, asciugata nei suoi componenti e a titolo gratuito per continuare appunto nei risparmi – danno l'idea di un'opposizione che non va sull'Aventino, non è che si rifiuta al confronto. La scorsa settimana abbiamo rinunciato a un confronto semplicemente per la strumentalità della mozione portata a discussione, ma invece produce alternativa a questo sistema di potere o, nella migliore delle ipotesi, anzi, nella più virtuosa delle ipotesi, produce un'altra idea dell'Umbria, un'altra possibilità di analizzare quelle che possono essere fonti alternative su cui costruire una nuova regione, ed ecco perché mi sono sfogato e chiedo scusa all'Aula e al pubblico prima contro alcuni organi di informazione che invece fanno finta di non vedere questo.

Concludendo, crediamo che possiamo convintamente sostenere il nostro maxi emendamento all'inizio del voto dell'articolato, ma convintamente votare no a questo disegno di legge che oggi noi andiamo ad analizzare in Aula con tutte le riserve del caso, come detto in apertura grazie all'intervento del collega Valentino, perché crediamo che i miglioramenti, lo sforzo che c'è stato all'inizio, i miglioramenti che ci sono stati in Commissione anche per merito nostro, noi abbiamo ritirato tutti gli altri emendamenti proprio perché pensavamo che dovevamo solo perseguire il processo alternativo radicale di questo disegno di legge, ma abbiamo contribuito in Commissione a fare quei piccoli miglioramenti che comunque diano atto che ci sono stati nei costi della politica, nel tentativo appunto di limitare i compensi anche del Direttore Generale, ma crediamo che siano appunto largamente insufficienti e l'insufficienza di questa legge è data dalla mancanza di sicurezze, dalle grandi critiche che le parti sociali hanno dato anche in sede

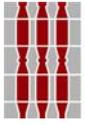


di Commissione e appunto nella insoddisfazione che anche la classe politica può dare a questa legge proprio per la mancanza di organicità di riforme.

Chiudo dicendo che il fatto di voler istituire nei comuni la maggior parte delle competenze non solo fa parte di quel contesto di regione leggera per cui i colleghi da me prima ricordati si sono battuti fin dal 1995, ma fa anche parte di quella contestazione della riforma endoregionale, la famosa divisione a quattro dell'Umbria, che non ha prodotto né migliori servizi né migliori tariffe ma li ha peggiorati e inasprito le tariffe, che fa parte però della stessa volontà della maggioranza, cioè quella di smantellarla. Non si può dire apertamente, ma l'indirizzo è evidente, chiaro, lo ha riportato anche a suo modo in maniera elegante l'Assessore Tomassoni in sede di audizione di I Commissione, quindi è coerente con quello che noi perseguiremo, con quello che noi abbiamo fatto anche in sede di approvazione da parte vostra alla fine della scorsa legislatura del piano sociale, cioè togliere gli ambiti territoriali integrati, che sono comunque organi tecnocratici senza responsabilità diretta nei confronti del cittadino e tornare ai comuni che sono organi democratici e organi di responsabilità verso cui chi amministra i comuni deve rispondere appunto nei confronti delle comunità, dei cittadini e del popolo umbro.

Mentre gli ATI rimangono un neocentralismo costruito per evitare che alcuni servizi fossero gestiti dagli ormai troppi comuni di centrodestra all'interno della Regione dell'Umbria e anche privare di responsabilità la classe politica per poter continuare in questo triste teatrino di rimpallo delle responsabilità, che sicuramente potrà forse far guadagnare qualche voto, ma non dà certo risposte concrete e possibilità di miglioramento alle genti dell'Umbria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani. Ha chiesto sull'ordine dei lavori la parola il Consigliere Barberini. Prima di dare la parola al Consigliere Barberini, vorrei ricordare ai colleghi che dopo entreranno nella discussione generale. Attualmente io ho segnato soltanto il Consigliere Stufara e il Consigliere Dottorini. Per coordinare i lavori vorrei chiedere ai colleghi Consiglieri di poter raccogliere le disponibilità per i loro interventi e che l'accettazione di emendamenti la riterrò aperta fino alla chiusura del dibattito sul tema, prima dell'inizio della votazione. Grazie. Prego, la parola al Consigliere Barberini.



Luca BARBERINI (*Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza*

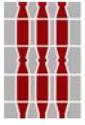
Non voglio aprire una *querelle* procedurale, ma credo che sia opportuno fare due precisazioni. La prima è secondo il combinato disposto dell'articolo 18, terzo comma, del Regolamento, e il settimo comma dell'articolo 39, il parere va espresso entro venti giorni dal momento in cui è assegnato dal Presidente del Consiglio al Presidente del Comitato per la legislazione, quindi questo non è dal momento conclusivo, questo è quello che dice il Regolamento.

Comunque penso che la soluzione che taglia... (*intervento fuori microfono*) ho capito, ma penso che la situazione che affonda definitivamente ogni considerazione sia che il Comitato legislativo si è riunito nella giornata di martedì 13 luglio, ore 15, e fra le tante questioni ha preso in esame gli atti assegnati al Comitato legislativo, tra cui appunto, tra l'altro, anche la stessa proposta che abbiamo deliberato questa mattina, cioè la modifica della legge sulla vigilanza e controllo sulle opere costruzioni simiche, e ha preso in esame anche l'atto 76 dell'ATER regionale. In quella sede il comitato non ha ritenuto di esprimere valutazioni, e soprattutto è stata espressa una considerazione all'interno del comitato che le clausole valutative sarebbero eventualmente state inserite sui progetti di maggiore rilevanza. Questo è stato il contenuto..., scusi, Consigliere Monni, lei non c'era, immagino, non ricordo... Questa è la situazione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie di questa precisazione. Consigliere Monni, grazie, colleghi, grazie... Apro la discussione generale dando la parola al Consigliere Stufara e ricordo che ci sono trenta minuti per ogni consigliere e ho segnato il Consigliere Stufare, il Consigliere Dottorini, il Consigliere Monacelli, il Consigliere Buconi, il Consigliere Cirignoni.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*)

Superate con l'intervento del collega Barberini le questioni procedurali, penso sia bene che questa Assemblea si concentri sugli aspetti più rilevanti che attengono appunto al merito di questo disegno di legge regionale e al contesto sul quale interviene. E lo voglio fare come premessa al ragionamento che tenterò di sviluppare in questo intervento auspicando che questa discussione possa servire, oltre che a dare alla comunità regionale



una buona riforma, anche a far crescere in questo Consiglio regionale, auspicabilmente anche nelle classi dirigenti regionali, la consapevolezza di quello che è il contesto sociale nel quale operiamo e rispetto al quale a me pare di poter dire che ai livelli generali, ma in parte forse anche nel nostro territorio regionale, vi sia una sottovalutazione di come il disagio abitativo, che colpisce sempre più cittadini e sempre più famiglie, rappresenti un vero e proprio dramma sociale.

Fornisco alcuni numeri e dati perché a me sembra che meglio di qualsiasi altra considerazione contribuiscano a fornire quella consapevolezza.

Oggi, in Italia, abbiamo 3 milioni e mezzo di cittadine e cittadini che vivono in una condizione di disagio abitativo. L'Istat definisce tale condizione quando il costo dell'alloggio oltrepassa il 30% del reddito disponibile di quel nucleo familiare.

Nel corso dello scorso anno, del 2009, sono stati eseguite 70.000 procedure di sfratto, circa il doppio di quante non ve ne fossero un decennio prima, con la particolarità, però, che mentre dieci anni fa gli sfratti quasi mai erano disposti per morosità, oggi vi è una schiacciante preponderanza invece di questa casistica, che segnala appunto che tante cittadine e tanti cittadini non ce la fanno più a sostenere i costi del proprio alloggio; costi, che sia detto per inciso, sono cresciuti in maniera esponenziale in questi ultimi cinque o sei anni. L'Istat ci parla di una crescita analoga tanto dei canoni medi di locazione al libero mercato che dei costi per l'acquisto di immobili che oltrepassa il cento per cento nel periodo appunto di un quinquennio e questo, va sottolineato, è anche il frutto e la conseguenza di scelte politiche che in questo Paese negli ultimi dieci anni sono maturate e che in quest'ultima fase a me pare che vengano a livello nazionale riproposte con eccessiva leggerezza.

Penso al primo scudo fiscale, all'ingresso in Italia di ingenti capitali che per lo più derivavano da attività non troppo legale e a come il combinato disposto di quell'ingresso di capitali attraverso lo scudo fiscale e la vera e propria svendita che vi è stata del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali abbia determinato un livello di speculazione edilizia che il nostro Paese non aveva mai conosciuto in quelle dimensioni. Ricorderete tutti qualche estate fa, quando sui giornali nazionali campeggiavano appunto i tentativi di scalata al più importante quotidiano nazionale, o altre istituzioni italiane, da parte dei cosiddetti "furbetti del quartierino", cioè di coloro che si sono approfittati di quel contesto e l'hanno fatto in un



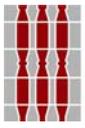
paese che ha una particolarità: l'Italia, a differenza della gran parte dei paesi europei e sostanzialmente del complesso dei paesi occidentali, vanta la maggior percentuale di cittadini che risiedono in alloggi di cui sono anche proprietari. Oltre l'80 per cento delle famiglie italiane vive in una casa di cui è anche proprietaria e io credo che, al di là degli stereotipi o dei luoghi comuni, che questo non sia un dato positivo.

Intanto, perché segnala una differenza culturale tra l'Italia e gli altri paesi per cui si è definita la casa come un bene rifugio, come un bene di investimento e quasi mai come un bene di uso e di consumo, come avviene invece in tutta Europa. Dicevo che quella speculazione edilizia oggi rischia di riprodursi e di riproporsi, a me pare anche molto (inc.), ma ci arriverò fra un po' con la proposta che testé il Consigliere Lignani Marchesani ci ha avanzato; perché siamo in presenza di un nuovo scudo fiscale e, contemporaneamente, il Governo, attraverso il decreto sul c.d. "federalismo demaniale", credo giustamente criticato dai comuni umbri e italiani, si propone di operare un'ulteriore immissione nel mercato attraverso una vera e propria svendita di patrimonio che è di tutte le cittadine e di tutti i cittadini.

Questi elementi hanno determinato il fatto che nell'ultimo decennio questo disagio, il disagio legato all'abitare, sia esploso, ovviamente anche altri fattori hanno contribuito a determinare ciò: i flussi migratori, la scomposizione dei nuclei familiari che ha premuto ovviamente sull'offerta di alloggi nel territorio.

Il dato che però spesso sfugge è che nel medesimo periodo, cioè in questo decennio, il nostro paese abbia sostanzialmente abdicato dalla necessità di rendere esigibile un diritto fondamentale come quello alla casa e all'abitare. Tredici anni fa, si è interrotto quello strumento, quella fonte di finanziamento che per decenni ha contribuito a dare risposte alloggiative a centinaia di migliaia di cittadine e di cittadini italiani, a molte decine di migliaia anche nel nostro territorio regionale, cioè il cosiddetto "prelievo Gescal", che i lavoratori e le lavoratrici nel nostro paese nella loro busta paga offrivano alle fasce sociali più in difficoltà. Nell'ultimo anno di applicazione quel prelievo poteva far contare le politiche di edilizia residenziale pubblica nel nostro paese su circa, erano lire a quel tempo, 800 miliardi euro, 1.500 miliardi di vecchie lire.

Oggi siamo drammaticamente lontani dall'avere a disposizione cifre di questo tipo per fare politiche adeguate. Ma politiche sbagliate a livello nazionale io credo siano state introdotte



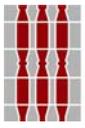
anche quando, dopo la fine del cosiddetto “equo canone”, si è introdotto il doppio canale contrattuale sul mercato delle locazioni, il canale concordato e il libero mercato, con l’auspicio e la volontà dell’allora legislatore di far sì che ci fosse un equilibrio, che la ripartizione di queste due tipologie contrattuali fosse adeguata ed equilibrata.

Oggi siamo in un contesto, a dodici anni da quella legge, dalla legge 431/1998, dove ogni cento contratti oltre 90 sono contratti a libero mercato e quindi la diffusione del canale concordato, quello cioè che può permettere un livello di spesa di onere per il canone di locazione per le famiglie, che altrimenti non ce la farebbero, sono appunto un’esigua minoranza.

Con quella scelta si introdusse il fondo di sostegno alla locazione. Ha avuto, io credo, conseguenze in parte inflazionistiche rispetto a questi mercati. Oggi viviamo nella fase in cui ieri è stata approvata definitivamente la manovra del Governo, che fra le altre cose prevede l’azzeramento del fondo nazionale di sostegno all’affitto, che anche nella nostra regione ha comunque contribuito a far sì che tante famiglie potessero arrivarci alla fine del mese, potendo pagare l’affitto. Oggi quello strumento di sostegno, cui la Regione e i comuni umbri hanno partecipato finanziariamente in maniera copiosa, da parte dello Stato viene azzerato.

In questi dieci anni però è successa un’altra cosa che ci interessa di più: sono state trasferite le competenze – lo ricordava nella sua ottima relazione il collega Barberini – dallo Stato alle Regioni, come spiegato un attimo fa, a quel trasferimento di competenze non ha corrisposto un adeguato trasferimento o messa a disposizione delle risorse per poterle gestire quelle competenze, per poter far sì cioè che anche attraverso un rilancio dell’edilizia residenziale pubblica si potesse porre un argine a quel disagio abitativo che sta dilagando.

Nel 1989 in questo paese sono stati realizzati 40.000 alloggi a canone sociale, nel 2008 poco meno di 8 mila. Capite bene che c’è stato un crollo che è conseguenza diretta di queste scelte politiche, che non sono, lo dico per onestà intellettuale, ascrivibili esclusivamente a una parte politica, ma che con le ultime scelte che sono state compiute vengono drammaticamente aggravate, aggravate perché non solo in questo paese da un decennio è stata derubricata la questione abitativa fra le questioni principali dell’agenda politica, ma perché anche quel timido, insufficiente, ma comunque concreto segnale di



inversione di tendenza che attraverso una battaglia molto aspra le regioni italiane, da un lato, e le organizzazioni sindacali e le associazioni dell'inquinato, dall'altro, tre anni fa erano riusciti a ottenere.

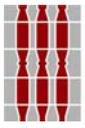
L'allora Governo Prodi, per la prima volta dopo dieci anni, tornò a investire sulle politiche della casa. I famosi 550 milioni per il piano straordinario di edilizia residenziale pubblica rappresentavano questo primo segnale di controtendenza assolutamente importante e salutato con grande favore da tutte le regioni italiane che per anni l'hanno chiesto.

Ebbene, una delle prime scelte che l'attuale Ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha compiuto con l'insediamento nel 2008 dell'attuale Governo è stato quello di cancellarle, non pensando che quello fosse un problema concreto del nostro paese, ma pensando che invece altri se ne dovevano giovare, perché contemporaneamente alla cancellazione di quei 550 milioni si è riproposta a livello nazionale una norma che obbligava le regioni a svendere il proprio patrimonio immobiliare di edilizia residenziale pubblica. Peccato che quella norma fosse già stata dichiarata incostituzionale in seguito a un ricorso che proprio la regione Umbria, insieme ad altre amministrazioni regionali, fece e che appunto scongiurò quell'esito.

E' in questo contesto che le regioni italiane io credo abbiano fatto il possibile per svolgere, per onorare una competenza anche senza le risorse adeguate e lo hanno fatto nella fase delle riforme della Costituzione col nuovo Titolo V, quindi con un'autonomia maggiore. Questo ha determinato modelli e risultati assolutamente diversi fra regione e regione.

Credo, senza paura di smentita, si possa affermare che il modello umbro e i risultati che l'Umbria in questi anni ha conseguito e raggiunto ci collocano in cima alle statistiche, com'è facilmente verificabile per i risultati prodotti e per la capacità appunto di ottenerli.

L'Umbria è stata tra le prime regioni, circa un decennio fa, ad adeguare la propria legislazione a seguito di quelle novità a livello nazionale. Negli ultimi cinque anni l'azione dell'Amministrazione regionale ha permesso di finanziare la realizzazione, nelle loro diverse tipologie previste dalla programmazione regionale, di circa 3.500 alloggi con un investimento complessivamente inteso nell'ultimo quinquennio di circa 150 milioni di euro, che hanno rappresentato un pezzo di economia significativa anche per la nostra regione, essendo ovviamente tanto gli interventi di recupero che le nuove edificazioni sono state effettuate per lo più da imprese e cooperative che provengono dal nostro territorio

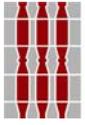


regionale.

L'Umbria, però, ha scelto anche la qualità oltre che la quantità delle risposte ai bisogni: la qualità che deriva dall'aver io credo positivamente coniugato il tema della casa, dell'edilizia residenziale pubblica, col tema più generale della riqualificazione urbana e della valorizzazione dei nostri centri storici, che rappresentano una delle risorse di cui l'Umbria può giovare e ha avviato anche un'inversione di tendenza. Mentre in passato per lo più erano le nuove costruzioni a rappresentare il grosso dell'investimento, l'inversione che c'è stata in questi ultimi anni, che ha privilegiato invece il recupero di patrimonio immobiliare esistente, ma degradato e inutilizzato, ha permesso tanto di evitare di consumare ulteriori quote di territorio che di operare quella riqualificazione dei contesti urbani che un attimo fa citavo. E insieme a questo ulteriori sperimentazioni sul versante ambientale, sul versante del risparmio energetico, della bioarchitettura, oltre all'introduzione di politiche innovative che favoriscano appunto l'inversione di una delle tendenze che prima citavo, favoriscano cioè la diffusione del canone concordato come risposta ulteriore soprattutto per quello che un tempo avremmo definito il "ceto medio" alle difficoltà e ai disagi abitativi che si manifestano.

In tutto questo, in queste politiche e anche nel conseguimento di questi risultati, è fuori di dubbio che le due ATER provinciali siano stati degli strumenti essenziali che hanno permesso di conseguire quelle politiche, di realizzarle e di offrire alle ombre e agli umbri risultati pure insufficienti rispetto alla dimensione della domanda, ma l'abbiamo fatto con le nostre sole forze, senza cioè il ruolo che la Costituzione anche allo Stato attribuirebbe, ruolo che non è stato svolto. Le due ATER provinciali in questo sono state essenziali, io credo lo siano state tanto per la lungimiranza di coloro che negli anni hanno amministrato le due aziende territoriali per l'edilizia residenziale a livello provinciale.

Ovviamente, nulla sarebbe stato possibile senza la capacità e la professionalità che anche le maestranze, i tecnici, gli amministrativi, i lavoratori e le lavoratrici delle ATER hanno manifestato in questi anni, permettendo di avere oggi una solidità finanziaria che, lo dico in questi termini, non è sempre ottenuta anche dalla strumentazione pubblica regionale, e anche valorizzando quella positiva interlocuzione con le amministrazioni comunali, al di là del loro colore politico, che in questi anni c'è stata. E questo ruolo è stato indubbiamente svolto a vantaggio delle comunità locali perché ha permesso di dare più risposte in termini



di soddisfacimento dei bisogni alloggiativi, di ricostruire e di contribuire a ricostruire un tessuto urbano che spesso appariva degradato o sfrangiato in alcuni contesti territoriali, ma anche operare quegli elementi di riqualificazione e di diversificazione che ne hanno reso uno strumento più agile e snello.

Spesso si fa l'esempio di come, ad esempio, l'ATER di Terni abbia operato nell'ultimo decennio diversificando la propria attività principale, permettendo, attraverso la realizzazione di molti interventi di edilizia agevolata, di dare più risposte, ma anche ottenendo delle entrate nuove e maggiori da devolvere all'opera di manutenzione del patrimonio esistente, attraverso anche la realizzazione di immobili di altra natura e di altro uso, come locali commerciali, che consentono appunto di alimentare un ciclo virtuoso.

Se poi penso alla qualità, ad esempio, in termini di sicurezza che le nuove realizzazioni di questi ultimi anni hanno raggiunto, soprattutto sul versante del risparmio energetico e antisismico, credo che non sia sbagliato parlare delle due ATER provinciali che in questi anni abbiamo conosciuto come delle eccellenze all'interno di un'eccellenza più generale, come definisco le politiche abitative di questa regione.

Non dobbiamo, però, adagiarci su questo, anche perché, come abbiamo voluto, io credo opportunamente, nonostante l'assenza dei colleghi del Popolo della Libertà e della Lega nel Consiglio in cui abbiamo esaminato gli effetti della manovra, la scure dei tagli anche in queste politiche si abbatte: 20 milioni di euro in meno per il solo 2011 più quelli che verranno, che giustamente la Giunta regionale ha più volte segnalato e sottolineato, con ovviamente elementi di stigmatizzazione in queste ultime settimane.

Questo avviene nel momento in cui gli effetti della crisi accentuano quei bisogni alloggiativi ai quali dobbiamo dare risposta, quindi paradossalmente ci troviamo in un contesto dove cresce il bisogno e dove però per le scelte che a livello nazionale maturano ci vengono sostanzialmente sottratti quegli strumenti per offrire una risposta a quei bisogni, per offrire risposte più incisive.

Da questo dobbiamo partire, e lo dobbiamo fare anche ragionando sulla necessità di intervenire tanto sul modello istituzionale attraverso il quale questa regione vuole perseguire quegli obiettivi che sulla strumentazione complessiva che occorre per riuscirci. Occorre lavorare in tre direzioni per garantire di più e meglio in questa regione il diritto alla casa per tutte e per tutti.



Intanto, bisogna consolidare il buon lavoro fatto nel passato, ma credo che per farlo occorra anche ragionare di come si riducono dei costi generali che possono consentire di liberare risorse da impiegare per compensare almeno parte di quei tagli che il Governo nazionale dispone; terzo, lavorare su un modello che accresca anche il livello di efficienza dei nostri strumenti.

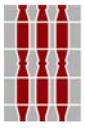
Ritengo che il disegno di legge regionale, che la Giunta ha presentato e che stiamo esaminando, contenga questa impostazione che reputo positiva.

Intanto, scioglie un elemento di ambiguità che negli anni si era determinato: la Costituzione attribuisce alla regione una funzione come quella delle politiche abitative; l'Umbria, a differenza di altre regioni italiane, ha scelto e riconferma giustamente la scelta di voler gestire quella funzione, di volerla esercitare, di fare di tutto per garantire l'esigibilità di quel diritto, occorre per farlo uno strumento che si ponga sulla medesima dimensione che è appunto quella regionale.

La discussione che in questi giorni c'è stata è stata, come veniva da alcuni sottolineato, una discussione che non è durata mesi, che non ha avuto particolari lungaggini nel suo sviluppo, ma che nonostante questo ha comunque permesso un approfondimento e un'attenzione alle implicazioni che questo provvedimento determinerà, che ha permesso appunto di produrre io credo un buon lavoro. Di questo credo che vada positivamente dato atto del lavoro della Giunta regionale e dell'Assessore Vinti che appunto hanno enunciato un obiettivo programmatico condiviso dalla maggioranza e in tempi davvero rapidi ci mettono oggi nelle condizioni di poter concretizzare quell'impegno programmatico, e di farlo sulla base di quel contesto sociale, economico e politico che tentavo di descrivere poc'anzi.

Credo che il testo dell'articolato abbia indubbiamente – ne dava atto anche la relazione di minoranza del Consigliere Lignani Marchesani – il percorso di discussione, di confronto, tanto quello in maggioranza che in quello in Commissione delle fasi anche di interlocuzione con i soggetti esterni all'Amministrazione, che sono appunto quotidianamente impegnati in trincea per soddisfare quei bisogni, abbia prodotto dei miglioramenti sul testo che credo vadano sottolineati e salutati positivamente.

Vi è quella tanto auspicata da tutti, quantomeno nella maggioranza di centrosinistra, riduzione dei costi della politica e il contenimento dei costi della struttura che permetterà



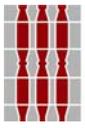
solo attraverso l'approvazione di questa legge di liberare oltre 200.000 euro ogni anno da poter destinare a queste politiche. Così come credo che il disegno di legge, come uscito dalla Commissione, contenga quegli elementi di valorizzazione delle maestranze, del personale, della futura ATER regionale, su cui appunto questa regione fa un investimento per sostenere e per accrescere la propria capacità di sviluppare adeguate politiche abitative.

Il provvedimento attribuirà, qualora come auspicio sarà approvato, alla futura ATER regionale funzioni analoghe a quelle svolte dalle due aziende precedenti, ma anche ulteriori funzioni che penso vadano sottolineate positivamente perché vanno nella direzione di rendere più agile, più snella l'operatività, anche esplorando terreni fino ad oggi poco presidiati: il fondo per l'affitto in fase sperimentale, da un lato; la sperimentazione che partirà nei prossimi mesi dei fondi immobiliari disposti a livello nazionale, su cui ancora non capiamo appieno la volontà dell'Esecutivo centrale, ma rispetto cui ci poniamo in una condizione di essere pronti, quando quei provvedimenti arriveranno, per operare anche in quella direzione. E poi la gestione dell'ulteriore patrimonio residenziale di questa Regione che potrà adeguatamente essere messo a leva molto meglio dalla futura ATER regionale rispetto a quanto non sia accaduto in passato. Così come negli organi, nel Consiglio di Amministrazione maggiore sarà il ruolo delle amministrazioni comunali, dei territori che esprimeranno la propria rappresentanza garantendo quel legame col territorio.

Sottolineo un altro aspetto che il provvedimento contiene, e cioè che si conferma una scelta strategica per cui non solo la priorità è la locazione in questo contesto sociale, ma anche che quella priorità potrà essere tanto più raggiunta quanto minore sarà la svendita, l'alienazione di patrimonio di edilizia residenziale pubblica.

A me pare che il vero obiettivo, ma su questo ci tornerò, del maxi emendamento del Popolo della Libertà sia invece esattamente l'opposto: operare una svendita del patrimonio, farlo favorendo coerentemente con l'impostazione del Governo che appunto con una norma incostituzionale ce lo voleva imporre, favorendo i soliti noti in questa politica.

Questo viene evitato e si apre invece la strada di una maggiore efficienza e di una maggior capacità di rispondere a questi bisogni. Questo provvedimento, come alcuni hanno ricordato, apre in questa nuova legislatura una stagione di riforme importanti.



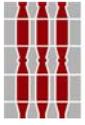
E' probabile che quelle che ci troveremo ad affrontare alla ripresa autunnale saranno più complicate di questa, però voglio sottolineare come non solo per la prima volta si operi una riduzione di aziende, di enti, una semplificazione, una razionalizzazione, ma che ciò avvenga – il passaggio dalle due aziende provinciali alla futura ATER regionale – garantendo l'operatività di entrambe le sedi regionali e valorizzando le lavoratrici e i lavoratori di entrambe le sedi regionali e venga fatto dentro una scelta che il provvedimento contiene, e mi riferisco all'allocazione nella città di Terni della sede legale e amministrativa, che a me pare sostanzialmente un nuovo rapporto virtuoso fra i due capoluoghi di provincia della nostra regione.

Andiamo verso una fase nella quale la regionalizzazione di funzioni sarà più spinta, sarà più accentuata, è bene che questo avvenga attraverso un legame fra i territori che eviti che solo da una parte si concentrino tutte le funzioni, ma che appunto ci sia un elemento di pluralismo che serve tanto all'uno che all'altro territorio, che serve complessivamente la nostra regione, e che penso dovrà essere la linea conduttrice anche di scelte che a breve questa maggioranza che guida la nostra regione si troverà ad affrontare.

Penso, ad esempio, che secondo questa logica la costituenda (spero che la costituzione avvenga in tempi rapidi) Azienda unica dei trasporti regionali trovi sede nel capoluogo regionale come elemento che sostanzia questa riflessione e questo ragionamento.

Per concludere, l'elemento vero di novità di questa giornata a me pare essere un altro: finalmente il Popolo della Libertà esce allo scoperto, mi verrebbe da dire. Una settimana fa, pomposamente, in conferenza stampa era stato preannunciato un maxi emendamento rivoluzionario. Per giorni abbiamo atteso di conoscere questo maxi emendamento, di leggere questa proposta, lo abbiamo chiesto, io l'ho fatto personalmente in Commissione, mi è stato detto che dovevo aspettare perché sarebbe stato presentato in Aula, e finalmente, attraverso appunto l'illustrazione nella relazione di minoranza, veniamo a conoscenza di queste proposte; proposte che, se approvate, e auspico che ciò non sia, determinerebbero, da un lato, la chiusura dell'esperienza delle ATER.

Altre regioni si sono incamminate nel passato in questa direzione: penso, ad esempio, all'Emilia Romagna, con un modello ovviamente differente, dove le aziende a livello locale continuavano a esistere, ma dove il patrimonio è stato trasferito ai comuni e oggi si mangiano le mani e parliamo di una regione alla quale spesso l'Umbria si ispira su altre



politiche, ma in questo caso credo che il fatto che l'Emilia Romagna stia tornando indietro da quella scelta avrebbe dovuto indurre una riflessione da parte dei consiglieri dell'opposizione. Ma soprattutto quell'impostazione del maxi emendamento opera uno spezzettamento delle competenze funzionale a non esercitarle più, a non esercitarle perché l'obiettivo è appunto quella svendita del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, che questa regione, che la comunità della nostra regione non può permettersi.

A me hanno insegnato che quando non si sa di che cosa si parla o non si sa che cosa dire sarebbe bene tacere, per un motivo semplice: evitare di dire sciocchezze.

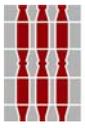
Per il Popolo della Libertà, in questa occasione, credo che sarebbe stato meglio seguire questo insegnamento evitando di avanzare una proposta... (*Intervento fuori microfono del Consigliere Modena*) Mi spiace, Consigliera Modena, se non è d'accordo, avrà la possibilità di esprimere le sue valutazioni, le sue considerazioni..., mi richiamerà il Presidente, eventualmente.

Dicevo, credo che il Popolo della Libertà abbia perso con questo maxi emendamento un'occasione che poteva essere sfruttata diversamente, proponendo invece delle norme che si rivelerebbero dannose, che sono molto interessate ad aprire soltanto la strada a quella speculazione edilizia che ha fatto danni a livello nazionale... (*intervento fuori microfono del Consigliere Modena*) e che pensiamo non debba albergare in questi territori. Questa maggioranza vuole invece dare risposte più intense a bisogni primari come quello della casa e dell'abitazione. Con questo provvedimento, con questo disegno di legge questo obiettivo credo che sarà più facilmente conseguibile.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ORFEO GORACCI

PRESIDENTE. Grazie al Consigliere Stufara. Ha chiesto ora di intervenire il Consigliere Dottorini, ne ha facoltà.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*)
Signor Presidente, signora Presidente, colleghi Consiglieri, questo che istituisce l'ATER regionale non è che il primo atto di una lunga serie di interventi che la coalizione che governa l'Umbria metterà in cantiere per rendere più leggera ed efficiente la nostra



regione.

È nostra convinzione, infatti, che a questo primo intervento debbano seguirne altri in grado di rendere meno intricata la selva di agenzie, enti intermedi e partecipate che in molti denunciano ormai come uno dei mali che da troppi anni appesantisce gli apparati e le finanze della Regione; ma soprattutto per essere conseguenti rispetto agli obiettivi di legislatura dovremo essere in grado di tagli e riforme ben più incisive, a iniziare da ATI, ASI, GAL, Comunità Montane.

Occorre eliminare sovrapposizioni e duplicazioni e conservare razionalizzandoli gli enti che invece svolgono funzioni utili per i cittadini.

È chiaro a tutti, infatti, che ci attende una stagione di messa a punto e semplificazione del sistema regionale, anche per far fronte alla riduzione significativa delle risorse disponibili in seguito alla grave crisi socio-economica aggravata dalle politiche del Governo nazionale.

Non deve, tuttavia, trarre in inganno il fatto che si inizi proprio dalle ATER. Si tratta, infatti, di enti che, fra i tanti, non hanno demeritato per risultati conseguiti e per funzionamento.

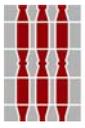
La sfida, quindi, è importante proprio perché in questo caso si va a toccare una materia che coinvolge soggetti e aspetti molto delicati pervenendo a una riforma che razionalizzi e riduca i costi di gestione, ma che allo stesso tempo garantisca la prosecuzione di un'efficace azione pubblica nelle politiche mirate a rispondere ai bisogni abitativi dei cittadini meno abbienti o appartenenti a specifiche categorie sociali.

Non è un compito facile, soprattutto se si considera che il Governo Berlusconi, con la manovra Tremonti, di fatto azzerò le risorse per l'edilizia residenziale pubblica; non è facile soprattutto a seguito dei tagli del Governo nazionale. In Umbria, infatti, la manovra prevede un taglio pari quasi a 11 milioni di euro per il 2011 e a 9 milioni per il 2012.

Non è un compito facile, anche perché, come accennavo, andiamo a toccare degli enti che hanno saputo nel loro complesso coniugare le finalità sociali con la necessità di una gestione economico-finanziaria accorta, capace di garantire bilanci in utili per le aziende provinciali e, salvo qualche eccezione, una conservazione in buono stato degli alloggi.

Il risultato di questa gestione è che oggi l'Umbria dispone di un patrimonio che non deve essere disperso, fatto di oltre 7.000 alloggi, ai quali vanno sommati quelli realizzati in seguito al sisma del '97, o grazie ai finanziamenti derivanti dai piani triennali.

Detto questo, diciamo subito che la riforma di cui discutiamo oggi non è esattamente



quella che avevamo in mente noi. In particolare, l'Italia dei Valori ha ritenuto sin dal primo momento che occorresse il coraggio politico di portare fino in fondo l'intento riformatore da cui muove l'atto in discussione, prevedendo, ad esempio, l'amministratore unico come risposta alla necessità di contenimento delle spese. Tuttavia, questa riforma, a nostro avviso, riesce nel suo intento di semplificare, ridurre i costi e gli apparati e allo stesso tempo individuare funzioni innovative, sfruttare al meglio il patrimonio immobiliare regionale e valorizzare il personale dipendente delle due ATER provinciali.

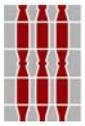
E' importante, ad esempio, che siano stati accolti i nostri emendamenti che rendono effettiva la riduzione dei costi della gestione dell'ente e certi i compensi dei consiglieri di amministrazione e del direttore generale; un dimezzamento effettivo dei costi della politica e un risparmio che solo per i ruoli apicali sarà di oltre 200.000 euro annui, ma che andrà a investire anche altre economie di scala. Sono cifre simboliche ma che hanno il potere di indicare una direzione di marcia.

Grazie ai nostri emendamenti, quindi, vengono fissate in legge le indennità del presidente e dei consiglieri di amministrazione, e il compenso spettante al direttore generale, un risultato tutt'altro che scontato alla vigilia della discussione dell'atto. Infatti, rispetto al testo originario, che ne rinviava la determinazione a non meglio precisati atti e normative di Giunta, nel testo approvato dalla I Commissione si fissa l'indennità del Presidente dell'ATER regionale al 30 per cento rispetto all'indennità dei consiglieri regionali, mentre nel testo che circolava fino a poche settimane fa si prevedeva il 45 per cento.

Rimangono inalterate le indennità del Consiglio di Amministrazione e sempre grazie ai nostri emendamenti viene ridotto del 10 per cento il compenso del direttore, e qui sarebbe stato necessario maggiore coraggio.

Confermiamo, quindi, il nostro apprezzamento per lo sforzo della Giunta che ha accolto nella sostanza le nostre proposte finalizzate a rendere trasparente, efficace e improntata al massimo contenimento delle spese la riforma.

È importante, inoltre, che ci venga assicurata la continuità occupazionale, che venga individuata sin dal testo di legge la sede legale e amministrativa, evitando duplicazioni che avrebbero avuto il sapore di una beffa, che siano inoltre state eliminate alcune forzature gestionali, che in sede di audizione sono emerse come problematiche, che venga previsto l'utilizzo di sistemi informatici *open source*, ai sensi della legge regionale sul *software*



libero.

Crediamo che il nuovo ATER regionale abbia, così come delineato nella proposta di legge oggi in discussione, tutte le caratteristiche per raggiungere l'obiettivo di operare in un ambito di intervento più vasto di quello attuale, nel quale accanto al tema dell'edilizia residenziale pubblica ci sia quello dell'aumento degli alloggi a canone più basso rispetto a quello di mercato, di incrementare e riqualificare il patrimonio pubblico, di promuovere interventi sperimentali di bioarchitettura e risparmio energetico.

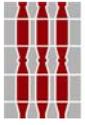
Con questo provvedimento, quindi, così come emendato dalla I Commissione, la Regione Umbria dimostra di essere in grado, nonostante i tagli del Governo nazionale, di dare risposte importanti e innovative sulla questione delle politiche abitative, giungendo a una razionalizzazione dei costi e garantendo una risposta efficace ai bisogni delle fasce deboli della popolazione.

Rimane, ovviamente, la preoccupazione per come si potrà garantire il diritto di tutti gli umbri a godere di un bene primario come la casa, soprattutto per le famiglie in difficoltà, quando il Governo nazionale decide di azzerare i trasferimenti statali per le politiche di edilizia residenziale pubblica, rischiando di paralizzare di fatto gli interventi della Regione e dell'ATER, ma questo è un altro tema, che riguarda le malefatte del Governo nazionale e niente ha a che vedere con la riforma di cui stiamo parlando, che vede l'Umbria procedere su una buona strada. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Dottorini. Ora ha chiesto di intervenire la Collega Monacelli, ne ha facoltà.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*)

Io voglio cominciare facendo i complimenti alla Presidente Marini. Lo aveva promesso, lo ha dichiarato in occasione della seduta consiliare del 9 e 10 giugno 2010, l'aveva annunciato, sarebbe stata avviata una stagione di riforme, di tagli, di processi di razionalizzazione, e nei primi novanta giorni ha sfornato la sua Giunta questo provvedimento. Ma questi complimenti con i quali sto aprendo il mio intervento e che si riferiscono al compiacimento per una promessa fatta e mantenuta poi alla fine non

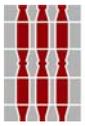


arriveranno a un giudizio complessivamente benevolo nei confronti dell'atto.

L'obiettivo dichiarato è ovviamente quello del contenimento dei costi generali di funzionamento, in linea con le disposizioni della manovra finanziaria. Tradotto in un altro modo, sta a significare che viene creata un'azienda regionale in luogo delle due provinciali alla quale vengono affidati compiti attuativi dei programmi regionali di gestione del patrimonio pubblico abitativo.

L'ATER così concepito – è stato ampiamente ricordato – deve provvedere alla realizzazione di interventi di edilizia residenziale pubblica mediante il recupero, l'acquisto, la nuova costruzione di immobili destinati alla locazione permanente a favore delle fasce sociali più deboli, alla realizzazione di interventi di edilizia residenziale, eventualmente assistiti da contributi e agevolazioni pubbliche, mediante il recupero, l'acquisto, la nuova costruzione di immobili destinati alla locazione temporanea; deve anche occuparsi della gestione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, all'eventuale alienazione del patrimonio di proprietà ai sensi della normativa vigente, anche in attuazione dei programmi di vendita adottati dalla Giunta, la realizzazione, acquisto, recupero con risorse proprie di unità immobiliari a uso residenziale destinato prevalentemente alla locazione a canone concordato, alla redazione di progetti e realizzazione di interventi edilizi, all'erogazione di servizi di assistenza e consulenza tecnica e amministrativa retribuiti agli enti locali ed enti pubblici per lo svolgimento delle attività e la gestione dei servizi di loro competenza, alla partecipazione quale soggetto promotore o attuatore dei programmi di qualificazione urbana, all'esecuzione di interventi sperimentali e programmi di contenuto innovativo con particolare riferimento alle tecniche costruttive, all'espletamento dei compiti e delle funzioni affidate alla regione, comprese le attività finalizzate a promuovere e incentivare la locazione di immobili di proprietà privata, quindi gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare; insomma, una serie notevole di funzioni sono affidate all'ATER regionale.

Nel provvedimento in questione, attraverso la riduzione delle due aziende provinciali in un'unica ATER regionale, si dichiara di ottenere una riduzione dei costi della politica, o, meglio, dei cosiddetti "costi della politica". La voglio dire con Catalano, che è il filosofo dell'ovvietà: uno costa meno di due, ma con questo provvedimento siamo davvero in grado di dire che risparmio viene conseguito? Provo a far di conto: un solo presidente anziché due, cinque consiglieri di amministrazione invece di dieci, un unico collegio dei



revisori in luogo di due, fin qui funziona, ma un direttore generale in più, che si somma ai due direttori che già c'erano e ci rimarranno; non è la conferma di questo principio di Catalano.

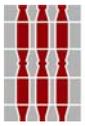
La lotta agli sprechi non è uno spauracchio da agitare come antidoto magico alla crisi, è un obiettivo necessario che muove comunque dalla consapevolezza che serve un dibattito serio e non strumentale o di maniera. Al Paese servono riforme serie, non bastano le alchimie, e la lotta agli sprechi, misurini a parte, è un inizio necessario. La speranza di un cammino virtuoso che serva anche a ricucire lo Stato che i troppi soldi sprecati ha tagliato in due e a volte persino in tre parti.

E' necessario affrontare con realismo, guardando avanti i maggiori problemi che restano aperti in Umbria, le più serie esigenze di cambiamento che in modo specifico ci si ripropongono anche alla luce della recente crisi, ai fini del rilancio del nostro sviluppo regionale.

Accorpare i due ATER come misura tagliaspese può e deve essere una misura capace di realizzare una gestione dell'edilizia residenziale pubblica efficiente pronta ad assecondare un diritto fondamentale, quello alla casa, ma allo stesso tempo deve o, meglio, dovrebbe rappresentare una reale fonte di risparmio per la regione.

Avrei preferito che le scelte della Giunta in tal senso fossero state più coraggiose nel processo di razionalizzazione delle finanze regionali. La parola "coraggio" sembra, però, sempre più estranea al vocabolario corrente della politica, manca coraggio quando si decide di mantenere un consiglio di amministrazione, ancorché dimezzato nel numero dei suoi componenti da dieci a cinque; quando invece una scelta audace di seria volontà di risparmio avrebbe imposto la soppressione dello stesso, prevedendo non un amministratore unico (emendamento respinto in I Commissione, come ricordava adesso il Presidente Dottorini), ma qualcosa di più innovativo.

Basta con i politici cooptati, basta con quelli ai quali un posto in un consiglio di amministrazione non si nega mai. Non voglio apparire irriverente, ma il linguaggio che si usa fuori da questi scranni racconta di tromba... pardon, sorpassati dalla politica, parcheggiati nei cimiteri degli elefanti e grati a chi li nomina. Basta con i nominati. Considerato che l'ATER opera nel rispetto degli indirizzi programmatici stabiliti dalla Giunta regionale, perché non metterci allora funzionari regionali o comunali per



risparmiarne i compensi?

E' una cosa seria che si potrebbe fare da subito perché se si nomina x in un consiglio di amministrazione derivato, che ha un proprio funzionario, si risparmiano le indennità, i gettoni di presenza, si tagliano i c.d. costi che alimentano la politica e il suo sottopotere.

Qui, invece, manca il coraggio, si persevera nella burocrazia, è eccessiva, non serve la spesa per l'istituzione di un direttore generale nuovo di zecca che costa alla Pubblica Amministrazione 84.000 euro l'anno, che va oltre tutto a sommarsi ai costi di mantenimento dei direttori di entrambi gli ATER di Perugia e Terni, considerando che essendo dipendenti dell'azienda con tanto di contratto pubblico ricoprono ruoli che non possono essere così facilmente soppressi.

Come mai tale voce dei due direttori è scomparsa dalla tabella di pagina 8, mentre è presente in quella di pagina 7? Le cifre parlano di 176.000 euro che la Regione risparmia o risparmierebbe con l'istituzione di un'unica ATER regionale, ma se ci sommiamo il costo dei due direttori o, pardon, dei due dirigenti responsabili delle unità operative pari a 192.990 euro, mi sapete dire dov'è il risparmio? Non esiste. Non c'è il tintinnare di soldi risparmiati in questo provvedimento.

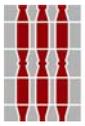
Perché allora non rinunciare all'ormai obsoleta e stantia politica del tagliare ma non troppo, del risparmiare ma solo in apparenza, del togliere da una parte per inserire dall'altra? Presidente Marini, se non ora quando?

Si accorpano gli ATER in un unico organismo. Apprezzo con soddisfazione lo sforzo, ma perché non andare fino in fondo? Perché non razionalizzare davvero la spesa riducendo i costi e le strutture in maniera più netta e decisa?

E' indispensabile vedere e valutare quali sono e quali saranno i veri risparmi che la riforma produrrà e i nuovi costi anche informatici che dovranno essere affrontati per uniformare le due strutture. Non è più ammissibile la politica gattopardesca che a parole dice di cambiare tutto, nella realtà cambia assolutamente niente.

Lo sforzo fatto è tale ma solo in parte. Apprezzo la buona volontà, ma l'apprezzo solo a metà. La maggioranza poteva, anzi, doveva, perché di dovere voglio parlare, discutere di risparmio, deciderlo con termini più incisivi, più netti, e oggi avremmo potuto discutere di una riforma ben più radicale.

La mia non vuole essere una critica sterile fine a se stessa, né sforzo di vedere il bicchiere



mezzo pieno o non mezzo vuoto, perché se dovessi vederlo mezzo vuoto dovrei dire che alla fine le divisioni tra chi voleva il mantenimento dello *status quo*, cioè quello dei due consigli di amministrazione, con chi voleva l'amministratore unico magari ben pagato (vedi l'IdV), si sono salvate in un'intesa mediata e meditata: unico consiglio di amministrazione ma anche un amministratore, pardon, un direttore generale con il risultato di avere un segno più anziché un segno meno nel conto dei saldi finali.

Questo provvedimento l'avrei voluto condividere, e lo dico francamente, magari astenendomi o, perché no, anche votando a favore.

Nella sostanza, il provvedimento non convince perché il saldo non finisce con un risparmio. L'unica cosa risparmiata e che si pensa di risparmiare con questo provvedimento non sono i soldi ma il coraggio. E allora voglio rammentare a questo Consiglio che il coraggio è l'elemento fondamentale della politica, è la prima qualità, quella che garantisce alle altre di poter sopravvivere. Non si può risparmiare il coraggio.

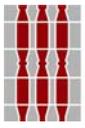
PRESIDENTE. Grazie alla collega Monacelli. Ha chiesto di intervenire il collega Buconi, a lei la parola.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*)

Non voglio partecipare all'enfaticizzazione di questo atto, ma nemmeno far finta di non aver sentito delle strumentali sottovalutazioni rispetto alla portata di questo atto. Uno circa..., lo ribadiva all'inizio del suo intervento, scherzo, mi permetto di essere leggero con la collega Monacelli, era partita bene all'inizio, mi era sembrata..., con molto interesse, poi per strada ha preso un'accelerazione che mi ha comunque fatto salire l'attenzione su gran parte del suo intervento e dirò. Dicevo la portata di questo atto politico.

Sicuramente il voler mantenere, dimostrare una coerenza di indirizzo politico rispetto alle dichiarazioni programmatiche proposte dalla Giunta e approvate dalla maggioranza.

C'è stata una riflessione seria, positiva all'interno della maggioranza anche sulla tempistica per quanto riguardava la procedura di approvazione di questo atto, un'attenzione dovuta, assolutamente dovuta dall'importanza di giudizi espressi. Si è poi valutato che se ci fossero state sensazioni di titubanza, di incertezza, di chissà quale difficoltà sugli ATER, per i motivi che dirò, Dio ci salvi sul resto, e quindi il coraggio non è



mancato rispetto a questo nel momento in cui si è deciso di voler procedere e sottoporre all'attenzione di questo Consesso la riorganizzazione degli ATER.

Credo che vada dato atto, mi associo fortemente, e ringrazio tutti coloro che hanno consentito negli anni, nei decenni, questo tipo di risultati, un giudizio positivo sull'operato degli ATER per quanto riguarda le politiche abitative nel sociale, per quanto riguarda i criteri gestionali.

È vero, non stiamo parlando di enti in crisi, di enti che hanno generato debito per le casse pubbliche, stiamo parlando di enti che hanno raccolto e raccolgono consensi per il loro operato e che hanno prodotto anche e stanno producendo risorse. Sicuramente sulla griglia di che cosa fosse più urgente rispetto alle questioni delle razionalizzazioni poteva non esserci l'ATER. E' vero che per svolgimento temporale c'è stato l'ATER, ma questo poco cambia, non credo sia una questione di sei mesi prima o dopo.

Il giudizio positivo resta per cui lo dico con chiarezza perché non ci siano dubbi anche nella comunicazione esterna che si provvede a un processo di unificazione degli ATER, perché vengono chiamati e chiamiamo anche gli ATER, chi vi ha operato, chi vi opera e chi vi opererà a partecipare a questo processo di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, anche degli enti regionali, non solo per motivi contingenti derivanti dalla difficoltà, dalla crisi economica, ma perché comunque alcune cose le razionalizzazioni, la maggiore efficienza va comunque sempre ricercata.

A maggior ragione chiamiamo a partecipare a questo processo di razionalizzazione quelle strutture, quegli organismi che non sono in particolare sofferenza, e quindi ben altri sarebbero stati i problemi e ben altri saranno i problemi da affrontare e le giuste preoccupazioni che verranno quando si metterà mano, spero con rapidità, ad altre riorganizzazioni, razionalizzazioni, accorpamenti o diminuzioni di enti.

Il secondo aspetto lo sollevava il collega Lignani Marchesani, con molta apparente efficacia, per quanto mi riguarda. Primo, credo ma non perché la maggioranza lo chiedesse ci fosse comunque sia l'apprezzamento perché si procede nell'ottica detta della semplificazione e della razionalizzazione, però io credo che non si possa consentire, sarà una mia sensibilità particolare, ma credo sia una sensibilità di un patrimonio che appartiene a tutta la sinistra e al centrosinistra umbro, una questione.

Faceva riferimento il collega Lignani Marchesani alla qualità, alla professionalità, ai livelli,



anche contrattuali, per capirsi, raggiunti all'interno degli ATER, all'interno di questa struttura dal personale. Siamo concordi, credo che i diritti, la qualità del lavoro, si va a lavorare per guadagnare, se non ci fosse bisogno di guadagnare per il sostentamento proprio della famiglia non credo che ci sarebbe la corsa al lavoro. Questo lo ascriviamo a merito delle amministrazioni precedenti, di chi ha amministrato gli ATER, se viene riconosciuto che anche all'interno di queste strutture sono stati garantiti questi diritti e garantite quelle applicazioni contrattuali positive, che è previsto che vengano espressamente tutelate, garantite, non intaccate, non retrocesse proprio anche da uno specifico punto all'interno del disegno di legge di riorganizzazione e di riforma degli ATER. Punto due: non si può invocare come un disegno che va contro la tutela dei lavoratori di chi opera all'interno di questa struttura e tre minuti dopo proporre la soppressione degli ATER, lo smembramento politico-tecnico degli ATER, che avrebbe questo sì comportato uno sparpagliamento fisico anche del personale tra varie amministrazioni e vari soggetti... *(intervento fuori microfono del Cons. Valentino)* perché se questo fosse avvenuto, se si mettessero le competenze in capo a comuni, province e regione, mi sarebbe venuto non da ridere, da capire come poi tutelare la stessa sede di servizio, la stessa percorrenza o il mantenimento anche dei livelli e degli inquadramenti contrattuali alle persone che attualmente vi lavorano.

Ricordo, quando vi è passaggio di personale tra gli enti, al di là del titolo, del mantenimento dello stesso profilo, o categoria, livello economico retributivo garantito, vi sarebbe l'innesto in altre strutture che hanno altri modelli organizzativi, altre procedure per quanto riguarda gli avanzamenti di carriera, le progressioni economiche, le responsabilità, gli uffici, la gestione.

Questo tipo di riunificazione non intacca questo tipo di livello per chi attualmente è presente e occupato all'interno degli ATER. Certo, non mi nascondo sotto la sabbia, in prospettiva il fatto di unificare gli ATER porterà una minore aspettativa di carriera per alcune figure professionali all'interno di questa struttura; il mantenimento di due strutture avrebbe nel tempo sicuramente comportato che con i pensionamenti, se si libera un posto, non so, io lo chiamo capo ufficio, tanto per capirmi, o di responsabile di qualcosa, sarebbero rimaste due figure di responsabili. Non so i consigli di amministrazione su che tipo di modello vorranno assestarsi, ma probabilmente è credibile pensare che laddove



esistono oggi due responsabilità in prospettiva questa è anche *in progress* una forma di contenimento del costo nel futuro possa essercene una sola con la gradualità del caso.

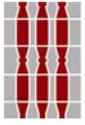
Comunque sia è un tipo di riforma che tiene anche attenzione alla valorizzazione, a mantenere nel tempo la qualità, la politica di gestione e l'attenzione alla politica abitativa sociale, ma anche alla tutela di chi vi opera e chi vi ha operato senza andare a intaccare diritti anche acquisiti, ma al di là dei diritti acquisiti il mantenimento dei livelli acquisiti.

Questo disegno di legge vuole anche sostanziare questo giudizio e questo ruolo utile, ancor maggiore che debbono svolgere gli ATER, perché assegna anche, nell'ambito della riorganizzazione, di fatto nuove competenze e in materia di gestione fisica di strutture, laddove si dice, se non vado errato, sulle funzioni, all'articolo 2, lettera m), che l'ATER potrà e dovrà occuparsi di tutto il patrimonio regionale adibibile all'edilizia residenziale; quindi anche non soltanto di quella attualmente di proprietà, ma potrà avvenire il conferimento di ulteriore patrimonio per essere destinato a questo fine di gestione.

Ma anche con l'esplicita previsione normativa che con questo disegno di legge viene consentito all'ATER di stare più sul mercato. Adesso non voglio annoiare con dovizie tecniche o tecnocratiche, ma c'è tutto un articolato rispetto alle operazioni sul mercato immobiliare, i fondi immobiliari che consentono più libertà di azione a questa struttura pubblica per "agire" sul mercato privato, senza fare concorrenza, ovviamente ci mancherebbe, alle strutture private.

Ho letto con attenzione la nota pervenuta dall'ANCE Umbria che paventa questo rischio: ma non è che pensate di fare una struttura, il nuovo ATER regionale che poi si mette a fare la concorrenza alle ditte che fanno abitazioni o gestiscono immobili o le strutture immobiliari private presenti nel mercato umbro?

Se l'ANCE ha alzato il tiro dicendo: che pensate di fare?, credo che sia la migliore dimostrazione che quanto previsto nell'articolato normativo non era prima presente e quindi si percepisce che la volontà politica è di consentire a questa struttura, visto che i soldi pubblici sono sempre meno, anche di potersi un pochino muovere correttamente in rapporto, in sinergia, in collaborazione, io spero d'intesa, con il mercato e con i soggetti privati, sempre questo, per reperire anche risorse da poter destinare certo al mantenimento di un'attività alta, forte in campo di edilizia residenziale pubblica, ma anche per poter fare di strumento, laddove necessario, e se le condizioni economiche e i fondi lo



consentiranno calmieratore in quelle parti della regione o all'interno del mercato immobiliare dove dovessero registrarsi dei picchi o delle punte speculative, che di fatto rendono spesso inaccessibile il mercato immobiliare, la prima casa a chi ne ha bisogno.

Un progetto, quindi, un disegno di legge che guarda avanti, che chiama anche a nuove sfide, probabilmente anche a nuove competenze e professionalità, probabilmente, per affrontare questo tipo di problematiche.

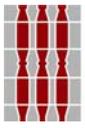
Da ultimo, solo una questione: cara collega Monacelli, va bene tutto, ma io non ero particolarmente forte in matematica, però se le mie informazioni non sono totalmente sbagliate l'attuale dotazione organica degli attuali due ATER prevede un direttore tecnico e un direttore amministrativo nella sede di Perugia, un direttore tecnico e un direttore amministrativo nella sede di Terni, e una delle due figure di queste quattro rispettivamente per sede anche cariche o indennità di direttore generale per cui sulla carta la pianta organica prevede oggi sei figure dirigenziali.

Il disegno di legge, proprio a usarla tutta e anche volendo pensare che non ci sia coincidenza fisica di ruoli, cosa che invece la norma prevede, anche se la usasse tutta il nuovo consiglio di amministrazione, al massimo potrà fare un direttore della sede di Perugia, un direttore della sede di Terni e un direttore generale; siccome può anche darsi che il consiglio decida, non lo so perché non conosco nel dettaglio, che o il direttore della sede di Terni o il direttore della sede di Perugia possa anche essere direttore generale, io credo che verosimilmente può darsi che restino due sole le figure dirigenziali.

Ma, volendo stare alla teoria, oggi teoricamente sono sei le figure dirigenziali, domani sono teoricamente massimo tre le figure dirigenziali. Su questo credo non ci sia molto da opinare. E' poco? E' insufficiente? Uno è meno di tre, tre è comunque meno di sei, in mezzo all'uno, amministratore unico, per capirsi, o a tre che cosa c'è di mezzo?

La concezione dell'ATER. L'ATER non pensiamo che debba essere soltanto uno strumento tecnico della Giunta regionale. L'ATER finora ha svolto storicamente anche una funzione di indirizzo di gestione politica appunto per quanto riguarda l'edilizia sociale. Pensiamo anche che debba svolgere un ruolo diverso sul mercato. A maggior ragione io credo che debba essere politicamente governato.

So bene che oggi parlare di politica non è di moda, oggi si parla molto di tecnica, ma so anche che appartiene a una formazione politica che su questo ci vede molto vicini, che



spera un recupero della politica con la P maiuscola quale strumento per uscire dalla crisi rispetto a chi pensa che con meno politica si possano gestire questi processi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Buconi. Ha chiesto ora di intervenire il collega Cirignoni, ne ha facoltà.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*)

Presidente, colleghi, credo che oggi ci troviamo di fronte a una data importante, una data nella quale il nostro Consiglio regionale viene investito dell'inizio di un percorso che ci porterà a dover riformare l'organizzazione amministrativa della nostra Regione Umbria. Una riforma necessaria e che mette questa maggioranza, che porta il testimone politico delle passate maggioranze, di fronte alle proprie responsabilità.

Noi, in tanti anni, abbiamo assistito a una costante 'amministrativizzazione' di questa Regione, come riportato anche in occasione della festa dei quarant'anni dell'istituzione della Regione stessa dal professor De Martini, e in pratica ci troviamo proprio di fronte a questa maggioranza che deve comunque affrontare le sue responsabilità.

In effetti, noi abbiamo un'Umbria – e non sono io che lo dico ma ci sono indici che sono della Corte dei Conti, ad esempio, ma anche della stessa Copaf, la Commissione del Ministero delle finanze e dell'economia per quanto riguarda l'applicazione del federalismo fiscale – molto sbilanciata dal punto di vista amministrativo, sia dal punto di vista del personale in quanto abbiamo degli indici che sono esattamente il doppio rispetto alla media delle regioni a statuto ordinario e molto più alti anche rispetto alle regioni vicine (Toscana, Emilia Romagna, Marche) alle quali prima Stufara si richiamava per avere degli allacci con la nostra Amministrazione. Chiaramente, lì abbiamo dei costi della politica che sono molto più bassi rispetto a quelli umbri.

Condividiamo la preoccupazione, oggi incominciamo a parlare di ATER, di riforma dell'ATER, e non facciamo un *requiem* dell'epitaffio, scriviamo l'epitaffio dell'edilizia residenziale pubblica, sia con questa riforma, la riforma proposta dal centrosinistra, sia con la riforma proposta da PDL-Lega non è che aboliamo l'edilizia residenziale pubblica, chiaramente siamo costretti a metterci di fronte a una riforma necessaria, proprio per i motivi che vi ho detto prima.



Perché siamo di fronte a questo? Sicuramente per colpa di una crisi economica stringente che ha costretto il Governo a fare dei tagli importanti, ma assolutamente necessari.

Le Regioni, tra l'altro, dal 2001 in poi, e anche qui abbiamo dei dati ben specifici, hanno avuto un aumento della spesa veramente elevato, quindi hanno contribuito a costituire il nostro debito pubblico e quindi a rinfocolarlo. In più, questi aumenti sono per la maggior parte dovuti a spesa corrente, non a investimenti, quindi questa crisi economica ci pone di fronte a questo, ma anche la stessa riforma, la Lega Nord ci pone di fronte a questo, con la riforma federalista del nostro Stato. L'unica che può veramente aggredire gli sprechi, che può riportare i cittadini vicino all'Amministrazione, cosa che in Umbria invece è molto distante.

Anche la stessa riforma del Titolo V della Costituzione ci porta in questo segnale perché lì si parla che la nostra Repubblica è costituita da comuni, province, regioni, da città metropolitane e non da tutta la selva di enti endoregionali che non hanno sostegno democratico, perché nessuno è stato regolarmente eletto dagli elettori, che invece sono stati ad esempio messi dalla regione Umbria. Da questo punto di vista bisogna cambiare questo sistema non più sostenibile. Noi non siamo contro i lavoratori, ma stigmatizziamo comunque le politiche che in questi anni sono state adottate e quindi dovremo per forza confrontarci anche in futuro con questa riforma.

Partiamo con questa dell'ATER. Noi abbiamo presentato un nostro progetto, che ha tutti i crismi di serietà e che riporta, anzi, tutto negli argini della nostra Costituzione, ma anche la legge regionale 23/2007, che si utilizza anche per appoggiare la riforma dell'ATER fatta dal centrosinistra, che dice: "la regione esercita le funzioni di amministrazione attiva che richiedono l'esercizio unitario a livello regionale. L'esercizio unitario a livello regionale è assicurato dalle strutture dell'amministrazione regionale". Anche la regione con le sue leggi ci richiama al rispetto delle istituzioni regolarmente elette e quindi a sfrondare tutta questa selva di enti che sinceramente hanno solo appesantito la nostra regione, creando poi nel tempo molti sprechi.

Perciò noi ribadiamo la nostra contrarietà a questa riforma proposta dal centrosinistra, che nulla cambia e che lascia due sedi regionali, comunque sia non incide efficacemente sui costi, mentre la nostra incide sui costi e riporta tutto nell'alveo di quanto previsto dalla Costituzione, dalla legge regionale e quello che vogliono finalmente i nostri cittadini.



Se mi si consente, vorrei rispondere a Stufara, il quale prima, parlando proprio del fatto che la sede regionale di questo ATER legale e amministrativa verrà portata a Terni, e auspicando anche che nel prossimo futuro e con le prossime riforme si prosegua su questa strada, credo che comunque bisogna ricordare la centralità del capoluogo regionale, Perugia, non per questioni di puro campanile ma perché rappresenta la maggior parte della nostra popolazione dell'Umbria, e quindi credo sia importante non svilire il capoluogo regionale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Cirignoni. Ha chiesto ora di intervenire il collega Smacchi, ne ha facoltà.

Andrea SMACCHI (*Partito Democratico*)

Grazie, signor Presidente. L'unica cosa che le chiedo se si potesse parlare un po' più piano in aula, perché c'è un brusio di fondo che disturba.

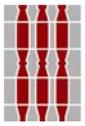
PRESIDENTE. Non posso che raccogliere l'invito del collega Smacchi invitando i colleghi a un comportamento più adeguato al luogo.

Andrea SMACCHI (*Partito Democratico*)

Grazie, signor Presidente, ma questo anche rispetto a chi ci ascolta e a tutti coloro che sono interessati a questo atto.

Innanzitutto, riprendendo un attimo l'intervento della Consigliere Monacelli, che parlava di mancanza di coraggio, credo che invece i tempi e le modalità con cui questo atto è stato portato prima all'interno delle linee di indirizzo poi in Commissione, poi in audizione, poi in Consiglio, diano già un segnale importante di quello che questa nuova Giunta e di quello che questa nuova Amministrazione ha intenzione di fare. Questo soprattutto per riavvicinare due obiettivi fondamentali che spesso negli ultimi tempi invece hanno viaggiato su binari paralleli, ossia l'agenda della politica rispetto alle aspettative della gente.

Abbiamo assistito ad anni in cui si è parlato di tre, quattro anni di riforme e subito dopo si è incominciato a fare un'altra riforma sulla riforma fatta, senza neanche cercare di capire se



quella riforma aveva avuto un esito, se le energie spese per fare quella riforma erano andate nella direzione dell'esigenza dei cittadini. Credo allora che giudizi a priori innanzitutto rispetto a una proposta che oggi è stata portata siano un po' avventati, soprattutto perché in questo momento mettiamo in campo la nostra faccia, in questo momento la Giunta cerca di dare una risposta a varie esigenze che vanno dal miglioramento del servizio a quello del contenimento dei costi e soprattutto cercando di rassicurare e ringraziare, partendo dai dipendenti, a tutti coloro che hanno operato in questi anni negli ATER provinciali.

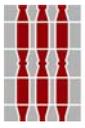
Io ho assistito a varie audizioni e nell'audizione che ha riguardato l'ATER (ho visto alcune persone presenti) ho colto quel senso di orgoglio e quel senso di appartenenza rispetto a degli enti che è difficile riscontrare in altri enti pubblici o addirittura in enti privati e di questo, non so se vi sono dei dipendenti, in questa sede, va loro dato sicuramente atto, e va dato atto a chi crede nel proprio lavoro, a chi pensa che in questo momento sia in pericolo o comunque vi siano delle ombre rispetto a un percorso che chiaramente ormai era consolidato.

Credo, invece, che in questo momento l'intento sia tutt'altro, e vada proprio nel senso di migliorare questo servizio, di garantire ancora maggiore tutela ai lavoratori, non per niente, diceva l'Assessore Vinti, ancora ci caratterizziamo come Governo di centrosinistra, non ce lo scordiamo, e prima di fare ogni passaggio lo sottolineiamo due volte questo.

Detto questo, non è in discussione il ruolo degli ATER, come qui oggi ho sentito, io ho fatto una piccola ricerca storica e ho trovato una frase dell'on. Venezian, che ci dà un po' anche quello che era l'obiettivo in cui questi ATER sono nati. Che cosa diceva? Questo nel 1898: "riconosciuto l'obbligo di ogni collettività di stabilire tra gli elementi che la compongono l'equilibrio economico e sociale, intervenendo con i mezzi della generalità a favore delle classi disagiate, che con le proprie risorse non riuscirebbero ad affrancarsi dal gioco di velleità egoistiche".

Vi do soltanto un accenno su questo per dirvi che cosa ha rappresentato in Umbria e in Italia avere delle sentinelle per quanto riguarda le politiche abitative e sociali sul nostro territorio.

In questo momento e nell'evoluzione che hanno avuto anche gli ATER si è passati da una considerazione della casa popolare in senso negativo (dice: 'dove abiti? In una casa



popolare. Va beh, quindi vuol dire che... no?') a una considerazione in cui la casa popolare è diventata una prospettiva, una speranza. Cioè capiamo come sta cambiando il tessuto e il contesto economico? Altrimenti qui magari parliamo di consiglio di amministrazione che è rimasto al 30 per cento oppure parliamo di 20 chilometri in cui la sede deve essere più in su o più in giù.

Qui parliamo di politiche abitative in un contesto economico drammatico in cui le giovani coppie, se non rimangono a casa, rimangono giovani singole persone, non diventano mai coppie.

E' per questo che anche questa riforma è venuta oggi come segnale importante che dà questa Amministrazione e questa Giunta, perché è chiaro che non era la prioritaria, questi sono enti che fanno utile e reinvestono il loro utile al 90 per cento su nuovi alloggi, sulle manutenzioni. Se non partiamo da un presupposto della necessità e della forza che un segnale come questo può essere dato alla collettività e al nostro tessuto economico in un momento delicato come questo, noi perdiamo il senso e il significato, perché altrimenti si potrebbe dire che ci sono tante altre situazioni molto più delicate in cui la stessa gestione è in perdita e quindi bisognerebbe da subito prenderle in considerazione.

In questo caso, invece, abbiamo voluto dare un segnale fondamentale, che è quello in cui le politiche della casa, il diritto alla casa, come al diritto allo studio, dicevamo prima, sono da noi considerati basilari, basilari. E se noi riusciamo di nuovo a far ritornare vicine le esigenze della politica, che spesso non vengono più capite, rispetto alle esigenze dei cittadini, noi quantomeno riusciremo a incidere con segnali importanti sulla nostra collettività. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Smacchi. Ha chiesto ora di intervenire la collega Modena. È l'ultimo iscritto che io ho.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*)

Ho ascoltato gli interventi della maggioranza, ho ascoltato la prosopopea, devo dire che l'ex Assessore Stufara non si è neanche preoccupato di aggiornare l'intervento rispetto a quello che fece più o meno un anno fa, quando si fece una riflessione complessiva su tutte



quelle che erano le agenzie regionali, era un disco rotto; lo era perché allora parlava dei tagli di Tremonti, è tornato sulla vicenda in questo Consiglio, perché in realtà voi non volete parlare di quello di cui dobbiamo parlare, cioè l'esigenza di capire se la macchina regionale e le sue costellazioni, così come sono state costruite fino adesso, reggono i tempi di oggi o non li reggono.

Quando fu fatta quella indagine dal Consiglio regionale, venne fuori che gli ATER erano quelli che avevano percentualmente il costo di gestione minore. Sono atti ufficiali, andate a leggerli, visto che tra l'altro gli uffici ci hanno lavorato.

L'ATER di Terni ha con riferimento all'ultimo rendiconto un 41,37% di costi di gestione complessivi, quello di Perugia un 67,63.

Questo Consiglio regionale, se oggi sta discutendo dell'accorpamento degli ATER, che sono stati riconosciuti in lungo e in largo, a cominciare dall'ex Assessore Stufara, come i due gioiellini di questa Amministrazione regionale, evidentemente non lo fa per le funzioni che devono svolgere, ma lo fa perché deve dare un segnale con riferimento a un quadro generale che deve cambiare. E se il centrodestra si è preso la briga di dire che forse c'è un'altra strada è per dire non delle sciocchezze, ma per dire: guardate che la strada che avete preso con questa esigenza non c'entra niente. Non c'entra assolutamente niente.

Di che cosa parliamo? Parliamo della questione che riguarda lo snellimento? Allora i costi di gestione sono questi, secondo noi se va affrontato prendendo il toro per le corna la questione dei costi di gestione la Regione deve avere un ruolo generale di programmazione, le funzioni devono essere trasferite ai Comuni e in parte piccola alle Province, i lavori devono essere fatti sotto un quadro generale di controllo della Regione dai privati.

Questa è la strada, la potete non condividere, lo capisco, io non condivido quello che fate voi, ma non me la potete mistificare sempre e comunque, con le solite solfe sulle privatizzazioni selvagge, sull'edilizia cosiddetta "speculativa" o sullo smantellamento del diritto alla casa; perché se questa proposta l'abbiamo voluta portare qui dentro, nell'Aula famosa del Consiglio regionale, lo abbiamo pensato perché qui andava discussa per chiarire e per dire che secondo noi questa non era la strada.

Sul personale, tra parentesi: qui, per fortuna, non parliamo di centinaia di dipendenti, ma, secondo i dati in mio possesso, all'incirca di una quarantina a Perugia e di 24 a Terni. e



quindi di soggetti che in un quadro di riorganizzazione complessiva possono tranquillamente trovare la loro ricollocazione senza che anche qui si debba agitare lo spauracchio di dire chissà quali spese tutto questo dovrebbe comportare.

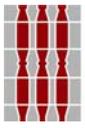
Bisogna allora ribadire, dopo questa discussione inutile, perché evidentemente il centrosinistra ha solo una preoccupazione, cioè quella di non far trapelare all'esterno che il segnale famoso che voleva dare della prima riforma, grande riforma, da due a uno dell'ATER, è in realtà uno specchietto per le allodole, una discussione tra sordi, è che secondo noi le riforme che questa Regione dovrebbe affrontare, come ha detto giustamente il collega Lignani, devono partire da un quadro diverso, che vede come base sostanziale i comuni e gli enti locali. E questo è il nostro modo di vedere.

Questa è la strada che ha indicato, fa l'altro, in più atti, il Governo e il Parlamento nell'ultima finanziaria, nella manovra che è stata approvata, nel decreto Calderoli.

Questa Regione fa i danni ai suoi cittadini se non capisce che il mondo sta cambiando, mentre qui ancora ci si arrocca sul problema della lettura all'esterno, perché, ripeto, la discussione di oggi lo dimostra e il motivo per cui noi abbiamo voluto scientemente farla in Aula è questo, in realtà, a voi non ve ne frega assolutamente niente di andare a una riorganizzazione complessiva; quello che interessa a questa maggioranza è mettere la medaglietta, dire che si sono levati 200.000 euro di introiti legati a un presidente e a un direttore e a qualcos'altro che c'è intorno, senza affrontare fino in fondo i problemi reali.

Gli enti locali, invece che andarli a chiamare per fare i documenti contro il Governo, andate a chiamarli per vedere come mettendo in rete in una regione che è strapiccola, perché ha 800 mila abitanti, le funzioni, i mezzi e le possibilità può reggere questo sistema che deve necessariamente cambiare.

Non la faccio lunga, ma non accetto né da Stufara né da altri un'impostazione di discussione che è di mistificazione, perché puoi dire quello che ti pare, che è quello che hai detto un anno e mezzo fa, e se vuoi te lo rileggo, però la verità dei fatti è che non avete la testa per capire quello che sta succedendo e non avete neanche la volontà di fare un confronto; perché l'unica cosa che vi interessa è quello che vi dicevo, cioè di mettere la medaglietta fuori, di avere il titolino dove si dice hanno fatto una riforma, che avete cominciato, guarda un po', tra l'altro, dagli enti che complessivamente avevano dei costi di gestione inferiore, senza partire dalle questioni reali che era come sistemare i costi del



personale, che è il problema generale della riforma di questa regione e come coinvolgere enti locali e comuni in un'opera che deve essere realmente di modifica di impostazione dell'azione della regione e di riorganizzazione.

Una nota sul privato la voglio fare: qui non è possibile che se arriva l'allarme fatto da Confindustria e da altri su una mega azienda che va a occupare lo spazio che dovrebbero poi esercitare i privati, allora viene estrapolato e viene detto bisogna darci attenzione; e se il centrodestra questa questione la pone e la norma in una proposta, diventiamo la lunga mano della speculazione edilizia, perché questa è un'altra cosa inaccettabile; perché come sono gestiti i rapporti sulla valutazione degli ATER lo sappiamo tutti, qui non ha l'anello al naso nessuno. E siccome la situazione sappiamo bene qual è, bisogna avere il coraggio di fare un passo indietro da parte del pubblico e regolamentare un modo diverso di rapportarsi alle attività che il privato, sempre in un quadro di controllo, può svolgere in una visione alternativa a quella che voi rappresentate fino ad oggi.

Questo è quello che pensiamo noi. Siamo sicuri che non ve ne importi assolutamente niente, ma non accettiamo di venire qui per sentirci dire che diciamo sciocchezze o che siamo pro speculatori edilizi, perché questo ve lo dite nelle sezioni, non qui dentro. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE EROS BREGA

PRESIDENTE. Grazie, collega Modena. Ha chiesto di parlare il Consigliere Locchi. Se non ci sono altri interventi iscritti a parlare, concludo le iscrizioni. Grazie.

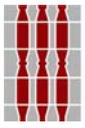
Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*)

Signor Presidente, chiederemmo alla sua proverbiale cortesia cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Io sono d'accordo, se non c'è nessuno contrario, sono le 17.52, alle 18.10 riprendiamo il Consiglio. La seduta è sospesa.

La seduta è sospesa alle ore 17.52.

La seduta riprende alle ore 18.10.



PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di prendere posto, grazie. Nel dare la parola alla Giunta, all'Assessore Vinti, concludo la parte del dibattito, gli interventi, comunico ai colleghi che è stato presentato un ulteriore emendamento da parte del gruppo del centrosinistra, che sto facendo distribuire a tutti i colleghi, in aggiunta agli altri emendamenti presentati dal centrodestra, dunque do la parola all'Assessore Vinti. Di nuovo pregherei i colleghi di prendere posto e di fare silenzio in Aula, grazie.

Stefano VINTI (*Assessore alle politiche della casa, della programmazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture tecnologiche*)

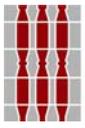
Innanzitutto, ringrazio il Consiglio regionale per la discussione svolta, per l'attenzione e anche per la partecipazione e la passione di alcuni interventi, che hanno caratterizzato e accompagnato la discussione di questo atto.

Colgo l'occasione per ringraziare in particolare la Consigliere Monacelli che mi offre la possibilità di puntualizzare un dato incontrovertibile, e cioè che nelle dichiarazioni della Presidente, a nome della sua Giunta e della maggioranza, si era assunta un impegno, questo impegno è stato sancito nel voto del Consiglio regionale durante l'illustrazione programmatica della legislatura e quell'impegno oggi siamo qui a rispettarlo.

Giustamente, il Consigliere Smacchi ci ricordava come tante volte la politica parla, non essendo in correlazione con chi ha presunzione di rappresentare, e io credo che oggi qui in minima parte diamo un segnale in controtendenza. La Presidente si è assunta una responsabilità e quella responsabilità oggi viene sancita e portata alla discussione e alla decisione sovrana del Consiglio regionale.

Ringrazio anche il Consigliere Stufara, perché anche in virtù della sua precedente esperienza oggi ha posto una questione che solleva la Giunta da un ulteriore ragionamento, anche per non tediare i Consiglieri, in cui ha inserito quest'atto dentro un contesto, dentro una politica o dentro anche una svolta politica che ieri si è registrata.

Non so, Consigliera Modena, se Stufara ha fatto esattamente lo stesso intervento, di un anno, un anno e mezzo fa, sicuramente però oggi siamo di fronte a un fatto inedito e io penso assolutamente negativo, non solo per la Regione, non solo per il comparto edile delle costruzioni della nostra Regione, ma penso per tutte quelle cittadine e cittadini, che



non potendo avere dal libero mercato il soddisfacimento di un loro bisogno essenziale per esercitare pienamente il loro diritto di cittadinanza, si sono rivolti a migliaia al sistema dell'edilizia residenziale pubblica per quel soddisfacimento.

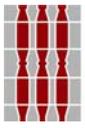
Ieri con un atto del Parlamento si è deciso di azzerare per tutte le regioni le risorse essenziali e uniche per affrontare una politica di edilizia residenziale pubblica. Credo che ieri ci sia stato un passaggio epocale di svolta.

La nostra regione è penalizzata per circa 30 milioni di euro, esattamente le risorse necessarie per svolgere una politica insufficiente, forse, ma determinante per soddisfare quel bisogno. In quest'Aula siedono molti sindaci di città importanti che hanno svolto questo ruolo, molti hanno fatto i consiglieri comunali, alcuni continuano a farlo e sanno esattamente qual è la forbice e la divaricazione tra la domanda di abitazioni e la capacità del sistema ad oggi di dare delle risposte di civiltà.

Quella difficoltà che noi riscontriamo nel nostro sistema sappiamo che da oggi saranno ulteriormente accentuate, acute, saranno delle risposte che sarà difficile che la Regione, i Comuni riusciranno, invece, a soddisfare. Perciò siamo dentro una vicenda che si sintetizza con un dato semplice ed elementare che è stato qui citato: nel 1989 si costruivano 40.000 abitazioni a carattere sociale, nel 2008 se ne sono costruite 8.000, con un bisogno crescente, non è un bisogno diminuito, ma crescente, basta vedere i dati ufficiali del Paese ma anche della nostra regione sul tasso di povertà.

Sono cittadini che non potranno avere dal libero mercato una risposta al loro diritto essenziale di casa e di abitazione. Non c'è altra soluzione, esattamente come tutti i grandi paesi europei, che il sistema pubblico nel suo insieme si assuma questa responsabilità, e che il sistema pubblico nel suo insieme offra a questi cittadini la possibilità di avere un'abitazione. Per questo..., non vedo la Consigliera Modena, di cui apprezzo spesso l'acume politico e anche la passione, e che mi sembra abbia dato una risposta molto ideologica, che non fa conto con il rapporto tra una segmentazione del mercato rispetto all'offerta e una domanda crescente di alcuni ceti sociali, che invece non sono in grado di acquisire, attraverso il gioco del libero mercato, il loro diritto fondamentale.

E' per questo che il richiamo costante, anche appassionato, a un sistema privato che andrebbe a soddisfare i bisogni di tutti, noi lo giudichiamo non sufficiente e lo giudichiamo inadeguato rispetto invece ai bisogni e alle necessità.

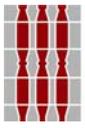


Il provvedimento non è che può essere equiparato alla statalizzazione dell'energia elettrica del centrosinistra, però è un provvedimento che ha come suo obiettivo, dentro questo quadro, quello di soddisfare pienamente, come dice l'articolo 1, assicurare ai cittadini umbri il soddisfacimento del diritto all'abitazione, di uniformare gli strumenti di attuazione delle politiche abitative regionali, di migliorare le modalità di gestione del patrimonio pubblico, nonché di contenere i costi generali del funzionamento della sua strumentazione. Questi sono i due assi su cui va a incidere il provvedimento, una potenzialità superiore della risposta da parte della Regione perché cambia il quadro, da un lato, e, dall'altro, esattamente come è stato dichiarato, ma diciamo che non è una novità, questo atto è anche il primo perché anche prima dell'avvio di questa legislatura un percorso era stato iniziato, e allora si vanno a combinare le due questioni.

Un obiettivo strategico è il soddisfacimento di quel bisogno, l'altro il contenimento di costi. E quel soddisfacimento, in questa fase, è ulteriormente complicato non solo dall'azzeramento delle risorse, ma anche dalla messa in campo di una strumentazione nuova che va valutata, che è appunto quella dei fondi immobiliari destinati alla realizzazione di alloggi sociali e alla riqualificazione urbana.

Lo strumento è complesso, lo strumento va verificato, lo strumento comporta, ad esempio, il fatto che al fondo possano partecipare anche a livello territoriale le regioni, assieme ai privati, che io penso ad oggi possano avere anche degli interessi contrapposti, degli interessi che vanno portati a maturazione e a sintesi tra chi investe come un privato, per la remunerazione del proprio investimento finanziario, e la Regione che deve soddisfare un bisogno generalizzato e crescente; perché se le abitazioni sono abitazioni sociali la redditività di quell'investimento è una redditività a lungo e a lunghissimo tempo, una redditività relativa che non può che avere una base etica forte e fortissima. E la Regione non può che intervenire mettendo, data la situazione, anche i propri immobili, evidentemente, che non possono essere su questo, su questo rispetto alla proposta avanzata dal PDL e dalla Lega c'è la contraddizione.

La frantumazione del patrimonio immobiliare degli ATER, assegnato ai comuni, eviterebbe quello che ad oggi è l'unico strumento nuovo che abbiamo per queste politiche, perché, da un lato, si azzerano le risorse centrali, dall'altro, si immettono i fondi immobiliari. Per partecipare ai fondi immobiliari non penso che il Comune di Montone o il Comune di San



Gemini possano intervenire se non c'è una soggettività, che non può essere che la Regione con i suoi immobili.

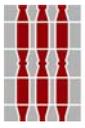
Siamo di fronte a un passaggio assai complicato, che non è soltanto, e poi dimostrerò, che i conti sono più semplici e più veri di quello che si va dicendo, in questi giorni e in quest'aula, che non è solo il problema del risparmio, seppur necessario e fondamentale, è un problema di avere una strumentazione che ci permetta di stare dentro i nuovi filoni del finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica e degli alloggi sociali.

In un quadro come questo l'unificazione di due ATER – l'abbiamo detto, ma la Giunta regionale intende ribadirlo solennemente e in maniera impegnativa in quest'Aula – due istituti che hanno fatto una parte significativa della storia immobiliare e degli alloggi sia della città di Terni che della città di Perugia.

A Terni l'Istituto case popolari è stato determinante per la ricostruzione postbellica. A Terni quell'istituto ha permesso a decine di migliaia di lavoratori e dei ceti popolari di avere finalmente il diritto alla casa, con un merito enorme sia dal punto di vista sociale che economico che urbanistico. A Perugia l'Istituto autonomo case popolari ha 102 anni ed è un pezzo consistente della storia della città.

Perciò oggi non andiamo a fare una 'riformicchia', oggi andiamo a parlare alla carne viva della storia di questa regione, e in particolare della storia delle città di Perugia e di Terni. E i risultati che i due ATER hanno prodotto, dopo la riforma e la trasformazione da IERP ad ATER, stanno a dimostrare il grande senso e la capacità di relazione col territorio, di programmazione e di relazioni forti con un inquilinato che non è secondario.

Le proprietà dei due ATER oscillano tra il 2 e mezzo e il 3 per cento del sistema immobiliare complessivo di questa regione. Questo dà il senso di un'operazione non secondaria. Esattamente, parliamo, per esempio, dell'ATER di Terni di alloggi di edilizia sociale, sia di proprietà sia di gestione dello Stato o delle amministrazioni comunali, di un totale di 4.222 alloggi; per l'ATER di Perugia parliamo di esattamente 5.408 alloggi; alloggi e immobili per non residenti sono in totale di 9.630, cioè parliamo di una cosa, altro che riformicchia, parliamo di cose consistenti, e queste cose saranno la parte essenziale dell'unico strumento nazionale che resta, quello dei fondi immobiliari, e pertanto occorreranno scelte innovative diverse, insolite, inconsuete rispetto alla storia che è stata tracciata nella nostra regione da questi due istituti.

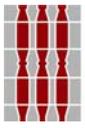


Il canone medio complessivo di questi alloggi è di 124 euro per Perugia e di 119 euro per Terni. Capite quale rilevanza sociale e, come diceva Smacchi, l'ambizione e l'aspirazione di parti consistenti della popolazione della nostra regione che aspirano alla casa popolare deriva anche da questo, e questo lo può fare solo l'ente pubblico, non l'ente privato.

E' per questo che è una riforma che parla al cuore di settori sociali che oggi più che mai sarebbe facilissimo qui spiegare come la crisi incide in maniera vertiginosa, anche sui nuovi sfratti che subiscono sia del sistema pubblico che del sistema privato, certi inquilini. Lo sappiamo benissimo, chi fa fronte se non la strumentazione pubblica, e penso sia un dovere della Regione, delle amministrazioni pubbliche, costruire questo genere di risposta, e lo si costruisce dal nostro punto di vista, mantenendo forte e saldo il rapporto con il territorio. E lo si costruisce ribadendo quello che di positivo ha fatto sia la programmazione in questi anni regionale, ma anche quello che hanno fatto gli operatori dei due ATER provinciali, e cioè che hanno mantenuto forte il rapporto con gli enti locali, il rapporto con l'inquinato, ed è per questo che nella foga della semplificazione, razionalizzazione, abbassamento dei costi della politica è facile dire che l'ATER non è l'ARPA, che l'ARPA può avere un tecnico amministratore unico che gestisce le analisi, l'ATER invece è un soggetto sociale che ha bisogno del rapporto con i suoi utenti, e che questo rapporto passa attraverso un legame forte con i rappresentanti delle città di Perugia e di Terni, un rapporto forte con un rappresentante dei comuni di questa Regione.

Quello che ci immaginiamo non è la gestione tecnica, quello che ci immaginiamo è la gestione anche sociale, perché occorrono degli ATER, delle unità provinciali, che siano in grado di capire il bisogno e la difficoltà di quell'inquilino, di quella famiglia, che siano in grado di aspettare, che siano in grado di dilazionare il pagamento, che siano in grado di svolgere una funzione sociale, che non può essere il *manager technocratic*, che deve solo badare ai conti, e tra l'altro i nostri conti sono positivi, dato questa proprietà immobiliare. Non so se è chiaro, questo è un grande patrimonio, è un pezzo della banca della nostra regione, che va salvaguardato e valorizzato, e va valorizzato tutto quello che di positivo in questi anni si è sedimentato dentro le nostre strutture provinciali.

Non siamo per l'abolizione degli ATER, siamo per la loro valorizzazione; siamo perché tutte le professionalità che sono cresciute in questi anni siano valorizzate; siamo perché tutto il passaggio che è stato compiuto nella ricostruzione post-terremoto, con un



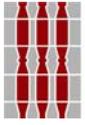
contributo importante degli ATER, non sia disperso ma sia messo ancora al servizio della nostra comunità regionale, e siamo perché – ed è stato detto in maniera magistrale dal Consigliere Buconi – ancora abbiamo l'ambizione di rappresentare anche gli interessi del mondo del lavoro... (*Intervento fuori microfono del Consigliere Valentino*) Esattamente, e infatti in legge c'è scritto che nessun lavoratore, nessun tecnico dipendente dell'ATER può subire un trattamento inferiore a quello che ha ora. Per legge è stato scritto.

Anzi, noi pensiamo che le preoccupazioni, così come accennava Buconi, anche personali, possano essere anche legittime. Sui processi di razionalizzazione non hanno ragione di essere, perché non solo gli ATER saranno dentro un percorso nuovo di reperimento delle risorse, ma perché, così come dice la legge, è stato compiuto un atto di riforma vera, quando è affidato all'ATER regionale la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare della regione, destinato o destinabile alla residenza un apposito atto della Giunta regionale. Anzi, crediamo e ne siamo convinti che tutta quella qualità che è negli ATER debba essere messa al servizio anche di una valorizzazione e non abbiamo difficoltà a dirlo, che forse ad oggi non è stata ottimizzata. Sì, non è stata ottimizzata e allora ci affidiamo per quella componente, per quelle caratterizzazioni, per quelle specificità agli ATER, al nuovo ATER, e su questo noi costruiamo appunto non una riduzione, non la loro cancellazione, ma il loro potenziamento, la loro valorizzazione, dove noi pensiamo, Consigliere Buconi, che anche quelle preoccupazioni che possono essere manifestate in questi giorni e in quest'Aula possano trovare delle risposte, e delle risposte vere.

Perciò siamo dentro un quadro in cui l'idea di lavorare per un soddisfacimento di un diritto e di un bisogno si coniuga anche con un risparmio vero.

Per quanto ci riguarda.... Abbiate pazienza, un attimo, in modo che diciamo come funzionano le cose... dal nostro punto di vista, però se uno è in grado di controbattere lo può fare.

Attualmente, le ATER sostengono per i due consigli di amministrazione, composti da due presidenti e otto consiglieri, pari a 171.902 euro l'anno. Il presidente consegue un'indennità pari al 30 per cento di quella attribuita ai consiglieri e l'8 per cento dei consiglieri regionali i consiglieri di amministrazione. Con la riforma si nomina un unico consiglio di amministrazione composto da un presidente e quattro consiglieri per un onere



per l'ATER regionale pari a 85.951 euro, con una previsione di dimezzamento dei costi. Attualmente, le ATER provinciali si avvalgono di due collegi sindacali composti da un presidente e due componenti per ciascuno. Il costo complessivo sostenuto per l'indennità è pari a 35.888,92 euro all'anno. Tale costo potrà ridursi a 17.944,46 euro all'anno.

E' stato considerato il valore medio dei dati forniti dal Consiglio regionale, cui rendo grazie, in considerazione delle differenze di indennità previste per i parametri di riferimento tra la provincia di Perugia e la provincia di Terni.

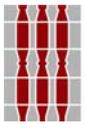
I costi attualmente sostenuti per la retribuzione dei due direttori ammontano a 333.208,65 euro. Con la riforma la retribuzione dell'unico direttore è valutata a euro 98.000, se è considerata al massimo del 70% della retribuzione dei direttori regionali, percentuale che potrebbe essere ulteriormente abbattuta su decisione del consiglio di amministrazione, il valore di riferimento considerato è pari a 140.000 euro.

Per quanto riguarda i costi dei dirigenti occorre sottolineare che le attuali piante organiche prevedono quattro posizioni dirigenziali, un tecnico e un amministrativo per ciascuno ATER. Di fatto, i pensionamenti degli ATER degli ultimi anni hanno portato a non ricoprire tutte le posizioni previste. Nel 2008, oltre ai direttori, erano presenti un direttore tecnico a Perugia e un dirigente amministrativo a Terni, per una spesa complessiva pari a 282.683 euro. Nell'anno 2009 il dirigente amministrativo di Terni è stato collocato in quiescenza, dopo due mesi non è stato reintegrato. La spesa complessiva risulta pari perciò a 202.682 euro.

Il nuovo assetto organizzativo prevede soltanto due posizioni dirigenziali in pianta organica, di cui una potrebbe svolgere anche la funzione di direttore.

Ferme restando tutte le positive valutazioni sull'attività fin qui svolta dalle due aziende, con il nuovo assetto potranno essere conseguiti ulteriori obiettivi di efficienza gestionale e economica di scala.

L'accorpamento riguarda prevalentemente l'assetto decisionale e programmatico. Non vengono, quindi, alterati gli attuali equilibri per quanto riguarda il rapporto territoriale con l'utenza di riferimento, imprese locali di manutenzione, per la gestione del patrimonio. Viene razionalizzata l'attività tecnica che attualmente è svolta soltanto presso l'ATER di Perugia per entrambi le aziende, sulla base di una convenzione che ne regola lo svolgimento e i relativi costi.



Le funzioni trasversali attinenti la gestione del personale e degli aspetti finanziari troverà un'univocità che attualmente non è pienamente garantita dalle due ATER separate. L'accorpamento consente di omogeneizzare tutte le procedure gestionali, nonché quelle informatizzate che attualmente sono diverse, con evidenti problemi nel caso in cui si debbano elaborare dati su base regionale.

Superato il momento di avvio dell'unificazione dei sistemi informatizzati, l'intero sistema informativo regionale ne trarrà notevoli benefici, anche per effetto delle possibili integrazioni con il sistema informativo regionale.

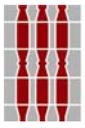
Per quanto riguarda il personale in servizio, non si evidenziano particolari problemi, in quanto è prevista l'applicazione dell'attuale contratto Federcasa e non si paventano esuberi perché: il settore tecnico è già unico; l'attività relativa agli aspetti amministrativi orizzontali personale e bilancio dovrà impiegare un numero di addetti adeguato al maggior carico di lavoro, tenendo in considerazione che attualmente alcune funzioni, quali ad esempio gli stipendi per l'ATER di Perugia, è affidato all'esterno.

Per quanto riguarda la gestione dell'utenza e la manutenzione del patrimonio... (*Interventi fuori microfono*) Per noi è vero.

Il personale addetto troverà una collocazione analoga all'attuale nelle due sedi provinciali previste dalla norma. Si intravede, viceversa, un carico di lavoro aggiuntivo che il consiglio di amministrazione dovrà affrontare, derivante appunto dai nuovi compiti e dalle nuove funzioni. Quattro numeri.

Per il consiglio di amministrazione attualmente la spesa è di 171.902 euro l'anno, quella prevista è di 85.951 euro; per il collegio sindacale 35.888 euro attuali, il collegio sindacale previsto dopo l'unificazione 17.944; per i direttori 333.208 attuali, 98.000 per il nuovo direttore; per i dirigenti 282.683 attuali, 172.000 per l'ATER unificato. La spesa attuale è 823.681, la spesa prevista per l'ATER unico è 373.985, il risparmio è 500 mila euro l'anno. Pensiamo che costruiamo oggi uno strumento forte per le politiche nuove e innovative e le nostre previsioni ci dicono che il risparmio sarà significativo, immediatamente e in prospettiva. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Avendo ricevuto da parte dei colleghi Lignani e Barberini di non dover replicare, essendo entrambi i relatori uno di maggioranza e uno di



minoranza, li ringrazio, chiedo al Consigliere Segretario De Sio di procedere alla lettura dell'articolato chiedendo ai colleghi di prendere posto perché poi inizieremo la votazione, grazie.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Qui c'è un emendamento sostitutivo presentato da Lignani, Cirignoni, Zaffini e altri. Se i colleghi lo vogliono illustrare o lo do per illustrato e lo metto direttamente in votazione. Lo posso mettere in votazione. Apro la votazione. Chi è favorevole all'emendamento?

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo adesso l'emendamento soppressivo del comma 4 all'articolo 1, presentato da Locchi, Barberini, centrosinistra. Credo che il Consigliere Barberini voglia illustrare l'emendamento, o lo diamo per illustrato? Diamo per illustrato l'emendamento. Votiamo l'emendamento soppressivo del comma...

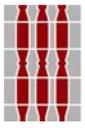
(Interventi fuori microfono dei Consiglieri Lignani Marchesani e Monni: "Se possibile vogliamo sapere"...)

(Intervento fuori microfono del Consigliere Barberini: "È stato distribuito")

PRESIDENTE. L'emendamento è stato distribuito. Emendamento soppressivo del comma 4, articolo 1, prego votare, colleghi, grazie.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Possiamo darne lettura?")

PRESIDENTE. Ho aperto le votazioni, collega Mantovani. Prego votare, grazie.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sempre su questo articolo c'è un emendamento sostitutivo degli articoli da 1 a 19, presentato dai colleghi Lignani, Cirignoni, Zaffini ed altri. Prego i colleghi Consiglieri di votare l'emendamento presentato dai colleghi di centrodestra, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Colleghi, votiamo ora l'articolo 1. Chi è favorevole all'articolo 1 come emendato, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento aggiuntivo quale articolo 1/bis, presentato dai Consiglieri Locchi, Barberini, dall'intero centrosinistra, Stufara, Dottorini, Buconi. Chi è favorevole all'emendamento, aperta la votazione, grazie.

Il Consiglio vota.

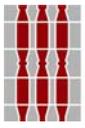
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Diamo lettura dell'articolo 2.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Prego, votiamo l'articolo 2.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 3.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Prego votare l'articolo 3, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 4.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votiamo l'articolo 4, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 5.

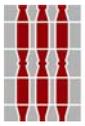
Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Votiamo l'articolo 5.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Modena)



PRESIDENTE. Fino adesso ha sempre votato, ci sarà stato qualche disagio.

All'articolo 5 c'è un emendamento aggiuntivo al comma 1, presentato dai Consiglieri Locchi, Barberini, Buconi, Stufara e Dottorini. Prego votare l'emendamento... Prego, per dichiarazione di voto la Consigliera Modena.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*)

Presidente, mi fa dire due parole? Due parole giusto perché parliamo di questa prima riforma generale con questa unificazione. Per carità, capisco, il Consigliere Brutti dice che siamo stanchi, avevo letto però un suo intervento a questo proposito dove diceva che le semplificazioni dovrebbero essere reali, no?

Se noi dobbiamo fare l'unificazione dell'ATER da due a uno e poi reinserire con un emendamento le due unità operative, dandogli la dignità di un articolo, va beh, e poi con la preoccupazione ulteriore di ridefinire le competenze, io rimango qua per una questione, per carità, di rispetto dell'Aula, però possiamo dire che la maggioranza alla fine su questa faccenda ha scherzato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma 1 presentato dai colleghi Locchi, Barberini, Stufara, Dottorini e Buconi. Prego votare, grazie.

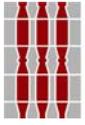
Il Consiglio vota.

PRESIDENTE. La collega Modena non ha votato, grazie, collega Modena, chiudiamo la votazione. Non ho i risultati sul monitor. Scusate, per cortesia, azzeriamo e partiamo. Rivotiamo l'emendamento aggiuntivo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 6, grazie.



Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Prego votare, colleghi. Ricordo di tenere pigiato il pulsante della votazione, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prego, l'articolo 7.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Prego votare, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 8.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 8.

PRESIDENTE. Grazie, votiamo l'articolo 8.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 9.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Prima di votare il Consigliere Valentino ha chiesto di fare una dichiarazione



di voto.

Rocco Antonio VALENTINO (*Popolo della Libertà*)

Su questo articolo, in considerazione del comma 2, ho sentito gli interventi dei vari esponenti politici di un certo partito qui che parlavano anche di federalismo demaniale, la cosiddetta “politica dei due forni”, che quando amministrano fanno vendere i beni dei comuni, e quando sono all’opposizione fanno polemica. Per capire una cosa su questo comma 2: “il direttore generale può essere scelto anche tra i dirigenti dell’ATER regionale, in tal caso la professionalità di cui al comma 1 si intende acquisita con lo svolgimento di funzioni afferenti la qualifica speciale delle categorie professionali”.

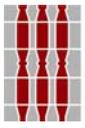
Sembra un comma tagliato appositamente per qualche persona in particolare, perché se il direttore generale deve fare il direttore generale senza laurea, io me lo chiedo, per capire quale esperienza professionale può aver acquisito in questi anni essendo direttore generale. Si parla tanto di meritocrazia in questo periodo. Qualsiasi persona che ha ricoperto un ruolo nelle categorie professionali per un periodo di tempo almeno doppio rispetto a quello non posseduto in qualifica dirigenziale può ricoprire l’incarico di direttore generale. Sembra un comma ritagliato per qualcuno, appositamente per qualcuno.

Chiedo esplicitamente alla Giunta e al Consiglio regionale... magari potevano mettere benissimo il nome qui sotto, così riuscivamo a capire, carissimo Stufara, oppure carissimo Assessore Vinti, chi era il soggetto interessato per ricoprire l’incarico di direttore generale; perché questo è appositamente ritagliato per qualcuno che già si conosce.

Al primo comma dell’articolo 9 c’è scritto che il direttore generale deve avere la laurea, dopo se leviamo la laurea no. Il direttore generale può essere scelto anche tra dirigenti... in tal caso la professionalità si intende acquisita con lo svolgimento... si intende acquisita anche senza laurea. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Valentino. Colleghi, per cortesia, senza commenti. Deduco che il suo voto sarà contrario a questo articolo. Metto in votazione l’articolo. Votiamo, colleghi, grazie.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 10.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 10.

PRESIDENTE. Prego votare, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Modena: "Non ho la padronanza della matematica, ma siamo dieci, se siamo dieci perché mi dà 9?")

(Intervento fuori microfono del Consigliere De Sio: "Siamo 10, perché scappa 9 qui? Anche da qui si vedeva che erano 10 rossi, ma qui appare 9")

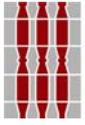
PRESIDENTE. Scusate, hanno ragione i colleghi Modena e De Sio: non viene segnalata la postazione del collega Mantovani. Visto che non viene garantita l'espressione del voto al collega Mantovani, le votazioni verranno effettuate per alzata di mano, perché a ogni consigliere deve essere garantita l'espressione del voto.

Prego leggere l'articolo n. 11. E da adesso in poi verranno fatte le votazioni per alzata di mano. Grazie, colleghi.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 11.

PRESIDENTE. Votiamo per alzata di mano, grazie... Adesso sul monitor viene ristabilito il collega Mantovani, possiamo procedere con la votazione in maniera elettronica. Prego votare, colleghi. È aperta la votazione, grazie.

Il Consiglio vota.



PRESIDENTE. Scusate, così non è possibile votare, chiedo che durante le votazioni ci sia rispetto! Ripetiamo la votazione. Chiudo la votazione elettronica. Per alzata di mano chi è favorevole all'articolo? Per favore, prego i colleghi Segretari di verificare le votazioni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prego, l'articolo 12.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Articolo 12. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 13.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 13.

PRESIDENTE. Prego votare l'articolo 13.

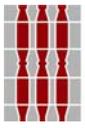
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 14.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 14.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 15.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 15.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 16.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 16.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 17.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 17.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

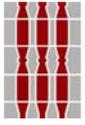
PRESIDENTE. Articolo 18, grazie.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 18.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 19.



Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 19.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prego, articolo 20.

Il Consigliere Segretario De Sio dà lettura dell'articolo 20.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'esame degli articoli è terminato. Approviamo l'intera legge nella forma emendata. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo ora l'urgenza, grazie.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio è sciolto. Invito i colleghi dell'Ufficio di Presidenza che ci convochiamo fra cinque minuti, grazie.

La seduta termina alle ore 19.09.